

**ARMONIA TRA AMBIENTE E SVILUPPO
NEL TERZO MILLENNIO**

Marco Bresci, Carlo Coronato

Casa Editrice Bahá'í

Copyright 2001 - Casa Editrice Bahá'í - Italia

1ª Edizione 2001

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

Sede legale: 00197 Roma – Via Stoppani, 10 - tel. 06 8079647
Deposito e amministrazione: 00040 Ariccia (Roma) - Via F. Turati 9, tel. 06 9334334
fax: 06 9334335 - E-mail: ceb@bahai.it

ISBN 88-7214-059-5

**ARMONIA TRA AMBIENTE E SVILUPPO
NEL TERZO MILLENNIO**

Marco Bresci, Carlo Coronato

Casa Editrice Bahá'í

INDICE

Prefazione di Ervin Laszlo	pag.	
Introduzione degli autori	pag.	
1. Considerazioni sullo stato del pianeta	pag.	
2. Il ruolo della economia	pag.	
2.1 Quali tecnologie applicare		pag.
2.2 Quali metodologie applicare		pag.
2.3 Il ruolo delle imprese		pag.
3. Il ruolo della educazione	pag.	
4. Necessità della pace mondiale	pag.	
5. Strategie di scelta	pag.	
5.1 Ambiente	pag.	
5.2 Alimentazione	pag.	
5.3 Politiche sociali e ambientali	pag.	
6. Il ruolo delle religioni nello stato del pianeta	pag.	
7. Alla ricerca di un nuovo sistema	pag.	
7.1 Politica	pag.	
7.2 Economia	pag.	
8. Sviluppo equo e sostenibile		pag.
8.1 Il processo di sviluppo in relazione al rispetto ambientale	pag.	
8.2 Nuovi modelli di sviluppo equi e sostenibili	pag.	
9. Conclusione	pag.	
Appendice	pag.	
Alcune tappe fondamentali verso l'unità	pag.	
Glossario	pag.	
Bibliografia	pag.	

PREFAZIONE

Marco Bresci e Carlo Coronato giustamente notano che l'inizio del ventunesimo secolo contrassegna un periodo di trasformazioni radicali, con i pericoli e le sfide che le accompagnano. La globalizzazione sta integrando la produzione, il commercio, la finanza e la comunicazione, ma sta anche creando disoccupazione, allargando il divario nel reddito, e degradando l'ambiente. I benefici della crescita economica sono sempre più concentrati: centinaia di milioni di persone hanno uno standard di vita materiale più elevato, ma migliaia di milioni sono stipati in bidonville e favelas in un'abietta povertà all'ombra di un'ostentata e superflua ricchezza. Di conseguenza, enormi ondate di emigranti si spostano dalla campagna nelle città, e dalle regioni più povere a quelle più prospere.

Nella loro applicazione pratica molte nuove tecnologie dimostrano di essere una spada a doppio taglio. L'uso sconsiderato di prodotti chimici nella produzione, il consumo e lo smaltimento inquina sia fiumi, laghi, e mari, che terreni agricoli e l'atmosfera. L'energia nucleare è una fonte illimitata di energia commerciale, ma pone un enigma irrisolto per quanto riguarda l'eliminazione delle scorie nucleari, lo smantellamento dei vecchi reattori e la sicurezza necessaria per prevenire la fusione della parte più interna del reattore nucleare a causa di incidenti o terrorismo. L'ingegneria genetica, sebbene abbia un favoloso potenziale di creare piante resistenti ai virus e ricche di proteine, di migliori allevamenti di bestiame, grandi riserve di proteine animali, e microrganismi capaci di produrre proteine e ormoni e di incrementare la fotosintesi, può anche distruggere la diversità e l'equilibrio della natura e produrre armi biologiche letali.

Le nostre reti globali di informazione sono perfettamente in grado di creare contatti e solidarietà fra gente vicina e lontana, ma rimangono dominate da gruppi di potere e servono gli interessi di una piccola minoranza mentre emarginano gli altri. Internet, la televisione e i mezzi di comunicazione elettronici e stampati sono sempre più commercializzati, andando incontro soprattutto alle richieste di coloro che hanno i mezzi per e il desiderio di accedere al mercato dell'informazione.

Queste minacce e sfide non sono aberrazioni momentanee di un mondo altrimenti stabile ma sono segni di una crisi permanente – una crisi della cultura predominante. Non possono essere superate mettendo in atto misure economiche e politiche basate sullo stesso modo di pensare che le ha generate. Esse richiedono una nuova mentalità, nuovi valori, un nuovo comportamento – una nuova cultura.

Quando una specie biologica è minacciata dall'estinzione, si trova davanti ad una scelta decisiva: o effettua un vitale mutamento, o si estingue. La strategia di sopravvivenza delle specie deve cambiare: il modo in cui i suoi membri si reagiscono all'ambiente e il modo in cui si riproducono. Dato che il comportamento nelle specie non umane è geneticamente codificato, questo cambiamento richiede una mutazione dell'insieme di informazioni genetiche. La situazione è analoga ma non esattamente la stessa per la specie umana. Quando l'umanità è minacciata dall'estinzione la scelta che deve affrontare è simile: anch'essa deve provocare un vitale cambiamento nella sua strategia di sopravvivenza, oppure imboccare la via dell'estinzione. Tuttavia mentre alcuni aspetti del comportamento umano sono geneticamente codificati, gli attuali tratti disfunzionali sono controllati volontariamente e le loro alterazioni non avvengono per mezzo dell'insieme di informazioni genetiche. Il complesso comportamentale che integra la parte critica della strategia umana di sopravvivenza è codificato culturalmente – è soggetto ai valori, a visioni mondiali, aspirazioni, e usanze di una critica massa di gente nella società. Un cambiamento appropriato alla strategia umana di sopravvivenza richiede un mutamento dell'insieme di informazioni culturali del genere umano – vale a dire, mutare la cultura predominante. Mutare l'insieme delle informazioni genetiche è un lungo processo che consiste di continui tentativi ed errori, con consecutive mutazioni esposte alle prove della selezione naturale. Per contrasto, cambiare l'insieme delle informazioni culturali può essere più veloce e più efficace. Non è

necessario il caso fortuito di incappare in mutazioni che risultino idonee a sopravvivere e a riprodursi nell'ambiente; può essere consapevolmente pianificato e intenzionalmente sostenuto. La pianificazione consapevole e la promozione intenzionale di un mutamento culturale è diventata imperativa per la sopravvivenza umana nel ventunesimo secolo.

Il libro davanti al lettore tratta dell'attuale mutamento culturale necessario. Esso illustra una rigorosa ma obiettiva immagine dello stato attuale del pianeta, e discute il ruolo della tecnologia, delle imprese commerciali, e soprattutto dell'educazione e della spiritualità nel determinare cambiamenti positivi in esso. L'enfasi che gli autori pongono sullo sviluppo equo e sostenibile deve entrare a far parte del buon senso del ventunesimo secolo, tanto quanto la considerazione che tutti i cambiamenti significativi cominciano nei cuori e nelle menti degli uomini – nella creatività culturale alla quale fanno appello. E merita un'attenzione altrettanto seria l'importanza che qui si dà all'etica, alla religione e alla spiritualità

Possiamo ancora discutere sulla forma dell'organizzazione economica e politica che potrebbe portare il genere umano a un atterraggio morbido nel corso del ventunesimo secolo, ma una cosa è certa: l'attuale sistema organizzativo ha bisogno di essere sottoposto a trasformazioni basilari. E' a questa trasformazione che *Armonia tra Ambiente e Sviluppo nel Terzo Millennio* dà un significativo e gradito contributo.

Ervin Laszlo

Introduzione degli autori

La società sta cambiando profondamente. Mai l'umanità aveva sperimentato una trasformazione così rapida, così difficilmente gestibile, così pericolosa, così grande nella sua portata da coinvolgere l'intero pianeta. L'uomo fatica ad adattarsi a questi processi rivoluzionari. I cambiamenti sono diventati i protagonisti della storia che stiamo vivendo. Coloro che detengono l'autorità spesso si trovano impreparati a rispondere alle pressanti esigenze di questo nuovo millennio appena iniziato. Gli scienziati periodicamente ci avvertono di abbandonare il modello di consumismo selvaggio per le gravi conseguenze ambientali che possono mettere a rischio la specie umana. I capi di stato perseguono gli interessi della nazione che rappresentano, trascurando le mete e le aspettative degli altri popoli. Gli economisti sono occupati a risolvere problemi di bilancio un po' ovunque nel mondo, ma vivendo in un sistema economico sempre più interdipendente, un vero risanamento deve passare attraverso tutte le nazioni del mondo. Gli industriali studiano dove aprire nuovi mercati, quali beni produrre, quale manodopera adottare, tutto in funzione del migliore profitto ottenibile fra una concorrenza ormai globale.

La maggioranza dei cittadini del mondo continua ad identificarsi attraverso le diversità, con ciò che divide. I nazionalismi, lo strisciante razzismo, i rigurgiti di fanatismi religiosi, trovano terreno fertile in una umanità che non riesce ancora ad adottare modelli e scelte che salvaguardino il benessere di tutti gli abitanti della terra. I mass-media rivolgono la loro attenzione principalmente alle diversità, ai contrasti, ai conflitti, alle competizioni, agli egoismi individuali e collettivi, invece di privilegiare i valori unificanti comuni a tutte le razze ed a tutti i popoli per un'azione educativa e formativa. In questa trasformazione epocale stanno emergendo terribili minacce e nuove prospettive.

È naturale chiedersi dove cercare le cause di questa trasformazione, come avviene, quando è iniziata, perché si manifesta in tempi così rapidi. Potremmo identificare le cause di questo cambiamento nel continuo progresso della conoscenza umana e delle sue applicazioni pratiche. Ma, come mai per millenni lo sviluppo è stato lentissimo ed ora è esponenziale? Chi o che cosa ha dato l'impulso per la realizzazione delle meraviglie del XX secolo? Dove ci porterà tutto questo?

La soluzione di ogni problema e di ogni possibile sfida sta nelle mani dell'uomo? Nella mente e nel cuore dell'uomo è forse possibile trovare le giuste e appropriate risposte agli interrogativi ed alle necessità di un mondo che sembra così problematico e contraddittorio?

È iniziata l'era tecnologica. È incominciata l'esplorazione spaziale. Stiamo scoprendo le prime meraviglie del mondo subatomico. La teoria della relatività generale di Einstein, la teoria quantistica, l'esplorazione genetica, ampliano le nostre conoscenze, mettono in crisi i nostri vecchi modi di pensare e di conoscere la realtà.

In Occidente la vita media è raddoppiata. Sono state sconfitte molte malattie, l'analfabetismo si è ridotto notevolmente, l'immenso sviluppo nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni ha risolto problemi secolari. Le conquiste in campo sociale, i servizi, il progresso nei sistemi di sicurezza, nel controllo di qualità, nelle cure estetiche, nell'assistenza, hanno reso la vita nei paesi sviluppati più confortevole e più sicura. Gli abitanti dei paesi del terzo mondo, al contrario, sono sempre più poveri, sfruttati, indebitati, frustrati, con gravissimi problemi di sopravvivenza.

Tuttavia a questo straordinario impulso in avanti, gestito e goduto da una piccola parte della popolazione mondiale, stanno seguendo delle incertezze. Siamo ancora sicuri che con la scienza e la tecnologia si possa risolvere tutto, che esista una pillola per ogni disturbo o malattia, che le risorse terrestri siano illimitate (il mito neolitico), che lo standard di vita occidentale possa essere mantenuto ai livelli attuali, ecc... ? Queste domande cominciano ad affacciarsi nella mente dell'uomo occidentale. È questa la radice della sua inquietudine, della sua insicurezza, della sua infelicità, della sua solitudine?

L'uomo dei paesi in via di sviluppo sogna una società opulenta, simile a quella occidentale. Ma la realtà di chi emigra è quasi sempre frustrante e deludente. La risposta è solo accettazione e rassegnazione?

I mutamenti investono anche la prospettiva religiosa. Qual è il ruolo della religione, del processo della rivelazione e quali le aspettative dell'uomo di oggi riguardo alla religione? Quali valori possibili per una etica del 2000? È possibile conciliare etica, ambiente e sviluppo?

Il libro sarà un percorso fatto insieme a chi legge, una conversazione aperta al contributo di tutti. Non si propone di dare risposte definitive ed assolute.

Un ringraziamento particolare ad Andrea Salvatori, Gloria Scorcelletti, Samin Sanai, Remo Rugani e Daniela Menichetti per la loro collaborazione alla realizzazione del libro.

21 marzo 2001

Marco Bresci e Carlo Coronato

1. Considerazioni sullo stato del pianeta

Studiando la storia possiamo vedere come l'evoluzione umana abbia compiuto una crescita accelerata in questi ultimi centocinquanta anni. Grazie agli straordinari sviluppi nella tecnica, nell'industria, nella scienza, nelle comunicazioni, nei trasporti, sono crollate tante utopie. Pensiamo ai racconti di Verne: andare sulla luna o sotto i mari, produrre energia da fonti diverse dal carbone, sembravano proprio utopie fino a non molto tempo fa.

L'uomo di oggi ha molto più potere nelle sue mani rispetto alle epoche passate, le sue decisioni possono influenzare altri uomini, contemporanei e futuri, intere città, anche tutta la terra. L'applicazione delle conquiste tecnologiche e scientifiche non sempre è stata corretta e così l'umanità si trova a dover affrontare una serie di nuovi problemi, come quelli ambientali, di integrazione razziale, di gestione di sistemi sempre più complessi. Siamo arrivati a situazioni paradossali in cui l'uomo può non controllare certe situazioni da lui originate. Assistiamo per esempio alla distruzione degli ecosistemi ed alla modificazione degli equilibri climatici ed atmosferici, senza che la tecnologia e la scienza si evolvano allo stesso ritmo per poter evitare o attenuare certi effetti. Un esempio significativo è quello della progressiva diminuzione dell'ozono, causato dall'immissione nell'atmosfera di prodotti particolari, provocati dall'uso indiscriminato di sostanze nocive o di applicazioni di processi altamente distruttivi, le cui conseguenze sono conosciute da anni. Non siamo in grado di ricostruire lo strato di ozono originario. La natura provvede con i suoi tempi ed i suoi ritmi. L'ozono in alta quota si riforma lentamente. Potrebbero essere necessari parecchi decenni per tornare ad una situazione di sicurezza, una volta bandite le sostanze chimiche responsabili della sua distruzione.

L'uomo interagisce con l'ambiente che lo circonda e viceversa. Si chiama biosfera quella parte della terra capace di sviluppare la vita. Lo stesso termine è usato per indicare la somma totale della materia vivente.¹ Negli anni '70 nasceva la teoria di "Gaia", con la quale l'americano Lovelock paragona l'ecosistema terrestre a un unico grande organismo vivente, sensibile alle ferite inferte in qualsiasi regione del pianeta. Negli anni '90 lo scienziato Ervin Laszlo ha fondato il Club di Budapest, a cui aderiscono studiosi e artisti di tutto il mondo per aiutare l'uomo di oggi ad acquisire una coscienza planetaria.

La terra è un organismo vivente che non può parlare, ma che reagisce, che sta dicendo all'uomo: "Guarda che mi stai stressando..." Le sempre più frequenti anomalie climatiche, l'innalzamento della temperatura media atmosferica e delle acque (la "febbre" che sta salendo), lo scioglimento dei ghiacci, la desertificazione, possono essere interpretati come la risposta allo sfruttamento sconsiderato delle risorse terrestri. L'ambiente troverà sicuramente un altro equilibrio, come è sempre successo in passato dopo catastrofi naturali o provenienti dallo spazio. Sono le condizioni di vita per l'uomo sulla terra che possono diventare critiche, non per Gaia nel suo complesso, che sopravviverà comunque.

Il **carico** imposto all'ambiente nella sua globalità è dato dal prodotto di tre fattori: **numero degli abitanti, quantità di risorse usate, inquinamento prodotto** (compresi i rifiuti)². La crescita

¹ Fonte: Mason & Moore, "Principles of Geochemistry".

² La capacità della terra è limitata: l'economia non può accettare i vincoli biofisici assoluti che il sistema termodinamico chiuso su cui viviamo comporta. La considerazione dei valori etici e dei vincoli biofisici ha determinato la nascita del concetto di *sviluppo sostenibile*. Nasce un nuovo paradigma: non più una economia basata su due parametri, il lavoro e il capitale, bensì *una nuova economia fondata sul lavoro, il capitale naturale e il capitale prodotto dall'uomo*. Herman Daly, nella formulazione dello stato stazionario e del concetto di sostenibilità, specifica che il capitale naturale è costituito dall'insieme dei sistemi naturali, dei prodotti agricoli, della pesca, della caccia, dal patrimonio artistico - culturale presente nel territorio, ecc... Daly scrive: "per la gestione delle risorse rinnovabili ci sono due ovvi principi di sviluppo sostenibile. Il primo è che la velocità del prelievo dovrebbe essere pari alla velocità di rigenerazione (rendimento sostenibile). Il secondo, che la velocità di produzione dei rifiuti dovrebbe essere uguale alle capacità naturali di assorbimento da parte degli ecosistemi in cui i rifiuti vengono emessi. Le capacità di rigenerazione e di assorbimento debbono essere trattate come capitale naturale, e il fallimento nel mantenere queste capacità deve essere considerato come consumo del capitale e perciò non sostenibile." "Il mondo sta passando da una

demografica è associata all'aumento delle esigenze e dei consumi pro capite che elevano anche il terzo fattore, quello dei rifiuti e dell'inquinamento. Essendo già visibili gli effetti dello stress globale del nostro pianeta nel suo insieme, è evidente che il carico sta ormai per raggiungere un valore critico, producendo contraccolpi non solo sulla biosfera, ma anche nell'economia, nella società, nei sistemi politici. Gli scienziati parlano proprio di sindrome da stress globale.

Esaminiamo il primo fattore: il numero e le condizioni degli abitanti, o meglio degli astronauti, sulla navicella terra.

Anno 2000
Popolazione mondiale: 6 miliardi e 100 milioni
1,2 miliardi di persone soffrono la fame
1,2 miliardi di persone non hanno a disposizione acqua potabile
1 miliardo circa di persone adulte sono analfabeti
1,2 miliardi di persone sono ipernutrite e sovrappeso
2 miliardi di persone vivono senza elettricità ³

Nella tabella seguente possiamo vedere che la popolazione mondiale ha raggiunto quota un miliardo nel 1830, dopo 150.000 anni di evoluzione dalla comparsa del Homo sapiens sapiens. Attualmente la popolazione cresce a un ritmo di circa 80 milioni all'anno. Su dieci bambini che nascono, due sono indiani. Una persona ogni tre vive in una grande città e se la tendenza si manterrà costante, nel 2025 saranno due su tre. Questo comporta l'esistenza di una trentina di megalopoli con oltre 8 milioni di abitanti e oltre 500 città con oltre 1 milione di abitanti. Si calcola che oggi circa il 55% della popolazione mondiale viva in città.⁴

Periodo	Popolazione mondiale
Intorno al 1830	1 miliardo
Inizi del Novecento	1 miliardo e 600 milioni
Intorno al 1928	2 miliardi
Nel 1960	3 miliardi
Ottobre 1999	6 miliardi
2050	le stime più probabili danno 8 miliardi e 900 milioni ⁵

Secondo fattore: quantità di risorse usate. I consumi pro capite sono in aumento e di conseguenza cresce l'impatto sulla biosfera. La pubblicità si concentra sulla stimolazione di falsi bisogni, per cui si è creato un effimero mercato di prodotti internazionali, che ha ribaltato completamente la situazione rispetto a pochi decenni fa. Questo mercato "drogato" ha modificato usi e costumi di intere popolazioni che hanno abbandonato le risorse locali a buon mercato proponendo beni, materiali e tecnologie importati ad altissimo costo, generando un turbinio di problemi relativi alla

era in cui il fattore limitante era il capitale prodotto dall'uomo a una era in cui il fattore limitante è quello che rimane del capitale naturale". "Oggi la quantità di petrolio greggio estratta è limitata dalla disponibilità di petrolio nei pozzi (o anche dalla capacità dell'atmosfera di assorbire CO₂), non dalla capacità di estrazione; la produzione agricola è spesso limitata dalla disponibilità d'acqua, non dai trattori e dalle mietitrici. Siamo passati da un mondo relativamente ricco di capitale naturale e privo di capitale prodotto (e di uomini) a un mondo che è, al contrario, povero di capitale naturale e ricco di capitale prodotto".

³ Fonte: Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

⁴ Il dato è stato pubblicato nell'articolo "Benvenuti nel millennio nucleare", di Jesse Ausubel, Il Sole 24 Ore Duemila, 17.11.99.

⁵ Fonte: Worldwatch Institute, "State of the world 2000". Le proiezioni della popolazione sono riviste dall'O.N.U. ogni due anni.

occupazione, ai trasporti, ai rifiuti, alla legge della domanda e della offerta, aumentando in maniera progressiva il divario fra ricchi e poveri sul pianeta.

Negli ultimi due decenni lo sviluppo umano ha causato la perdita annuale di 5-7 milioni di ettari di terreni fertili coltivabili. A questi ritmi la produzione agricola mondiale è destinata a diminuire rapidamente senza poter soddisfare la domanda crescente. Si deve considerare anche il fatto che una buona parte dei terreni vengono coltivati per produrre caffè, tabacco, tè, droghe e per foraggiare animali destinati alla macellazione per soddisfare consumi alimentari a base di carne.

I governi del mondo spendono circa mille miliardi di dollari all'anno per armamenti e destinano soltanto una frazione irrisoria al mantenimento di un ambiente sano e adatto a tutta l'umanità.

Periodo	Situazione
Inizi del Novecento	- Utilizzo di una ventina dei 92 elementi chimici presenti in natura. - Utilizzo di 20 milioni di tonnellate di metalli all'anno. - Utilizzo di 4 milioni di tonnellate di carta.
Inizi del Duemila	- Utilizzo di tutti i 92 elementi chimici presenti in natura. - Utilizzo e immissione nell'ambiente di oltre 100.000 composti chimici realizzati dall'uomo. - Utilizzo di 1,2 miliardi di tonnellate di metalli all'anno. - Utilizzo di 160 milioni di tonnellate di carta. ⁶

L'ossigeno, l'acqua dolce, le risorse del sottosuolo, sono tutte risorse limitate sull'astronave terra.

Periodo	Contenuto di ossigeno medio nell'atmosfera
Epoca preistorica	circa il 38% del volume totale
Seconda metà dell'Ottocento	circa il 30% (riduzione dovuta alla quantità di carbone bruciato)
Metà del Novecento	inferiore al 23%
Media mondiale attuale	attorno al 19 -21%
Nella città più grandi	oscilla tra il 12 e il 17% ⁷

Con bassi valori di ossigeno ci sono problemi per la salute, diventano probabili lo sviluppo di tumori, allergie, malattie degenerative, disturbi mentali. Al di sotto della soglia di 6-7% la vita umana non è più sostenibile.

La perdita di ossigeno atmosferico è dovuta alla combustione del petrolio, gas e carbone, alla deforestazione, agli incendi e all'avvelenamento del plancton vegetale marino, danneggiato dai prodotti petroliferi che si distribuiscono sull'acqua impedendo la traspirazione, nonché dai raggi ultravioletti (UV) che oltrepassando la pellicola di ozono molto ridotta in alta quota "bruciano" il plancton.⁸

⁶ Fonte: Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

⁷ Fonte: Ervin Laszlo, "Il Terzo Millennio: la sfida e la visione", Corbaccio, pag. 20-21.

⁸ Uno degli autori, l'ing. Marco Bresci, presentò il documento "Mobilità sostenibile e ambiente" al Convegno della Commissione Tecnica dell'A.C.I. - Paestum, 22/23 giugno 2000, con una proposta di intervento per la qualità dell'aria nelle città europee con monitoraggi sulla quantità di ossigeno. "Considerando che le situazioni più a rischio per la riduzione dell'ossigeno sono localizzate nelle città per la notevole combustione veicolare, propongo di inserire il limite del 19%, del contenuto medio di ossigeno nelle città europee, con più di 30.000 abitanti, come valore di soglia di allarme per la qualità dell'aria, al di

Il consumo di acqua potabile, triplicato rispetto al 1950, causa l'abbassamento delle falde freatiche perché i ritmi di estrazione superano quelli necessari alla ricarica delle riserve (debito idrico).

Periodo	Riserva annua pro capite di acqua dolce
Nel 1950	circa 17.000 metricubi
Nel 1995	circa 7.500 metricubi
Nel 2025	circa 5.100 metricubi ⁹

La distruzione delle foreste per acquisire terreni da dedicare all'agricoltura e al pascolo, alla produzione di carta, a insediamenti urbani e alla viabilità, pari a 14 milioni di ettari all'anno, equivalenti circa alla superficie della Grecia,¹⁰ e per incendi (il 2000 è stato un anno terribile per incendi nei cinque continenti), è motivo di forti preoccupazioni per i contraccolpi sul clima, sulla produzione di ossigeno, sulla estinzione di massa delle specie animali e vegetali. Ogni giorno si estinguono un centinaio o più di specie viventi¹¹. Secondo i dati, il presente tasso di estinzione di piante e animali è comparabile a quello della catastrofe che causò la scomparsa dei dinosauri. Prima che l'uomo apparisse sulla scena, il tasso medio di estinzione per le specie di mammiferi era una ogni 400 anni. Mentre nel 1990 si stimò che circa 58 specie di mammiferi erano scomparse negli ultimi 400 anni¹². Circa il 25% di tutte le specie (4.355) di mammiferi sono oggi minacciate.¹³

TREND NELL'USO GLOBALE DI ENERGIA PER FONTE, 1990 - 1998	
Fonte di energia	Percentuale annuale di crescita
energia eolica	22
solare - fotovoltaico	16
energia geotermica	4
energia idroelettrica (dato riferito al 1990 - 97)	2
petrolio	2
gas naturale	2
nucleare	1
carbone	0

Fonte: stime Worldwatch Institute

Dalla ultima tabella emerge un quadro incoraggiante, che fa sperare per il futuro. Le proiezioni indicano che ci orientiamo verso una produzione energetica decentrata, a piccola scala, con sfruttamento di fonti a minore impatto ambientale. L'energia prodotta localmente dà al consumatore esattamente ciò che vuole, l'indipendenza rispetto a istituzioni lontane, autonomia in caso di black-out, disastri naturali e umani. I vantaggi nell'utilizzo di microimpianti decentrati sono notevoli:

sotto del quale debba essere attuato il blocco del traffico di tutti i veicoli a combustione fino al raggiungimento del 20%, media planetaria mondiale di ossigeno. Prevedere penalità per le Amministrazioni inadempienti. Quando si parla di qualità dell'aria, di obiettivi di qualità, dei valori di soglia di attenzione e di allarme per gli inquinanti, si deve necessariamente aggiungere il valore sopraindicato per l'ossigeno, gas essenziale per la vita dell'uomo."

⁹ Fonte: Ervin Laszlo, "Il Terzo Millennio: la sfida e la visione", Corbaccio.

¹⁰ Fonte: Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

¹¹ Fonte: Ervin Laszlo, opera citata.

¹² World Resources Institute, "World Resources 1994-95: A Guide to the Global Environment", Oxford University Press, 1994, pag. 148.

¹³ Fonte: Lester R. Brown, opera citata.

modularità, velocità nella messa in funzione, diffusione di combustibili e fonti energetiche che riducono la produzione di CO₂, maggiore stabilità dei prezzi, affidabilità ed elasticità del sistema, evitata costruzione di impianti di distribuzione e di reti con le relative perdite di trasporto di energia, controllo a livello locale, minori emissioni e impatti sull'ambiente. Oggi il 62% dell'energia elettrica prodotta nel mondo è originata da combustibili fossili (il 38% dal carbone).¹⁴

Terzo fattore: inquinamento e rifiuti.

Durante l'attuale periodo interglaciale (circa 11-12.000 anni) la composizione chimica dell'atmosfera sembra essersi mantenuta relativamente stabile, con circa 280 parti di CO₂ per milione. In seguito al massiccio uso dei combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturali), agli incendi boschivi, alle deforestazioni, la CO₂ supera 350 parti per milione. Il notevole utilizzo dei combustibili fossili è dovuto alla loro applicazioni per la produzione di energia elettrica, in molti processi industriali, negli impianti di riscaldamento, all'attuale modello di mobilità centrato su veicoli a combustione (responsabile di un decimo della produzione di CO₂ totale).¹⁵

Periodo	Quantità di CO₂ nell'atmosfera
Fino al 1800	280 parti per milione (ppm) - stima
Nel 1959	316 ppm (aumento del 13%)
Nel 1998	367 ppm (ulteriore aumento del 17% in 39 anni) ¹⁶

Questo comporta un innalzamento della temperatura media atmosferica e delle acque. A questi livelli sono minacciate la salute fisica (diffusione della malaria e di altre malattie tropicali) e la disponibilità globale di cibo (diminuzione della produzione agricola mondiale per le anomalie climatiche e per l'avanzamento della desertificazione). Il riscaldamento globale dell'aria e delle acque (con la distruzione delle barriere coralline in atto) non è un processo graduale e ben distribuito, ma una sommatoria di effetti di riscaldamento e di raffreddamento nelle diverse parti della terra con fenomeni climatici violenti ed estesi (cfr. appendice, glossario, cambiamenti climatici). Aumentare la temperatura della terra vuol dire fornire energia a cicloni, tornado, uragani, ecc.... A Kyoto sono state stabilite delle quote e dei tempi per la riduzione della produzione di CO₂ (cfr. appendice).

Periodo	Temperatura
Temperatura media annuale della terra nel 1950	13,8° Celsius
Temperatura media annuale della terra nel 1998	14,6° C
Temperatura media annuale prevista entro il 2100	aumento da 1,5° a 6° C ¹⁷

Gli scienziati prevedono che alle latitudini più elevate si verificherà un riscaldamento superiore rispetto ai tropici. Per lo scioglimento dei ghiacci, dal 1892 al 1992 il livello dei mari è salito,

¹⁴ Fonte: Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

¹⁵ Nel mondo circolano circa 660 milioni di veicoli a motore e ogni anno se ne producono circa 30 milioni. A questi ritmi avremo il raddoppio del parco auto circolante, pari a 1 miliardo e 320 milioni fra 22 anni, ovvero nel 2022, con il conseguente raddoppio delle immissioni di anidride carbonica se non ricorriamo a veicoli con propulsione non a combustione.

¹⁶ Fonte: Lester R. Brown, Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

¹⁷ Fonte: IPCC (cfr. appendice), terzo rapporto di valutazione, che attende l'approvazione dei governi e la pubblicazione definitiva nel marzo 2001.

secondo le stime, di 10 cm: Dal 1992 al 1994 il satellite Topex Poseidon ha rivelato un altro cm di crescita. Il terzo rapporto dell'IPCC prevede un innalzamento dei mari tra i 14 e gli 80 cm, con un valore medio di 47 cm, entro il 2100. Un terzo della superficie totale del pianeta è minacciato dalla desertificazione.¹⁸ Nella seconda metà degli anni '90, nelle regioni coralline la temperatura dell'acqua ha superato i 30° C. I coralli sbiancano e muoiono alla temperatura di 28° C.¹⁹

Per quanto riguarda i rifiuti ogni anno produciamo oltre 1 miliardo di tonnellate di rifiuti industriali, di cui alcuni molto tossici, come l'arsenico ed il cadmio. In Italia accumuliamo oltre 30 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti solidi.²⁰ Nell'aria, nell'acqua, nel suolo circolano decine di migliaia di composti chimici che la natura non riesce a neutralizzare.

Da questo sintetico quadro emerge quanto pesante sia il carico imposto sul pianeta dall'uomo in questo periodo storico. Stime e previsioni sicure al 100% non si possono formulare per le tante variabili in gioco, tuttavia è il momento di mettere sul tavolo tutti i problemi emergenti collegati con l'ambiente, lo sviluppo, l'economia. Ognuno, con le proprie competenze, esperienze, capacità, creatività, sarà chiamato a proporre e ad agire. Sono passati otto anni dal Summit Mondiale della Terra (Earth Summit, Rio de Janeiro, 1992). È tempo di bilanci, nonché di nuove intese internazionali, vincolanti e sanzionatorie, da attuare secondo calendari prestabiliti.

2. Il ruolo della economia

Il regime economico prevalente, basato sull'assoluta libertà dei prezzi, dei mercati, dei trasferimenti di capitale, sulla competizione globale, sulla speculazione sulle materie prime, sui cambi, sulle fonti di energia, sulla forza lavoro, favorisce il trasferimento delle industrie verso i paesi dove la manodopera costa meno e dove si possono evitare le normative sulla sicurezza e sulla salvaguardia ambientale. Quali sono i risultati? Si allarga la forbice fra paesi ricchi e paesi poveri, all'interno dei paesi sviluppati i poveri aumentano e i privilegiati diminuiscono, l'ambiente non rientra nella programmazione delle strategie economiche per cui si riduce il "capitale naturale"²¹. Ne deduciamo che il ruolo della economia sull'ambiente e sullo sviluppo è fondamentale. Ma è possibile invertire tale processo?

Una prima considerazione è che nei paesi dove si muore di fame il nemico da battere è la povertà. La povertà incide negativamente anche sull'ambiente, perché per adottare tecnologie a minore impatto ambientale sono necessarie risorse umane ed economiche, una ricerca veramente libera da interessi di parte, accesso alla cultura per tutti, ecc... È assolutamente indispensabile perciò una strategia per lo sviluppo globale per migliorare le condizioni di vita dell'uomo e dell'ambiente circostante. Un compito veramente arduo, se continuiamo a vivere in modo infantile ed egocentrico e facendo finta di non vedere i pericoli a cui andiamo incontro. Eppure l'economia può aiutarci, se ben indirizzata, a far avanzare le popolazioni del mondo a livelli più dignitosi, a distribuire più equamente le risorse nel mondo, e ad applicare nella gestione pratica degli affari umani principi e valori di una coscienza collettiva più matura. Il processo di globalizzazione ha determinato l'apertura dei mercati e la libera circolazione dei capitali. Ma ha favorito anche la speculazione, la competizione sfrenata, il consumismo selvaggio.

Uno dei mali che impediscono lo sviluppo globale è la speculazione. Come contrastarla? La speculazione sui cambi può essere combattuta con l'instaurazione di un Sistema Monetario Universale, l'adozione graduale di una moneta ausiliaria universale di riferimento per tutte le transazioni internazionali, una volta fissate le parità fra tutte le altre monete. Questo è il modo per bloccare lo spostamento giornaliero di immense quantità di denaro da "cambiare" in valuta solo per speculazione e non per transazioni commerciali. I primi passi verso un sistema monetario universale possono essere individuati nella creazione di una banca centrale mondiale e nell'adozione di una

¹⁸ Fonte: Ervin Laszlo, opera citata.

¹⁹ Fonte: Chris Bright, Worldwatch Institute, "State of the world 2000".

²⁰ Fonte: WWF.

²¹ Crf. Nota 1.

moneta ausiliaria universale per tutte le contrattazioni internazionali. L'Europa ha intrapreso la strada della unità con la costituzione della BCE (Banca Centrale della Comunità Europea) e l'adozione della moneta unica (Euro) che sarà moneta circolante a partire dal 1 gennaio 2002 in quindici stati. Molte nazioni sono in lista di attesa per poter entrare a far parte dell'Europa Unita. Sta nascendo un dibattito sull'adozione di una unica costituzione europea, oppure di uno statuto confederativo o federativo come quello americano. All'unità monetaria deve corrispondere anche un'unità politica, giuridica, legislativa, fiscale. L'Europa costituisce un ottimo laboratorio embrionale per un mondo unito, perché è formato da popoli molto diversi fra loro, al contrario per esempio degli Stati Uniti. Le oscillazioni dell'Euro rispetto al dollaro sono dovute prevalentemente alle speculazioni e alla mancanza di una unità politica solida europea. Come ha affermato il premio Nobel per l'economia nel 1999, Robert A. Mundell, l'obiettivo che dobbiamo perseguire deve essere la moneta unica universale.

Per quanto riguarda la speculazione sulle Borse può essere efficacemente contrastata introducendo normative internazionali che limitino certe operazioni, come comprare e rivendere azioni nella stessa giornata che chiaramente sono forme di speculazione e non forme di investimento a medio - lungo termine. Aprendo la partecipazione azionaria alle forze lavoro delle imprese, consentendo così in qualche modo ai lavoratori l'accesso alla gestione delle imprese, renderemmo i titoli meno soggetti alle forme speculative giornaliere e nello stesso tempo si creerebbero condizioni di maggiori produttività delle aziende. In questo quadro il mercato azionario si stabilizzerebbe con benefici per la maggiore corrispondenza della quota azionaria all'effettivo valore reale del capitale dell'impresa.

Più difficile è forse contrastare la speculazione sulla forza lavoro. Poniamoci un obiettivo a lunga scadenza: parità di salario per lo stesso lavoro, cercando di ridurre la grande differenza fra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Gradualmente lo stesso lavoro sarebbe retribuito con lo stesso salario, nell'equivalente della moneta universale, mano a mano che il mondo si uniforma nello sviluppo. In questo modo si interromperebbe il flusso migratorio di persone in cerca di lavoro o di stipendi più alti. Per ridurre il divario fra paesi ricchi e poveri gioca un ruolo fondamentale la gestione delle risorse. La gestione delle risorse del sottosuolo, come l'acqua, il petrolio, le materie prime, è strategica nello sviluppo globale dell'umanità, per cui dobbiamo impedire ogni forma di speculazione, di sovrasfruttamento, di gestione monopolistica. La gestione delle materie prime e delle fonti di energia deve essere nelle mani di enti e agenzie sovranazionali, in quanto non sono proprietà delle nazioni che le detengono, ma beni di tutta l'umanità. Dovrebbero perciò essere sottratte alla legge della domanda e dell'offerta e distribuite più equamente fra le nazioni, per garantire a tutti una vita dignitosa secondo le esigenze reali e per eliminare cause di conflitto per il loro possesso. I passi per una pianificazione dello sviluppo globale saranno: il censimento di tutte le risorse esistenti, un accordo per fissare le quote di consumo e di accesso per uso nazionale, l'aiuto internazionale per l'estensione delle università e di studi superiori nei paesi poveri. Il concetto di proprietà e sfruttamento nazionalistico delle risorse dovrebbe essere sostituito con il concetto di custodia pubblica internazionale. La proprietà privata dovrebbe rimanere per i beni di consumo e i servizi necessari alla vita individuale.

Un esempio. Fra le risorse della terra vi è l'acqua, bene fondamentale per i cittadini di tutto il mondo. Tra sprechi (in agricoltura, nell'industria e nelle città), inquinamento ed uso improprio delle risorse idriche, nei prossimi anni avremo meno acqua e con costi crescenti. Le sofferenze maggiori saranno per i PVS, dove la concorrenza fra agricoltura ed industria per l'acqua è esasperata. Lo spreco nel convogliare o pompare le acque per l'irrigazione, secondo una stima della F.A.O., può raggiungere il 60%. In molti casi questa acqua ricade sul terreno e causa ristagno e salinizzazione, che inaridiscono il suolo dei PVS. La crescita della popolazione, l'uso improprio e l'accesso limitato alle risorse idriche potranno far lievitare il prezzo dell'acqua. In alcune città del terzo mondo, le famiglie sono costrette a pagare fino al 20% del proprio reddito per ottenere l'acqua. Occorre perciò una pianificazione mondiale per lo sfruttamento, il trasporto e la distribuzione dell'acqua. L'acqua è un bene primario. Le istituzioni internazionali che si formeranno dovranno innanzi tutto coordinare le politiche agricole delle nazioni in modo da assicurare la disponibilità e la

qualità future delle risorse idriche. Le biotecnologie potranno aiutare a produrre di più usando meno acqua nelle coltivazioni agricole a irrigazione. In secondo luogo le fonti idriche come il Giordano, il Nilo, l'Eufrate, il Gange, il Mekong, rivestendo estrema importanza per la sopravvivenza delle popolazioni limitrofe, dovranno essere amministrare con criteri di giustizia, equità, di moderazione, affinché possano non essere motivo di possibili conflitti. In terzo luogo dovrà cessare la concorrenza fra agricoltura ed industria, come nel caso dello sfruttamento delle risorse idriche. L'agricoltura e l'industria sono due campi complementari, entrambi necessari per lo sviluppo sociale ed economico del pianeta. Una regolamentazione specifica a livello mondiale ed una educazione più corretta saranno di aiuto per un'armonizzazione delle politiche agricole ed industriali.

Per una società più equilibrata sarà richiesta un'economia che limiti l'energia dissipata. La termodinamica ci insegna che in ogni trasformazione energetica c'è una perdita conosciuta come entropia o inquinamento. Questo implica il passaggio da tecniche complesse centralizzate, ad alta densità di energia e di capitali, a tecnologie appropriate, intermedie, decentralizzate, a basso consumo energetico e a basso impatto ambientale. Per una società che adottasse questo modello economico sarebbe rivalutato il lavoro artigianale e creativo; sarebbero preferibili imprese autogestite, come le cooperative e le organizzazioni decentrate, sarebbero favoriti i consumi di prodotti locali. I vantaggi si ripercuoterebbero sui costi di trasporto, di refrigerazione, di stoccaggio, ecc... La bilancia dei pagamenti è in passivo per molte nazioni a causa dell'eccessivo consumo di beni e prodotti importati, spesso non necessari (la pubblicità stimola falsi bisogni), con gravi danni alla salute fisica e psichica dell'uomo e per l'ambiente. Pensiamo all'inquinamento atmosferico dovuto ai 3 milioni di TIR che transitano ogni giorno sulle strade italiane!

In un contesto economico che miri all'equilibrio saranno privilegiati beni di consumo utili, di qualità, durevoli nel tempo, compatibili con l'ambiente, con ritmi di produzione più lenti per ridurre l'energia impiegata e l'inquinamento. La pubblicità potrebbe essere utilizzata in senso inverso, come supporto per una educazione a consumare meno, ad acquistare solo cose necessarie, a risparmiare energia, ecc...

Molte riforme economiche e sociali dovrebbero partire dall'agricoltura. Il concetto di conquista della natura si dovrà trasformare in armonia con gli ecosistemi. Dovremo favorire le colture biologiche, ritornare alla rotazione delle colture, lasciar riposare ciclicamente i terreni coltivabili, optare per le pluricolture. Dovremo indirizzare la produzione agricola e la distribuzione delle risorse tenendo ben presente la necessità di una programmazione internazionale che eviti gli sprechi, i supersfruttamenti e le sovrapproduzioni, che elimini totalmente la supremazia dei monopoli, che effettui la distribuzione dei prodotti su scala mondiale, utilizzando non più il solo concetto del profitto, ma anche quello dell'equa ripartizione. In questo modo i Paesi del Terzo Mondo non saranno più costretti ad assoggettarsi alla politica delle monoculture ed a produrre ed esportare un solo prodotto per potersi riscattare dal debito estero.

La produzione agricola dovrebbe essere frazionata in piccole unità autosufficienti per sostituire gradatamente il latifondo, sfruttato a monocultura, o chimicamente forzato a produzione intensiva. Successivamente l'organizzazione in cooperative o società agrarie, concorrenziali sul mercato per la qualità dei prodotti più naturali e sani, comporterebbe lo smantellamento delle società economiche di tipo multinazionale che hanno trasformato l'agricoltura mondiale in una produzione industriale di derrate alimentari a palese danno dell'ambiente e della economia dei paesi in via di sviluppo. I mercati dal produttore al consumatore prenderebbero il posto all'attuale organizzazione di vendita con troppi intermediari e ad alto consumo energetico. Questo potrebbe richiedere un grande spostamento di persone dalle città verso le zone agricole, decongestionando le megalopoli e diminuendo i problemi dovuti alla eccessiva concentrazione di persone (eliminazione dei rifiuti, alienazione, violenza, abbandono, disagio giovanile, ecc...).

Il punto principale sta sempre nell'impedire, per mezzo di leggi e regolamenti, la formazione di eccessive ricchezze nelle mani di pochi e nel tutelare i bisogni essenziali delle masse, pur salvaguardando la proprietà privata e le iniziative imprenditoriali individuali.

La presenza di monopoli e di multinazionali contrasta con una più equa distribuzione delle ricchezze, influenza le decisioni dei governi, elimina la concorrenza, monopolizza il mercato, cambia le politiche sociali a danno di molti e dell'ambiente e a favore di pochi.

Bisognerà anche rivedere a livello mondiale il concetto di eredità, per rendere più difficile la formazione di monopoli familiari, l'accumulo e l'eccessiva concentrazione di beni nelle mani di una unica persona o di una sola famiglia.

2.1 Quali tecnologie applicare

Il progresso di integrazione fra Oriente, Occidente e Sud del mondo dovrebbe essere graduale, senza cercare di imporre il proprio sistema politico, economico, industriale, applicando il principio dell'unità nella diversità per fasi successive. La diversità è ricchezza, l'uniformità è invece impoverimento.

La scelta delle tecnologie deve essere appropriata alle possibilità ed al grado di avanzamento delle rispettive nazioni. Applicazioni con tecnologie troppo sofisticate nei paesi in via di sviluppo (PVS) possono creare serie difficoltà. Un guasto può anche bloccare un intero ciclo di produzione, se non ci sono materiali di ricambio o se necessita di un intervento di un tecnico dai paesi occidentali, con conseguenti perdite in termini economici e con elevati costi per manutenzioni con personale non residente. Possiamo trarre alcune lezioni dalla esperienza e dalla storia. I grandi complessi industriali, i megaprogetti, le famose "cattedrali nel deserto", non sembrano avere un grande avvenire, perché sono troppo inquinanti, sono causa di alienazione e malcontento per chi ci lavora e per le popolazioni che li ospitano. La globalizzazione della economia e la continua ricerca di nuovi mercati all'estero, stanno facendo perdere di vista i mercati interni e la crescita sociale distribuita. In sostanza, se avanziamo tutti, a livello culturale, economico e sociale, aumentano le possibilità per le imprese e le aziende. Altrimenti si crea disoccupazione interna, fino a giungere a un crack a catena del sistema economico mondiale (ormai interdependente), con tutti i rischi che ne conseguono.

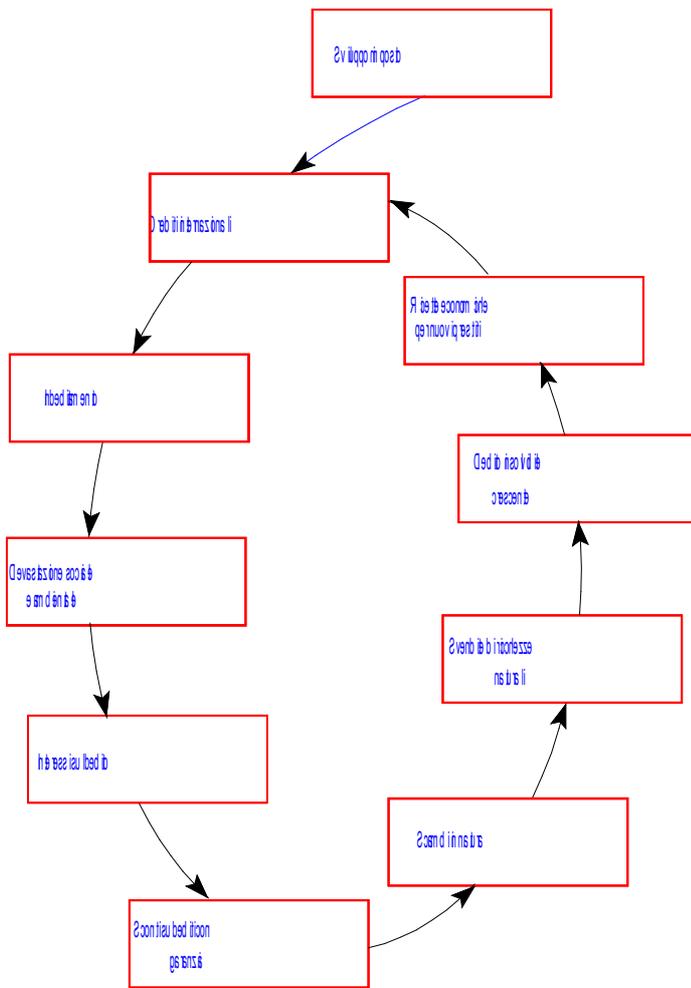
Una industria più a misura d'uomo, che produca beni di consumo per le nazioni stesse, determinerebbe maggiori incentivi per i lavoratori-consumatori, migliorando la qualità della produzione. Nelle attività produttive con aziende di dimensioni non molto grandi è più facile migliorare la qualità dei rapporti fra i lavoratori stessi e con le maestranze, instaurare un processo consultivo per le scelte strategiche dell'azienda, valorizzare le capacità individuali, i meriti, la creatività personale. L'uomo della società industriale generalmente accumula più frustrazioni che gratificazioni. L'anonimato nel lavoro, la ripetitività, la massificazione, il ritmo eccessivo per mantenere uno standard di vita accettabile, rendono l'uomo vulnerabile. Inoltre un eccessivo ricorso agli automatismi riduce i costi, ma nuoce all'occupazione. Oggi buona parte dei profitti di un'azienda vengono investiti in tecnologie per ridurre il personale dipendente, per cui si riducono le possibilità di lavoro. È necessaria perciò una riflessione. Rivalutando il numero della forza lavoro in certe attività, con un tipo di produzione più lenta, avremmo benefici per l'occupazione e per un minore impatto ambientale. Naturalmente le macchine debbono sostituire l'uomo in tutti quei processi che mettono in pericolo la sua vita o la sua salute.

Dobbiamo dare più tempo alla terra per riformare le sue risorse. Se ad esempio disbosciamo senza piantare alberi per superfici equivalenti, creiamo uno squilibrio. L'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera sta superando la capacità di riassorbimento naturali tramite le acque degli oceani e gli alberi. Deve essere perciò inserito il concetto di protezione e di salvaguardia delle risorse terrestri, adeguando l'attuale modello di sviluppo. La cultura economica deve tenere conto di tutti i fattori di rischio, ma la considerazione stessa dell'economia nelle varie parti del mondo è molto diversa. Nei Paesi dell'Est è considerata una cosa dannosa. In estremo oriente non ha un interesse predominante. In India ad esempio c'è rassegnazione, perché si crede alla reincarnazione nelle caste esistenti. All'Ovest, tutto si basa sulla sfrenata competizione e sulla logica del solo profitto. Al Sud, l'economia è vista come una oppressione imposta dai paesi più ricchi. Lo stesso potrebbe dirsi riguardo al concetto di politica. Le opinioni in merito sono molto diverse da un paese all'altro.

Il punto centrale nel nuovo ordine economico è che possono coesistere ed integrarsi sistemi politico-economici molto diversi, riconoscendo l'interdipendenza fra capitale e lavoro in un contesto di interdipendenza internazionale. Il processo di integrazione deve essere il frutto di consultazioni e di condivisione nelle scelte economiche strategiche di tutti gli interessati. Una consultazione generale per il raggiungimento di intese programmatiche nell'ottica di uno sviluppo compatibile si rende a questo punto indispensabile. Parlare di sviluppo compatibile non significa mantenere l'attuale tenore di vita nei paesi occidentali, che non ci possiamo permettere. Vuol dire ridurre il carico sul pianeta nel suo insieme.

Gli occidentali si sono impauriti per le previsioni degli scienziati e per i primi squilibri ambientali e climatici. Pensano che, se i paesi del terzo mondo si sviluppassero economicamente come quelli dell'Ovest, in pochi anni, utilizzando come fonti di energia petrolio, carbone, gas naturali e uranio, il pianeta non riuscirebbe ad assorbire questa nuova mole di rifiuti ed inquinamento. Allora la tentazione è quella di far rimanere poveri i paesi del Sud del mondo e lasciare le cose come stanno. Gli scienziati però ci avvertono che il carico ha superato la soglia di massima sopportazione, ragion per cui la direzione dello sviluppo deve cambiare radicalmente. Sarebbe più corretto parlare di "sviluppo coerente" con le necessità locali, con la compatibilità, con i reali bisogni del luogo, con le risorse, con le abitudini da salvaguardare, ecc... È importante allora non esportare processi produttivi nocivi, tecnologie non appropriate e modelli di consumo che stravolgono le culture tradizionali, per non costringere i paesi poveri ai meccanismi della continua crescita e della dissipazione di ricchezze naturali. La tendenza delle nazioni più progredite a imporre il proprio modello per allargare i mercati, le fonti da cui attingere le risorse, le zone politiche di influenza, crea un circolo vizioso molto pericoloso per tutta l'umanità (cfr. fig. n.1). I paesi poveri si impoveriscono e si indebitano sempre di più. Per portare i PVS a una economia simile a quella occidentale, vengono elaborati specifici progetti. I capitali necessari vengono forniti tramite le organizzazioni internazionali esistenti (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale). I crediti internazionali indebitano i PVS, i quali sono costretti ad adeguarsi ai ritmi di vita e di produzione occidentali, rivoluzionando costumi, abitudini ed i rapporti con l'ambiente. Il tempo passa, si sommano gli interessi passivi. Vengono proposti sconti sul debito condizionati a garanzie di pagamento. I paesi poveri svendono allora le loro uniche ricchezze, naturali o del sottosuolo per pagare gli interessi sul debito. Il debito cresce, vengono presentate altre ricette economiche basate sui modelli occidentali che richiedono nuovi prestiti, ricominciando così il ciclo.

Fig. n.1: conseguenze dell'imposizione ai paesi poveri del modello di sviluppo occidentale



Eppure il vantaggio della parte è strettamente legato al benessere di tutti. I paesi più industrializzati possono venire incontro a quelli più deboli studiando progetti di intervento locali che i paesi potranno poi gestire autonomamente. I PVS hanno bisogno di essere istruiti nell'arte dell'economia. Debbono imparare a saper amministrare le proprie finanze per raggiungere una certa autonomia ed una economia possibilmente autosufficiente in modo da non generare debiti con tutte le conseguenze prima descritte. I popoli meno sviluppati, aiutati a crescere in autonomia, nel rispetto della propria dignità, possono dimostrare volontà di apprendere e di svilupparsi. I programmi e gli interventi volti a incentivare la cooperazione fra i popoli, con criteri di autonomia e di reciprocità, valorizzando i buoni rapporti fra Nord e Sud del mondo, dovranno considerare la compatibilità e il risanamento ambientale. È facile prevedere la creazione di posti di lavoro nel mondo per la gestione del territorio, i rimboschimenti (l'aumento dell'effetto serra si combatte anche piantando alberi), il risanamento ambientale, la riqualificazione dell'agricoltura locale di prodotti strategici, l'uso su vasta scala di tecnologie solari, eoliche, a idrogeno. Il conseguimento di obiettivi di qualità ed efficienza nell'uso dell'energia e dei materiali, la ricerca e l'applicazione di energie a minor impatto ambientale, il riciclo, metodi di produzione più puliti, originano maggiori possibilità di occupazione rispetto all'economia e ai processi industriali attuali. Il passaggio da una economia ad alta intensità di materiali e tecnologia, a una economia sostenibile che immetta sul mercato prodotti ad alta efficienza di energia e di materiali, durevoli, degradabili, riparabili e che possono essere utilizzati nuovamente al termine del ciclo di vita, offrirà nuove opportunità di lavoro e la nascita di nuovi servizi.

Il principale obiettivo è ridurre i consumi di combustibili fossili (carbone, petrolio, gas naturali) e quindi di energia in tempi ragionevoli, perché sono la causa principale dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Produzione, trasporti e consumi a minore impatto ambientale hanno maggiore intensità di lavoro manuale e artigianale.

Come favorire l'occupazione locale e gli investimenti in processi a minor impatto ambientale? Possiamo elencare alcuni punti.

- Portare la produzione di energia a livello locale: la decentralizzazione della produzione di energia porta grandi benefici. Riduce l'importazione dei combustibili fossili, perché si possono usare fonti rinnovabili per i microimpianti (sole, acqua, vento, idrogeno, celle a combustibile, geotermia), con conseguente miglioramento nella bilancia dei pagamenti. Riduce l'inquinamento e soprattutto la produzione dei gas che aumentano l'effetto serra (CO₂) sia nelle fasi di produzione, trasporto e distribuzione di energia. Soddisfa il consumatore, perché risponde alle effettive necessità reimmettendo nella rete il surplus di energia prodotta, lo garantisce da possibili guasti sulla rete di distribuzione per eventi atmosferici eccezionali o semplici guasti, lo libera finalmente dalla dipendenza da enti, trust e monopoli. La fine dei monopoli dei produttori di energia (anche in Italia adesso è possibile produrre energia a livello di privati o di aziende) segna un passo nella direzione giusta.

- Eliminare gradualmente i sussidi alle industrie che utilizzano combustibili fossili e non contabilizzano i costi ambientali.

- Tassazione dell'energia ad alto tasso di inquinamento. Introduzione del principio "Chi inquina paga".

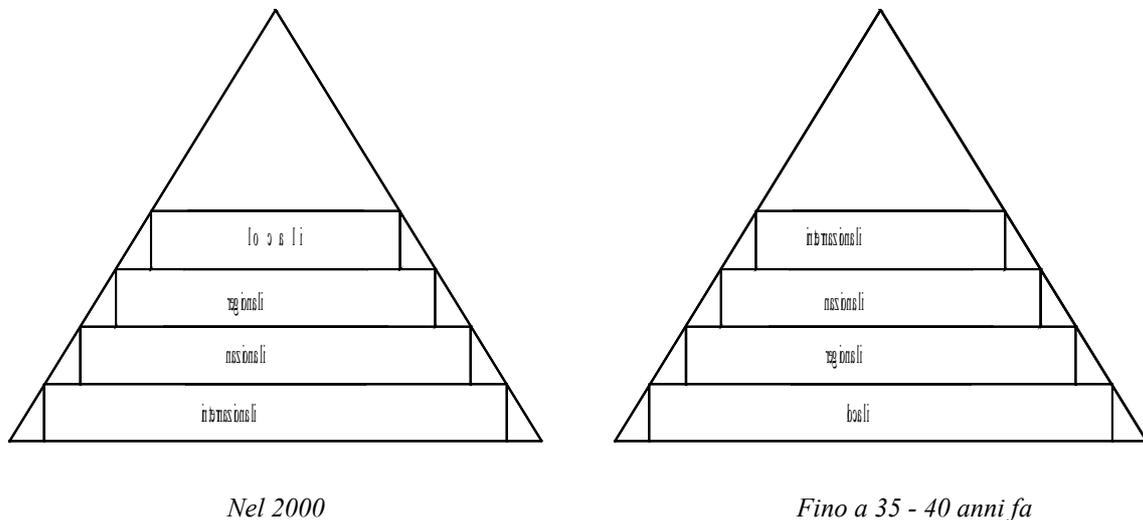
- Riduzione del costo del lavoro.

2.2 Quali metodologie adottare

Abbiamo visto che per ridurre il debito estero si deve privilegiare una economia il più possibile autosufficiente, in campo agricolo, artigianale e a livello di piccola industria. L'economia è legata alle scelte di modelli di sviluppo. È importante non esportare nei PVS il modello di sviluppo occidentale ad alta dissipazione di energia con tecnologia sofisticata molto inquinante. In primo luogo perché tale tentativo comporta finanziamenti che poi i PVS non sono in grado di restituire, generando debiti senza limiti. Adottando una politica economica mondiale che privilegiasse l'autosufficienza economica, si potrebbe pensare ad un risanamento delle economie nazionali,

attraverso la creazione e l'impostazione di modelli industriali locali coerenti con l'ambiente e le risorse locali (umane, naturali, tecnologiche), decentralizzati. Se le finanze nazionali non tornano ad essere in attivo (oggi quasi ogni stato è indebitato) non potranno esserci investimenti sul risanamento ambientale.

Fig. N°2: LA PIRAMIDE DEI CONSUMI DEI PRODOTTI



La bilancia dei pagamenti non è più in pareggio

Il primato attuale di consumo di prodotti internazionali determina indebitamento con l'estero delle economie nazionali e locali. Lo sbilanciamento è economico e ambientale, perché è notevole l'inquinamento e lo spreco di energia dovuto al trasporto delle merci da un continente all'altro per soddisfare consumi e bisogni indotti o fittizi.

In secondo luogo la crescita senza controllo del debito dei PVS determina la svendita delle uniche ricchezze dei paesi poveri: le risorse naturali e del sottosuolo. Per pagare gli interessi sul debito sono inoltre costretti a produrre ciò che si consuma nei paesi avanzati. Le monoculture prendono il posto delle pluricultore locali (necessarie per il fabbisogno interno). Ricorrere in modo massiccio alle monoculture richiede una agricoltura intensiva (senza la rotazione delle colture e senza il riposo annuale periodico) e l'utilizzo della chimica per avere più raccolti in un anno.

Non è pensabile una serie di ritocchi, senza riforme strutturali, dell'attuale sistema economico mondiale che crea disoccupazione e disastri ambientali. Investire sul futuro delle prossime generazioni significa adottare misure per ridurre i consumi dell'energia e dei prodotti nei paesi industrializzati, le quali comporteranno una serie di scompensi nel campo occupazionale e delle abitudini di vita. L'abbandono di uno sviluppo unidirezionale (modello occidentale) a favore di un sano decentramento, faciliterà il riassetto delle economie nazionali rendendole il più possibile autosufficienti e coerenti con le risorse locali. Questa è una grande sfida per l'uomo del terzo millennio perché ha notevoli conseguenze: un ritorno a consumi prevalentemente di prodotti nazionali e locali; uno spostamento di manodopera dall'industria alle campagne con una

rivalutazione del ruolo e dell'importanza dell'agricoltura basata sulla coltivazione di prodotti strategici (come i cereali), indispensabili per il fabbisogno interno.

Il ritorno di masse di persone alle campagne, decongestionerà molte metropoli, oggi ai limiti della vivibilità. Un'area ad alta densità di popolazione rende più difficile problemi come l'approvvigionamento idrico ed alimentare, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la gestione dell'amministrazione pubblica, il controllo del territorio, ecc... Le grandi metropoli moderne sono molto vulnerabili perché dipendono quasi esclusivamente dall'esterno: i prodotti alimentari affluiscono da regioni molto distanti. Una calamità naturale o un semplice blocco dei trasporti può mettere letteralmente in ginocchio una metropoli o una intera nazione, se questa si basa prevalentemente su importazioni. L'abbandono delle campagne e delle aree verdi rappresenta inoltre un pericolo per gli incendi estivi (se la zona è abitata, viene dato l'allarme in tempo, un territorio curato non ha piante secche e rifiuti infiammabili, ecc...) , per le alluvioni (i corsi dei fiumi non sono più curati), e per le emergenze in genere.

In un mondo sempre più unito e interdipendente non c'è spazio per l'isolamento economico. Ci sarà sempre bisogno di attingere a fonti di energia, materie prime, risorse, di altre nazioni che sono patrimonio comune dei cittadini del mondo. Dobbiamo però adottare dei criteri e dei provvedimenti che rendano le varie economie, nazionali, regionali e locali, il più possibile autosufficienti e coerenti con le risorse locali, per riportare i loro bilanci in attivo, per renderle meno vulnerabili e meno dipendenti dall'estero. L'aiuto solo assistenziale dei paesi sviluppati a favore di quelli più poveri è causa di debito e di sempre maggiore dipendenza dai paesi avanzati. È forse più giusto parlare di autosufficienza in un contesto internazionale basato sulla collaborazione, il rispetto, la reciprocità, la solidarietà.

Nell'ultimo decennio, e soprattutto dopo l'Earth Summit a Rio nel '92, i governi hanno preso coscienza dei pericoli di uno sviluppo senza limiti e controlli. Nei paesi industrializzati i progetti debbono rispettare certe normative (europee, statunitensi, giapponesi, ...), a seconda dell'amministrazione richiedente. La valutazione dell'impatto ambientale (V.I.A.) è ormai richiesta per opere infrastrutturali, impianti, servizi, ecc...e le amministrazioni locali sono invitate a promuovere i punti dell'Agenda XXI, concordati a Rio nel '92. Il recepimento delle normative europee sempre più attente ai problemi dell'inquinamento e dei rifiuti è un passo nella direzione verso un'armonia fra ambiente e sviluppo.

Si susseguono summit e incontri a livello internazionale. Stanno nascendo nuove istituzioni sovranazionali con rappresentanti di tutte le nazioni della terra. La formazione di un governo mondiale e di un parlamento mondiale, a cui si devono affiancare enti e agenzie internazionali per gestire ed affrontare le emergenze planetarie nel campo della salute, dell'ambiente, dell'energia, delle risorse, ecc... non sono più lontane chimere, ma mete alla portata di questo inizio di nuovo millennio. Le leggi su tali questioni saranno materia di discussione e approvazione del parlamento mondiale. Il rispetto e il controllo dell'applicazione delle leggi internazionali saranno sotto la tutela del governo mondiale che dovrà essere affiancato da una forza di polizia internazionale e da un tribunale mondiale. Riguardo al settore ambientale, possiamo prevedere la messa al bando di tutte quelle sostanze che risultano essere tossiche o nocive (piombo, amianto, pesticidi, certe materie plastiche,...) e la determinazione dei limiti universali di tollerabilità.

Gli accordi di Rio (Agenda XXI) e di Kyoto (cfr. appendice) per la messa al bando dei CFC e per la riduzione delle immissioni dei gas che aumentano l'effetto serra sono eventi storici significativi. È evidente la necessità di realizzazione degli inventari delle emissioni per tutte le nazioni del mondo e di quantificazione dei consumi. L'inventario delle emissioni e la contabilizzazione dei consumi sono premesse indispensabili per la suddivisione delle quote stabilite per soddisfare gli impegni di riduzione previsti dall'accordo di Kyoto²² e di quelli ancora più restrittivi che verranno. Infatti le quote di riduzione stabilite a Kyoto sono simboliche, sono pressoché irrilevanti ai fini di una inversione del trend dei cambiamenti climatici.

²² L'obiettivo presentato a Kyoto dal governo italiano era di ridurre le emissioni di CO₂ del 7% entro il 2010. Il protocollo sottoscritto a Kyoto ha fissato un obiettivo per l'UE del -8% entro il 2010. Ma attualmente quanto deciso ha rappresentato solo buone intenzioni mentre le emissioni stanno aumentando.

In una metodologia di valutazione per impianti, servizi e infrastrutture generalmente sono esaminati i costi (capitale di investimento, costi di realizzazione, di manutenzione e gestione, di energia, ecc...), i benefici (i profitti). In una visione di sviluppo globale e di armonizzazione con l'ambiente, altre variabili entrano in gioco nella fasi di valutazione: l'utilità, il consenso popolare, le conseguenze sociali sui rapporti umani, sulle abitudini, sull'urbanistica, la coerenza con le capacità del luogo, l'inquinamento (acustico, dell'aria, dell'acqua, del suolo, ...), il rispetto degli accordi internazionali (Agenda XXI, Kyoto). I costi di capitale naturale (perdita di beni naturali) e di risorse umane (perdita di posti di lavoro) sono imprescindibili in una pianificazione dello sviluppo. Nel criterio di valutazione dovrebbe avere un certo peso il rapporto fra prestazioni e livello tecnologico necessario per ottenerle. Un impianto che sia costretto a sfruttare al massimo le possibilità tecnologiche per ottenere lo stesso livello di prestazioni che altri impianti raggiungono con tecnologie meno sofisticate, è uno svantaggio strutturale. È generalmente preferibile l'utilizzo di processi costruttivi semplici e collaudati.

È buona abitudine anche consultare le maestranze lavorative per le scelte strategiche e innovative. Se si arriva al consenso generale, si riducono i tempi (e quindi anche i costi) per la scelta e la realizzazione di un progetto, migliorando la sua qualità. Può lasciarci perplessi una simile apparente complicazione, ma in fin dei conti i danni procurati all'uomo ed all'ambiente costano.

Prendiamo come esempio il costo dell'energia. Nel prezzo dell'energia dovremmo considerare non solo il costo necessario per la produzione, il trasporto e la distribuzione, ma dell'intero ciclo di consumo: approvvigionamento, uso, abbattimento delle emissioni, smaltimento dei rifiuti. Inserendo i costi sanitari ed ambientali, i livelli di convenienza cambierebbero. Da uno studio commissionato dalla C.E.E. agli inizi degli anni '90 è risultato che calcolando i danni provocati dall'aumento dell'effetto serra, al prezzo di un chilowattora (kWh) bisognerebbe aggiungere una cifra compresa tra 250 e 550 lire. Sommando i danni prodotti dalle piogge acide, dagli ossidi di azoto, dalle polveri e dagli altri inquinanti minori, dovremmo aggiungere altre 50-250 lire. Queste cifre indicano un ordine di grandezza, possono subire delle oscillazioni non sempre facilmente quantificabili.

Ecco che nelle valutazioni dei costi dobbiamo aggiungere una nuova voce: quella dei danni (malefici).

Il criterio di analisi descritto precedentemente dovrebbe essere applicato a tutto il ciclo, dall'estrazione delle materie prime, al trasporto delle materie prime, alla produzione, al trasporto fino ai centri ed alla rete di distribuzione e al consumo. In alcuni casi è successo che, ad esempio per l'uranio, le scorie vicino alle miniere si sono accumulate fino a diventare vere e proprie discariche a cielo aperto, fonte di inquinamento radioattivo spesso letale per persone residenti o per i lavoratori stessi.

Lo stesso discorso vale per il trasporto delle materie prime o per la distribuzione: se permettiamo che le merci viaggino prevalentemente su gomma (con autotreni), anziché su ferrovia o via mare, il costo in termini di inquinamento è molto elevato. Ecco allora la necessità che tutte le fasi del ciclo rispettino precise norme internazionali. Come criterio di decisione si dovrà scegliere quel ciclo che ottimizzi l'impatto ambientale, l'impatto sociale, i costi e l'efficienza tecnica.

2.3 Il ruolo delle imprese

L'educazione universale alla moderazione nell'uso della tecnologia, in una prospettiva di riduzione globale dei consumi e di eliminazione degli sprechi, unita a un costante flusso di informazioni sullo stato dell'ambiente, sono punti imprescindibili per cambiare abitudini che mettono a repentaglio la sopravvivenza umana.

L'acquisizione della visione e di una coscienza planetaria è indispensabile per una strategia per lo sviluppo globale. Ma è anche necessario l'impegno personale di ognuno di noi. La sfida coinvolge tutti gli abitanti della terra e la misura del cambiamento auspicato è proporzionale alla risposta del singolo.

Anche gli enti e le aziende sono chiamate a svolgere la loro parte. Le certificazioni di qualità (ISO 9001), per l'ambiente (EMAS e ISO 14000), per il miglioramento della qualità dei rapporti nelle aziende e nelle imprese (SA 8000), sono tappe importanti sulla via del cambiamento.

Gli straordinari sviluppi delle telecomunicazioni e dell'informazione (TLC e IT), se usati saggiamente, potranno aiutare l'umanità a evolvere verso una società equilibrata e armonizzata. Stiamo passando da una Information Economy (gestione della informazione) a una Network Economy (gestione sistemica di rete). Le nuove tecnologie non riguardano più i Personal Computer, ma i processi di comunicazione fra PC e PC con le reti, con i satelliti e con l'uomo. Questo comporta una riorganizzazione dell'intero sistema e dei flussi informativi (ad esempio la migrazione verso Intranet per le aziende e per gli enti pubblici). Nasce così un nuovo modello economico il cui valore non è più tanto sulla informazione quanto sulla comunicazione con gli altri. Si è tentati di credere che la ricchezza non nasca dalla razionalizzazione dei processi, ma dalla innovazione tecnologica. Al centro vi è sempre l'uomo che organizza i processi e sceglie gli obiettivi da conseguire. La rete offre più opportunità e soluzioni a problemi. Esistono alcune leggi:

1. La legge della connessione: la capacità della rete di elaborare informazioni, creando così sapere, è superiore alla somma delle capacità dei singoli elementi che ne fanno parte. Assomiglia alla struttura biologica, in quanto tutto è legato l'uno all'altro. Il software che gira è chiamato network economy.

2. La legge dell'abbondanza: con l'aumentare del numero dei nodi il valore della rete aumenta in modo esponenziale. Si parla di crescita biologica in un sistema tecnologico (es. fax, Internet).

3. La legge del punto di svolta: il livello di soglia del processo informativo è molto basso e la crescita dopo il punto di svolta è rapidissima.

Alcune osservazioni:

a) La rete non ha né centro, né confini.

b) Le relazioni all'interno della rete sono molto strette.

c) Esistono molte reti e gli individui appartengono a molte reti diverse.

Si passa da una società vista come una macchina a una società pensabile come un organismo biologico con dimensioni diverse da quelle definite dagli stati. La Network Economy crea scenari, opportunità e problemi che oltrepassano i confini nazionali. La Società dell'Informazione è uno strumento nelle mani dell'uomo che può essere utilizzato come un supporto preziosissimo per la gestione delle sfide e delle prospettive del nuovo millennio.

Vista la somiglianza della Network Economy con un sistema biologico, esaminiamo brevemente il "sistema uomo", il sistema biologico più complesso che conosciamo. È costituito a sua volta da sistemi, come l'apparato circolatorio, respiratorio, digerente, nervoso, riproduttivo. Ogni apparato ha le sue regole e i suoi tempi. Ad esempio l'apparato circolatorio è costituito da un sistema di comunicazione a sensi unici (i veicoli sono i globuli bianchi e rossi, le piastrine, ecc...), il sistema nervoso invece è a doppio senso in quanto gli stimoli possono essere in entrata o di comando dal cervello verso gli arti e i vari organi; l'apparato digerente ha i suoi tempi di assimilazione (priorità), ecc... Ne deduciamo che l'organismo umano gode di buona salute quando tutto funziona secondo le regole naturali. Il cervello presiede alla direzione, controllo, regolazione, armonizzazione dei diversi organi, apparati e funzioni, le quali non sono mai in conflitto fra loro. Se un elemento o un organo interrompe la sua efficienza, tutto l'organismo ne risente. La civiltà umana è paragonabile, grazie ai processi di globalizzazione in tutti i settori, al sistema uomo, dove gli organi (le nazioni) e gli apparati (le relazioni internazionali, commerciali, comunicative, ecc...) agiscono a tutt'oggi in un regime anarchico, dove le sovranità nazionali imperano, in regime di competizione globale, senza una "testa", ovvero una centrale operativa (un organo esecutivo mondiale, un organo legislativo mondiale, un organo giudiziario mondiale) che possa garantire l'unità organica e una crescita armonica dell'organismo costituito dall'intera umanità.

È bene precisare che la New Economy, ovvero l'economia che utilizza le nuove tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni, come Internet, è solamente un supporto e non la medicina che risolve i problemi economici e ambientali, nazionali e mondiali. È un organo utilissimo, ma è senza "testa".

Quale organizzazione e quali regole adottare per avere una buona salute per tutto l'insieme vivente "razza umana"? Quali valori emergenti per una economia globale? Possiamo elencare:

- 1) la qualità del prodotto
- 2) la qualità del management
- 3) la qualità dei rapporti tra management - maestranze
- 4) la qualità imprese - utenti

La forza lavoro umana è considerata un bene strumentale, soggetto a tutte le variazioni di costo, di innovazione, e di sostituzione; una vera e propria merce, etichettata come "capitale umano", anziché "risorsa umana", nel rispetto della dignità individuale. Il capitale umano è soggetto a tutte le leggi di libero mercato, per cui per il principio della riduzione dei costi di produzione al fine dell'incremento dei profitti, si utilizza o si acquista dove è venduto a minor prezzo. Da qui la dipendenza del lavoro dal capitale investito (si investe dove si paga meno) e non interdipendenza capitale - lavoro che significa pari dignità di lavoro e pari retribuzione per le stesse prestazioni ovunque nel mondo.

La classe imprenditoriale si è sviluppata con l'interesse del solo profitto e con interessi particolaristici. Quella del nuovo millennio si orienterà verso la visione unitaria e la prospettiva di crescita globale. Sembra perciò affermarsi il principio "lavorare tutti, lavorare meno", con benefici per la produttività e per la qualità del lavoro e dei servizi.

In generale, i processi di lavorazione con manodopera umana sono meno inquinanti di quelli completamente automatizzati. Bisognerebbe perciò arrivare a un'armonizzazione fra sicurezza sul lavoro e salvaguardia dell'ambiente e dell'occupazione. Se è vero che la tecnologia più è sofisticata e più è inquinante, sarà bene rivalutare le risorse umane con benefici per l'occupazione e l'ambiente. Le politiche economiche possono orientare nuove forme di investimento sulla forza lavoro, invece che sull'automazione, prevedendo sconti e benefici fiscali sulle assunzioni e tassazioni sui processi inquinanti.

Molto lentamente stanno avanzando nuove strategie e nuovi modelli di sviluppo che potranno modificare completamente l'attuale visione lavorativa nelle aziende. Il sistema economico - produttivo e il sistema ecologico - ambientale possono convivere e svilupparsi senza minacciarsi a vicenda. La convivenza è possibile, purché l'imprenditore prenda coscienza che la scelta di processi e prodotti finali a minor impatto ambientale è un costo da inserire necessariamente nei bilanci aziendali, anche se ciò significa una riduzione dei profitti e della competitività sul mercato mondiale. Certamente questo impone una adesione universale volontaria, che può essere favorita da una opportuna politica fiscale mondiale, volta a favorire la qualità della vita e la salvaguardia ambientale.

3. Il ruolo della educazione

Uno dei parametri di riferimento per una civiltà è il grado di istruzione della popolazione. Investire sull'istruzione, sulla ricerca scientifica, sulla cultura, sulla promozione dei diritti umani, sulla educazione a comportamenti responsabili, sulla educazione ambientale significa apportare benefici alle generazioni che verranno. Una delle cause fondamentali delle attuali gravi disparità nella distribuzione delle ricchezze fra i popoli e nel loro sviluppo, è la notevole differenza esistente sul piano dell'istruzione. Sebbene in occidente si sia affermato il principio dell'istruzione obbligatoria per tutti, tuttavia un miliardo circa di persone adulte oggi nel mondo sono analfabeti (cfr. cap.1, tabella sulla popolazione) con episodi di analfabetismo di ritorno nei paesi più sviluppati. In questo terzo millennio la comunità internazionale deve farsi carico delle spese per garantire a ogni abitante e a ogni nazione i mezzi sufficienti volti a garantire un dignitoso livello di istruzione per tutti. Ciò permetterà l'utilizzazione dei potenziali intellettivi di grandi masse di persone, finora escluse dal processo di sviluppo, e la graduale uscita dallo stato di povertà e di dipendenza di intere popolazioni.

La sola istruzione e l'acquisizione di cultura non è però sufficiente per un sano sviluppo economico in armonia con l'ambiente. Abbiamo sotto gli occhi tutti i mali generati in occidente da un materialismo sfrenato e dal culto dell'individualismo egocentrico. Nel processo formativo dei giovani assume un ruolo determinante l'educazione ai valori universalmente accettati, nonché lo sviluppo delle capacità interiori e dei talenti di cui ogni essere umano è dotato. È necessario anche trasmettere una visione unitaria per favorire una mentalità e una cultura mondiale.

Stanno infatti nascendo nuove istituzioni, nuovi organismi mondiali, nuove agenzie a livello internazionale; si moltiplicano incontri, dibattiti, discussioni su temi di portata globale. A tali straordinarie opportunità di questa epoca dovrebbe corrispondere anche una maggiore maturità e moralità di tutti i popoli. Il potere, inteso come espressione del proprio individualismo, come un accumulo di privilegi, deve cedere il posto a un dovere morale di servizio per il benessere e l'avanzamento di tutta l'umanità. Uno dei compiti dell'educazione è proprio quello di favorire la nascita di una nuova cultura del lavoro, inteso come servizio verso la comunità mondiale. Diventa così necessario iniziare una opera educativa dei bambini e dei giovani alla visione unitaria, al rispetto, alla tolleranza, alla collaborazione, allo sviluppo sostenibile, alla salvaguardia ambientale. Occorre concertare a livello mondiale una pianificazione delle attività educative, cominciando proprio a livello locale, nelle scuole, nelle università, nei centri culturali, utilizzando anche i mass-media, per affrontare queste tematiche universali, per cambiare stili di vita dannosi e consolidati, abitudini che non possiamo permetterci, per rimuovere i pregiudizi che dividono persone e popoli, cercando di focalizzare gli elementi unificanti, piuttosto che le cause di divisione. L'unità si crea su valori etici universali come la famiglia, lo stato, il rispetto dell'altro e dell'ambiente, ecc... I programmi delle scuole del mondo devono promuovere il concetto di cittadinanza mondiale, la valorizzazione dell'unità nel rispetto delle diversità culturali, etniche, religiose. I tempi impongono un'armonizzazione dei sistemi scolastici, per quanto riguarda gli obiettivi generali e i contenuti, fermo restando l'estrema diversità degli strumenti didattici, della valutazione, degli orari, ecc... che dipendono dalle condizioni locali. Nel mondo esistono realtà estremamente diversificate e le caratteristiche ambientali hanno una grande influenza sullo sviluppo dei bambini. Ogni ambiente di crescita ha i suoi privilegi e i suoi rischi che vanno conosciuti attraverso programmi scolastici coerenti con il territorio di appartenenza.

L'ecologia è la parte tecnica dell'educazione ambientale ed è materia di studio in occidente, come macrotema o come parte integrante dei programmi di scienze naturali. Sono presentati i processi e le cognizioni scientifiche, con studi e analisi dei fenomeni in atto e i pericoli che minacciano l'intera umanità. L'educazione ambientale in senso lato non è disciplinare, ma deve essere insegnata in maniera trasversale. Essa studia la relazione fra l'uomo e l'ambiente e necessita di una collaborazione interdisciplinare e di interventi di agenzie educative esterne. Si promuove per esempio la raccolta di rifiuti differenziata, e in certe nazioni, come la Germania, sono stati raggiunti ottimi risultati. L'educazione a comportamenti responsabili, in strada, a scuola, sul lavoro, con l'ambiente circostante, attraversa tutte le materie per le scuole di ogni ordine e grado (trasversalità della educazione). Ma possiamo affermare che c'è una effettiva ricaduta sulla popolazione delle nazioni del mondo? È molto difficile rispondere affermativamente, in questa particolare fase storica in cui sembrerebbe prevalere il materialismo, il consumismo, l'individualismo. Per cambiare orientamento, modi di pensare, stili di vita, per canalizzare le energie in una direzione costruttiva per il presente e il futuro, occorre che tutte le agenzie educative (scuola, famiglia, TV, cinema, ecc...) collaborino insieme e adottino una strategia per lo sviluppo globale, per la piena realizzazione di ogni individuo, per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse della terra, per i diritti delle generazioni future: il diritto all'esistenza, all'istruzione e ad una vita dignitosa. Garantire la scuola d'obbligo fino a 17 - 18 anni per i ragazzi in tutto il mondo è la meta da raggiungere.

Secondo alcune stime il 55% della popolazione mondiale vive concentrato nelle città. Il processo di urbanizzazione, che consiste nella cementificazione e nella creazione di strade e parcheggi ove possibile, ha spesso rotto la relazione, il rapporto dell'uomo con la natura, dalla quale dipende la vita stessa del genere umano. Per amare bisogna conoscere. La natura si presenta come un mondo

straordinariamente ricco e vasto di conoscenze e bellezze paesaggistiche espressa nei vari regni, minerale, vegetale e animale. Una volta conosciuta la natura nelle sue molteplici manifestazioni con esperienze dirette, è più facile adottare comportamenti responsabili e rispettosi nei suoi riguardi. Lezioni all'aperto, passeggiate su percorsi naturali, esperienze di vita in campeggio come quelle dei boy-scouts, aiutano i giovani a sviluppare un rapporto positivo con la natura.

Nelle nazioni più progredite riteniamo utile coinvolgere i giovani nell'acquisizione di dati, per esempio attraverso monitoraggi sull'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, come pure in attività umane di risanamento ambientale, individuazione di discariche abusive, progettazione di alberizzazione di vie e piazze cittadine, progettazione di percorsi pedonali sicuri e di piste ciclabili, ecc... Per gli insegnanti e per i ragazzi delle scuole medie superiori crediamo che sarebbe opportuno lo studio di rapporti sullo stato annuale del pianeta, come quello presentato dallo Worldwatch Institute.

Per quanto riguarda le università, in particolare le facoltà di ingegneria, sarebbe opportuno insegnare la valutazione costi - benefici – malefici. Ogni opera e infrastruttura ha un impatto ambientale con dei costi anche in termini di inquinamento. Gli studi richiesti per la valutazione di impatto ambientale nelle opere pubbliche e per servizi di pubblica utilità, non quantificano i danni economici, sociali e la perdita di capitale naturale (aree verdi, patrimonio faunistico, risorse idriche e minerarie).

Possiamo concepire un piano di offerta formativa per gli studenti di tutto il pianeta con programmi e obiettivi generali comuni, che sviluppino il senso di appartenenza a un unico pianeta terra, con piccoli progetti di sviluppo a carattere locale.

Riccardo Petrella, Presidente del Club di Lisbona e docente di economia all'Università di Lovanio (Belgio), ha così dichiarato a Perugia nel 1997 al Convegno "Per una economia di giustizia": "... ultima proposta... cambiare la cultura e la mentalità della gente, realizzare un contratto culturale per assicurare la tolleranza e il dialogo tra le culture, contro ogni forma di analfabetismo. ... Io penso che dobbiamo utilizzare l'educazione come strumento per preparare questo contratto culturale, cambiando le finalità del sistema educativo occidentale, oggi totalmente proiettato verso le logiche dell'economia e impegnato, più che mai, a formare le risorse umane altamente qualificate di cui le imprese hanno bisogno per essere competitive sul mercato mondiale. L'educazione deve essere strumento per l'arricchimento, non solo nostro, ma dell'intero pianeta."

Un grande maestro di vita del secolo scorso ha scritto in merito alla educazione e allo sviluppo:

"L'uomo è il Talismano supremo. La mancanza di una adeguata educazione lo ha però privato di ciò che inerentemente possiede."

"Il Grande Essere dice: Considera l'uomo come una miniera di gemme di inestimabile valore. Soltanto la educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne." (dagli scritti di Bahá'u'lláh).²³

4. Necessità della pace mondiale

La pace è un bene indispensabile per l'umanità e per il pianeta nel suo complesso. Le due guerre mondiali del XX secolo, le migliaia di conflitti locali e regionali, la corsa agli armamenti sempre più distruttivi nel periodo della guerra fredda, hanno lasciato segni che permangono. Arsenali ancora da smantellare, testate nucleari e missili intercontinentali da distruggere, bombe e fusti con sostanze radioattive, batteriologiche, chimiche che giacciono pericolosamente sui fondali marini, inquinamento radioattivo dalle bombe a uranio impoverito lanciate durante la Guerra del Golfo e nei Balcani, commerci legali o illegali verso paesi ancora in stato di belligeranza, ecc... Ci sono ancora rischi di guerra su vasta scala in Medio Oriente e sono in corso di svolgimento numerosi conflitti in Africa.

²³ Bahá'u'lláh nacque in Persia nel 1817 e morì in esilio nel 1892 in Palestina. Fu perseguitato per tutta la vita dai governi persiano e turco per il suo messaggio universale, religioso, etico e sociale.

Il pianeta non può permettersi un'altra guerra mondiale. Comprometterebbe l'esistenza umana. La via della pace è una scelta obbligata, che va costruita su basi solide. La pace si fonda sulla giustizia sociale, economica, giudiziaria, sul superamento della competizione globale attraverso l'acquisizione di un processo di collaborazione e di consultazione continui. Tale consultazione si deve intendere come un metodo per la trasformazione del sistema delle relazioni umane.

“Il tipo di ricerca della verità che questo processo richiede è molto diverso dai modelli di negoziato e del compromesso che tendono a caratterizzare l'attuale discussione delle faccende umane. Non può essere conseguito con la cultura della protesta, un'altra caratteristica largamente diffusa nella cultura contemporanea, anzi ne è gravemente compromesso. Il dibattito, la propaganda, il metodo antagonistico, l'intero apparato delle parti che sono stati per lungo tempo caratteristiche familiari dell'azione collettiva sono tutti fondamentalmente nocivi al loro stesso scopo: ossia pervenire a un consenso sulla verità di una data situazione e alla decisione più saggia fra le opzioni possibili in un determinato momento.”

Tale consultazione “... è un processo nel quale i singoli partecipanti cercano di superare i rispettivi punti di vista, per funzionare come membri di un organismo con mete e interessi propri. In questa atmosfera, caratterizzata da schiettezza e cortesia, le idee non appartengono all'individuo a cui sono venute in mente nel corso della discussione, ma al gruppo nel suo insieme, che può prenderle, scartarle, o rivederle nel modo che sembra meglio servire allo scopo perseguito. La consultazione ha successo nei limiti in cui tutti i partecipanti sostengono la decisione presa, prescindendo dalle opinioni personali con cui erano entrati nella discussione. In tal modo una decisione precedente può essere prontamente riconsiderata se l'esperienza ne mette in evidenza una manchevolezza.

Vista sotto questa luce, la consultazione è l'espressione operativa della giustizia nelle faccende umane. Tale è la sua importanza ai fini del successo dello sforzo collettivo che essa deve costituire un elemento fondamentale di una strategia percorribile per lo sviluppo sociale ed economico. In verità, la partecipazione delle persone, dal cui impegno e dai cui sforzi dipende il successo di tale strategia, diventa fattiva solo quando si faccia della consultazione il principio formatore di ogni progetto. Nessuno può raggiungere il proprio vero rango, fuorché mediante la giustizia. Non esiste forza se non attraverso l'unità, né prosperità o benessere può essere conseguito, se non con la consultazione.”²⁴

Molte energie, siano esse del mondo politico, industriale, economico, finanziario, o religioso, sono ancora impiegate per emergere sugli avversari o concorrenti.

Altre immense energie sono sprecate nella ricerca di armi sempre più sofisticate e nel mantenimento delle strutture militari. Quanto costa economicamente e in termini di inquinamento mantenere aerei, che devono volare ogni giorno, carri armati che devono muoversi per non arrugginire, portaerei e navi da guerra sempre in movimento, sottomarini a propulsione nucleare, ecc...? Quanto costa nei bilanci di uno stato una esercitazione militare? Le mine antiuomo, le bombe giocattolo a frammentazione, le bombe con uranio impoverito, le armi batteriologiche, chimiche e di altra natura non sono ancora state bandite universalmente dalla produzione, manutenzione e uso, e alcune di queste sono ancora impiegate nei conflitti in corso.

Le guerre e le esercitazioni militari causano danni incalcolabili. Sono ancora vivi i ricordi degli incendi dei pozzi petroliferi durante la Guerra del Golfo, le esplosioni atomiche per studiare gli effetti sull'ambiente e sull'uomo, ecc... Quando un aereo parte da una portaerei carico di bombe, se per qualche motivo non può sganciarle sull'obiettivo deve liberarsene comunque (per esempio in mare) prima di atterrare (per motivi di sicurezza) sulla pista della portaerei. Quante bombe giacciono sul fondo dei nostri mari per questo motivo?

Se fosse costituito un governo federale mondiale con ampi poteri in materia di pace mondiale, esso procederebbe innanzitutto a determinare i confini degli stati federati. In secondo luogo dovrebbe acquisire tutti i diritti di armamento mantenendo solamente piccoli contingenti per la sicurezza interna delle nazioni. In caso di violazione, lo stato federale interverrebbe anche con la forza. Il

²⁴ Bahá'í International Community, Office of Public Information, “La prosperità del genere umano” Casa Editrice Bahá'í.

disarmo dovrà essere universale e simultaneo, perché non avrebbe senso disarmare una parte soltanto mentre altri si preparano a guerre e conquiste militari. Secondo alcune stime, saranno necessari circa dieci anni per una distruzione definitiva ed ecologicamente sicura degli immensi arsenali bellici, e una spesa almeno uguale a quella che è stata richiesta per armarsi.

In un mondo finalmente pacificato, potremmo destinare immensi capitali e risorse umane, liberate dal sistema del conflitto, al disinquinamento, alla protezione e alla salvaguardia dell'ambiente. Ad esempio in Italia potremmo prevedere l'incremento del numero di guardie forestali con una parte dei giovani che oggi devono assolvere gli obblighi di leva (fino all'entrata in vigore dell'esercito europeo o mondiale), con benefici per la cura del territorio. Mancano guardie forestali per compiti di sorveglianza, spegnimento degli incendi, taglio dei boschi bruciati, taglio del sottobosco, pulitura degli argini dei torrenti, ecc...

5. Strategie di scelta

Fra noi occidentali, collocati nelle zone della terra più sviluppate, ma con una economia che non dà più sicurezza e non crea più nuovi posti di lavoro, una domanda comincia a insinuarsi: "Che valore ha il denaro?"

Per coloro che giocano a Monopoli con soldi veri, cioè finanziari, lobbies, multinazionali, trust, mafie, centri occulti, ecc..., il denaro è vita, potere, arma di pressione, un dio da servire. Un giorno comprano dollari, li cambiano in marchi, poi in yen, i capitali li trasferiscono a Hong Kong, poi a Singapore, New York, ecc...; un altro giorno trasferiscono le industrie nei paesi sottosviluppati dove la manodopera costa poco e si può sfuggire alle normative sulla sicurezza e sulla salvaguardia dell'ambiente. Il guadagno si basa sulle speculazioni di Borsa, sui cambi, sulle materie prime, sui prodotti agricoli, sullo sfruttamento della forza lavoro, e così via. Il risultato è il profitto in cartamoneta. Tutta la ricchezza sembra essere solo carta.

Per i trafficanti di armi, di droga, di uranio, di residui tossici, di tabacco, di alcool, di organi umani, il denaro è il frutto del loro sporco lavoro.

Per coloro che vivono nei paesi poveri, ovvero per i quattro quinti della popolazione mondiale, il denaro è un mezzo di scambio per sopravvivere. Si lotta per vivere, non per il denaro.

Per un quinto della popolazione mondiale, quella che vive nei paesi più sviluppati, il denaro è necessario per la "sicurezza" sociale: per sentirsi sicuri, potersi curare, farsi polizze assicurative, essere tutelati legalmente, difendersi, per essere rispettati, per potersi divertire, viaggiare, ecc... Per "essere" bisogna "avere". Chi non ha i soldi non "ha" niente e non "è" niente. Diventa più importante l'utile, il denaro, piuttosto che il lavoro. Si ammira chi riesce a emergere dal nulla, giocando in borsa, evadendo il fisco, vincendo alle lotterie e altri giochi di azzardo, o sfruttando in modi più o meno palesi il prossimo. Le leggi nazionali e internazionali sanciscono la legalità delle speculazioni. Si arriva a degli estremi, come in Italia, dove le ultime finanziarie fanno conto sulle lotterie per rimediare al deficit pubblico.

In questa logica ci sono però elementi destabilizzanti. La continua spinta al consumismo, ad avere più del necessario, crea insoddisfazione. Il surplus (l'utile) viene investito non per creare nuovi posti di lavoro, ma nell'informatica per sostituire la forza lavoro umana, abbattendo i costi di produzione e aumentando di conseguenza i guadagni, con progressiva riduzione dell'occupazione. Il denaro, inteso come profitto è ricercato a oltranza, senza considerare la qualità della vita, la salvaguardia dell'ambiente e delle generazioni future, non è più garanzia di sicurezza. Da queste incertezze, crisi e paure, può sgorgare un'altra domanda: "È eticamente accettabile fare fortuna senza lavorare, per pura speculazione, fare i soldi con i soldi?" È possibile impostare un nuovo ordine economico?

La coscienza ci dice che fare speculazione sui cambi, in Borsa, sulle materie prime, sugli immobili, sulle fonti di energia, è perfettamente corretto dal punto di vista legale (è quasi ovunque permesso), ma perfettamente scorretto dal punto di vista etico. L'instabilità, l'estrema fragilità del sistema economico e finanziario mondiale è originata dalla spregiudicatezza degli speculatori e sottopone la

maggioranza dei cittadini del mondo a impoverirsi sempre di più. In sostanza, la massa delle persone lavora per pagare le tasse, i debiti propri e degli stati e per arricchire i grandi speculatori. Nel mese di febbraio del 1995, John Kenneth Galbraith è venuto a Modena. È nato in Canada nel 1908, si è laureato in Economia a Berkley, ha conseguito successivamente varie lauree e specializzazioni. Ha insegnato nelle università della California, Princeton, Cambridge, soprattutto ad Harvard. All'auditorium del Banco di S. Geminiano ha detto: "La paura dell'inflazione più che dell'occupazione, oggi prevalente nella maggior parte dei programmi economici dei governi, è la difesa dell'interesse di tutti rispetto a quella di pochi sfortunati che sono senza lavoro. Io a questa logica mi oppongo. ... La radice della disoccupazione si nasconde nello sviluppo tecnologico che ha sostituito il lavoro umano con la macchina, il computer, oltre che nella dislocazione nei PVS di molte fasi di lavorazione. A questo processo che non è reversibile, occorre rispondere nei livelli alti dell'attività umana, nella soddisfazione dell'uomo; oggi gli uomini dei paesi evoluti, dopo aver soddisfatto i loro bisogni primari, richiedono il soddisfacimento dei bisogni dell'intrattenimento, dell'arte, della scienza. Questa evoluzione porterà anche una nuova concezione del lavoro, che non sarà visto, come adesso, come assolutamente centrale nella vita, ma solo come parte importante di essa.". Secondo Galbraith, il raggiungimento del benessere deve avvenire a livello mondiale e non di singola nazione. "... È necessario un coordinamento internazionale fra i diversi paesi perché sia possibile rendere efficiente lo Welfare State, la rete di protezione a favore dei più deboli, a livello mondiale. Un mondo come quello moderno, completamente incentrato sulle relazioni di natura commerciale, dovrà sempre più trasformarsi in un mondo in cui le decisioni di politica economica siano concertate da tutti, tenendo conto anche delle esigenze dei paesi più poveri e più deboli." Nel suo discorso ha espresso la convinzione che "un certo numero di industrie chiave dovrebbero essere di proprietà pubblica." Parlando del futuro ha espresso la necessità di un governo mondiale dell'economia. Prevede che le economie si occuperanno sempre più della soddisfazione dei bisogni spirituali e culturali dell'uomo. Diventerà necessario ridurre l'orario di lavoro, su scala internazionale. Auspica un coordinamento crescente delle politiche economiche governative. "La tecnologia non ha reso l'uomo più libero. Infatti si lavora molto, troppo. Sì, la crescita del benessere comporta maggiori costi sociali. Ma non c'è alternativa ad una revisione del concetto di lavoro, nel senso di una democrazia dove si dovrà lavorare di meno a vantaggio del tempo libero."(J. K. Galbraith, Modena, febbraio 1995).²⁵

La visione di Galbraith non è solamente una tesi economica, ma investe il concetto generale dello sviluppo sostenibile a misura d'uomo con una piena riacquisizione dei valori etici, con un passaggio dai dogmi imperanti del materialismo a una interpretazione del processo storico diametralmente opposta, affermando che l'individuo è anche un essere spirituale. Ne consegue che lo sviluppo della civiltà mondiale è di per sé non solo un processo economico, ma un processo spirituale dove l'uomo può esprimere le proprie intrinseche capacità morali e intellettuali.

L'adozione di leggi internazionali per impedire le speculazioni, l'armonizzazione dei sistemi giuridici, penali, fiscali, la moderazione dei consumi e la divisione volontaria dei beni, sembrano essere medicine efficaci per una terapia risolutiva.

La moderazione dei consumi, l'eliminazione degli sprechi e del superfluo, il risparmio energetico, rappresentano scelte imposte dalla crisi economica e ambientale, ma anche decisioni etiche. La condivisione volontaria delle risorse fra le nazioni è cosa più grande del livellamento delle ricchezze, perché il livellamento deve essere imposto dall'esterno, mentre la divisione è una scelta libera e consapevole. Sarà molto probabilmente il frutto di un nuovo senso della solidarietà internazionale conseguente ai problemi universali ormai sotto gli occhi di tutti. In questa visione si può concepire e adottare la condivisione delle idee, delle scoperte e dei brevetti, che non sono proprietà privata, ma beni di tutta l'umanità.

5.1 Ambiente

²⁵ "Galbraith: Italia, investi in formazione", Il Resto del Carlino, 24 febbraio 1995.

Nel primo capitolo del libro abbiamo visto che l'ossigeno, l'acqua, le aree verdi, le ricchezze del sottosuolo e tutte le altre risorse sono limitate. Questo implica la moderazione nei consumi, l'eliminazione degli sprechi, il risparmio energetico, l'utilizzo di tecnologie e di fonti di energia a basso impatto ambientale, altrimenti finiscono "le scorte". Come sullo shuttle tutto è ottimizzato per permettere agli astronauti di vivere in condizioni sufficientemente confortevoli, così pure sulla Terra dovremo organizzarci in maniera simile. Qual è l'opinione generale?

In Occidente stiamo prendendo coscienza che l'ambiente è sempre più inquinato, ma stentiamo a intraprendere passi coraggiosi per rimuovere veramente le cause del degrado. Nei paesi poveri l'accesso all'informazione è estremamente limitato; parte della popolazione è analfabeta e in grave difficoltà per le carenze alimentari e l'assenza di servizi sociali. Coloro che vivono in questo stato, se avessero consapevolezza dei problemi che affliggono il pianeta, non potrebbero fare nulla o al massimo inviterebbero l'occidente ad assumersi le responsabilità per tale situazione e a pagare gli oneri per il risanamento. Nei paesi dell'Europa dell'Est, dove le condizioni ambientali esistenti sono pessime, si chiedono energia e capitali da investire nell'industria. In estremo oriente si vuole imitare il modello occidentale, un po' abbagliati da facili e aleatori successi economici; nelle aree occidentalizzate, cominciano a manifestarsi le contraddizioni e le conseguenze del consumismo fuori da ogni controllo.

Possiamo prevedere una sempre più rapida crescita nella consapevolezza delle emergenze ambientali da cui potrà scaturire quella volontà di massa indispensabile per correggere certe abitudini e trasformare positivamente l'intero sistema mondiale economico e sociale esistente.

In questa fase transitoria vediamo che non è più così utopistica l'introduzione del principio "chi inquina paga". Va in questa direzione la cosiddetta carbon tax. Essa è una proposta di imporre una tassa a chi produce energia tramite i combustibili fossili responsabili dell'effetto serra e dell'inquinamento dell'aria, da reinvestire in opere di bonifica ambientale e nella ricerca di fonti energetiche rinnovabili. Certamente l'ente preposto a dover gestire i fondi provenienti da tale tassa, proporzionalmente crescente negli anni per scoraggiare l'uso di impianti inquinanti, dovrebbe essere al di sopra delle parti e delle nazioni. Purtroppo attualmente i proventi della carbon tax finiscono in capitoli di bilancio diversi da quelli dell'ambiente per coprire altre necessità finanziarie (almeno in Italia). La quale cosa è illegittima e non tiene minimamente conto dei problemi legati allo sviluppo sostenibile e al risanamento del nostro pianeta. In questo 2000 abbiamo assistito alla crescita del dollaro rispetto alle altre monete, in particolare all'Euro, e parallelamente all'aumento del prezzo del petrolio, passato da 20 \$ fino a sfiorare 37 \$. Ebbene i governi europei hanno ceduto alle pressioni di categoria e hanno concesso sussidi per i consumi dei combustibili fossili, anziché a fonti di energia rinnovabile e a minore impatto ambientale. C'è da considerare che la benzina è tassata fino al 70% dagli stati europei. Inoltre se il petrolio si mantiene attorno al costo di 40 \$ al barile, diventa competitivo lo sfruttamento delle fonti energetiche a minore impatto ambientale.

Oggi essere ambientalisti o pacifisti è diventata una moda, uno slogan, un luogo comune. Chi mai direbbe apertamente di essere contro l'ambiente o contro la pace? Eppure le condizioni del pianeta stanno peggiorando visibilmente, nonostante l'aumento degli "ambientalisti" e le grida di avvertimento degli scienziati e di alcuni centri come lo Worldwatch Institute. Ogni anno questo istituto pubblica una relazione sullo stato di salute della Terra. Questi rapporti catturano inizialmente l'attenzione dei mass-media, senza però essere presi in seria considerazione dai governanti, dagli industriali, dai popoli, perché si crede erroneamente che non sarà questa generazione a pagare il conto dell'inquinamento.

Il crack ecologico (la riduzione della pellicola di ozono stratosferico, la contaminazione dell'atmosfera e delle acque, le modificazioni climatiche, la riduzione dei raccolti, ecc...) metteranno l'umanità nella condizione di dover prendere decisioni irrevocabili e universali. Si dovrà agire su vari fronti: educativo, legislativo, politico, economico, etico. I mass media e la scuola potranno educare i giovani al rispetto delle leggi naturali. Lo sforzo comune per risanare il pianeta si esprimerà attraverso enti, agenzie, leggi, decisioni internazionali, normative unificate, per la cui applicazione potrà essere richiesto l'intervento di un corpo di polizia internazionale.

Il problema ambiente non va ridotto ad una mera questione economica. Negli anni '80 le attività produttive sono state rilocalizzate anche in funzione dei costi ambientali, come per esempio è accaduto per gran parte delle attività di raffinazione delle materie prime petrolifere e minerarie. Le lavorazioni sporche a maggiore intensità di scorie e residui venivano così progressivamente spostati verso paesi, in prevalenza del Terzo Mondo, in cui i costi ambientali risultavano oggettivamente minori. Oggi, finalmente, si comincia ad avere una visione più globale dell'economia e dell'ambiente. Investire sull'ambiente è investire sull'economia, ma soprattutto sull'uomo.

Le opere di risanamento ambientale e di riconversione industriale ed agricola (metodi di produzione ed impianti a norma con le leggi internazionali per la protezione e la salvaguardia dell'ambiente) richiederanno grossi capitali e molta manodopera. I costi forse si aggireranno intorno a una cifra pari a quella spesa per inquinarlo. Grazie al conseguimento dell'unità del genere umano, con il disarmo universale e la riconversione dell'immensa industria militare, si potranno dirottare molti fondi in questo settore. Potranno così iniziare politiche ambientali internazionali per i rimboschimenti, l'irrigazione di zone desertiche, il disinquinamento dei fiumi e dei laghi, investimenti per la ricerca e l'applicazione di fonti alternative, ecc...

Si parla sempre più spesso, a livello di Organizzazioni Non Governative, di "etica globale", di "etica ambientale globale" (a global environmental ethic, environmental ethic, global ethic, ethic of the global environment, ecc...). Si richiede un nuovo modo, etico, nelle relazioni fra gli esseri umani, fra il Nord e il Sud, fra l'uomo e la natura, fra l'attuale generazione e le future. La vita va impostata su nuovi paradigmi, come amore e giustizia, servizio volontario, diritti e doveri, indipendenza e interdipendenza, con stili di vita più semplici (nei paesi più avanzati). Pensa globalmente e agisci localmente (think globally, and act locally) è lo slogan appropriato per coloro che credono nella etica ambientale globale.

"Le fotografie della terra dallo spazio, riprese alla fine degli anni '60 dai primi voli Apollo per la Luna, mostrano il pianeta come una sfera bianca e blu nell'infinita oscurità. Questa immagine, riprodotta innumerevoli volte da allora, ha aiutato grandemente l'umanità a crescere nella comprensione di un fatto centrale della esistenza moderna: c'è una sola terra, e, su essa, una sola razza umana.

'Quando si riconobbe per la prima volta la crisi ambientale, sebbene diffusa, fu tuttavia percepita come se fosse stata un insieme di fenomeni locali: una macchia di petrolio sulle coste di Santa Barbara in California, inquinamento di mercurio nella Baia di Minamata in Giappone, precipitazione di piogge acide nella Europa dell'Est, ecc... - scrive il moralista ambientale J. Baird Callicott -. Adesso, in aggiunta agli eventi locali, la crisi ambientale assume dimensioni globali: innalzamento dell'effetto serra, diminuzione dello strato protettivo di ozono, rapida e massiccia estinzione di specie animali e vegetali, distruzione della fascia mondiale delle foreste tropicali, ecc...' ²⁶

La natura globale della crisi è dovuta non soltanto al fatto che le risorse conosciute del pianeta si sono ridotte, ma anche dalla interconnessione globale degli ecosistemi. Naturalmente l'ecologia studia le relazioni fra gli organismi e il loro insediamento. Essa è tra le più recenti discipline biologiche. Tuttavia gli studiosi hanno già chiaramente individuato fino a che grado piccole variazioni o squilibri, in un sistema ecologico locale, potranno avere effetti catastrofici su altre specie e sottosistemi all'interno di quel sistema. Gli scienziati sono arrivati gradualmente alla comprensione che la Terra stessa e tutte le forme di vita presenti sulla superficie terrestre, nei mari e nell'aria, formano anch'essi un gigantesco ecosistema interconnesso e interdipendente. Questo modello è noto come biosfera. La domanda centrale è fino a che punto il nostro sistema ecologico globale possa assorbire i rapidi cambiamenti introdotti dalla drammatica crescita della civilizzazione del XX -XI secolo. Questi cambiamenti vanno da una crescita quasi esplosiva della popolazione mondiale, con una crescita ancora maggiore della richiesta di cibo, costruzione di alloggi, produzione di manufatti, fino ad una industrializzazione globale, con una forte pressione consumistica e la conseguente generazione di sprechi.

²⁶ "Toward a Global Environmental Ethic", in *Ethics and Agenda 21*, ed. United Nations Environment Programme (United Nations Publications, New York, 1994), pag. 9.

Nel passato la civiltà umana ha sperimentato molte volte il collasso di sistemi ecologici su scala locale, quando pressioni di tali proporzioni si sono scontrate con la scarsità delle risorse. Adesso è chiaro, per esempio, che la scomparsa della grande civiltà Maya, che era fiorita nell'America Centrale dal 600 all'800 d.C., è dovuta in parte al sovrasfruttamento dei terreni agricoli, con il conseguente collasso del sistema ecologico. Simili eventi su scala locale sono successi in Etiopia, nell'area mediterranea e in Europa; oggi, di fronte alle pressioni dovute alla civilizzazione mondiale, la minaccia coinvolge tutto il globo. Senza dubbio qualsiasi osservatore attento e riflessivo conclude che la qualità della vita del genere umano è già stata seriamente colpita dal degrado ambientale e che la possibilità del collasso ecologico deve essere presa in considerazione. In parte perché le interazioni fra la civilizzazione e la biosfera sono così complessi che gli scienziati stessi non sono in grado di determinare con esattezza quanto possa essere elastico il sistema globale - una situazione che spesso fornisce un alibi a coloro che negano la necessità di cambiare il nostro modo di vita.

Riconoscendo la nostra interdipendenza globale, i leaders, provenienti da ogni nazione del mondo, si riunirono nel 1992 a Rio de Janeiro per l'Earth Summit per considerare un approccio coordinato alle crisi ambientali. Una discussione intelligente della situazione ambientale non può essere fatta senza considerare i risultati del Summit, che produsse i cinque maggiori accordi. Essi sono:

1. La Dichiarazione di Rio, con la proclamazione di 27 principi che sottolineano i diritti e le responsabilità delle nazioni nel perseguimento dello sviluppo e del benessere.
2. I Principi sulle Foreste, una dichiarazione su come sfruttare e conservare le foreste, che sono una componente vitale della biosfera.
3. La Convenzione sui Cambiamenti Climatici, per fissare i limiti e stabilizzare le immissioni nell'atmosfera dei gas responsabili dell'effetto serra.
4. La Convenzione sulla Diversità Biologica, che richiede ai paesi di adottare le vie ed i mezzi per conservare la varietà delle specie e assicurare che i benefici della diversità siano equamente condivisi.
5. AGENDA 21, un documento storico di portata globale per uno sviluppo sostenibile. Esso afferma che la popolazione, i consumi e la tecnologia sono le cause principali dei cambiamenti ambientali. Viene indicata la necessità di abbandonare il modello consumistico che dissipa le risorse per raggiungere un equilibrio bilanciato fra popolazione, sviluppo e la capacità terrestre di contenerli.

Questi accordi rappresentano un passo storico e universale per le dinamiche dei cambiamenti sociali. Dei cinque accordi, Agenda 21 è forse il più significativo negli scopi e nelle novità. Essa parla della natura profondamente integrata nella crisi ambientale, che copre problemi che vanno dagli sforzi per sradicare la povertà e promuovere l'avanzamento delle donne fino ad adottare nuovi metodi nel computo dei costi dell'inquinamento e la necessità di trasferire tecnologie ecologicamente pulite dal Nord al Sud.

Comunque, a questo punto dopo circa otto anni dal Summit, non è chiaro se i termini di questo accordo, che erano in larga misura non vincolanti e in molti punti aperti a più interpretazioni, invero saranno sufficientemente forti da mitigare il grado della costante pressione sull'ambiente e se nei fatti le nazioni del mondo avranno la volontà politica di rispettare i compiti a loro affidati.

Per di più, alcuni difetti di Agenda 21, come non aver indicato le fondamentali questioni economiche - che molti vedono come la principale causa della pressione sull'ambiente, sono indubbiamente la causa maggiore per cui tale documento non viene applicato concretamente. I critici dicono che le conseguenze dell'aggiustamento strutturale e della finanza internazionale sono state trascurate.

Ad ogni modo rimane evidente la tendenza verso la crescita dei consumi, della popolazione, della deforestazione, della estinzione delle specie (che sono solo alcuni degli aspetti più conosciuti delle problematiche ambientali), insostenibile ai ritmi attuali. Senza cambiamenti, presto o tardi, il punto critico verrà raggiunto.

È chiaro che cambiare queste linee di tendenza, attraverso la completa adozione di Agenda 21 o attraverso misure più forti, richiederà enormi sforzi di volontà e di azione da parte dei popoli di tutto il mondo e dei loro governanti”²⁷.

Infine sta emergendo la necessità di costituire un ufficio mondiale per l’ambiente, per coordinare le istituzioni che si occupano delle emergenze planetarie. Alcune associazioni ambientaliste, come il WWF, chiedono un rafforzamento dell’UNEP, il programma per l’ambiente delle Nazioni Unite, che contribuì a siglare il protocollo di Montreal per la salvaguardia dell’ozono stratosferico. L’UNEP dovrebbe trasformarsi in una organizzazione mondiale per l’ambiente (World Environment Organization, WEO) con un rango istituzionale pari al WTO (World Trade Organization).

AMBIENTE: SUGGERIMENTI PER SCELTE DI COSCIENZA

- *NASCITA DI ENTI ED AGENZIE MONDIALI PER LA TUTELA DELL’AMBIENTE*
- *LEGGI INTERNAZIONALI PER LA PROTEZIONE E LA SALVAGUARDIA DELLE RISORSE TERRESTRI*
- *NORMATIVA INTERNAZIONALE IN MATERIA DI SICUREZZA, SANITÀ ED AMBIENTE*
- *UNIFICAZIONE UNIVERSALE DELLE SOGLIE DI TOLLERANZA E TOSSICITÀ*
- *CRITERI UNIVERSALI PER LA SCELTA DI IMPIANTI E SERVIZI*
- *APPOGGIO DELL’ESERCITO E DELLA POLIZIA INTERNAZIONALE PER L’APPLICAZIONE DELLE LEGGI*
- *TUTELA DELLE RISORSE PER LE GENERAZIONI FUTURE*
- *POLITICHE DI RISPARMIO ENERGETICO*
- *PROGRAMMAZIONE INTERNAZIONALE PER IL RISANAMENTO DEL PIANETA*
- *DARE PIÙ TEMPO AL PIANETA PER LA RIFORMAZIONE DELLE RISERVE NATURALI*
- *RIMBOSCHIMENTI*
- *ALBERIZZAZIONE DI ZONE DESERTICHE*
- *DISINQUINAMENTO DI FIUMI, LAGHI, ZONE CONTAMINATE*
- *EDUCAZIONE AMBIENTALE IN TUTTO IL MONDO FINO DALLE SCUOLE INFERIORI*
- *CHI INQUINA PAGA (TASSE AMBIENTALI)*
- *INVENTARIO MONDIALE DELLE SORGENTI EMISSIVE STAZIONARIE E MOBILI E CONTABILIZZAZIONE DEI CONSUMI*
- *NELLE GARE DI APPALTO INSERIRE PARAMETRI E CRITERI CHE AVVANTAGGINO IL RICICLAGGIO, IL MINORE IMPATTO AMBIENTALE E LA VALORIZZAZIONE DELLA FORZA LAVORO UMANA*
- *VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ DA PARTE DELLE IMPRESE PRIVATE*
- *IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE POTREBBE VINCOLARE I PRESTITI A RICHIESTE DI INVESTIMENTO A FAVORE DELL’AMBIENTE*
- *FACILITAZIONI FISCALI E SUSSIDI PER UTILIZZO DI FONTI DI ENERGIA A BASSO IMPATTO AMBIENTALE*
- *CONTABILITÀ AMBIENTALE: INSERIMENTO DEL CAPITALE NATURALE (FORESTALE, ITTICO, MINERALE) NEL BILANCIO DEI REDDITI NAZIONALI*
- *DECENTRALIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA*
- *ORIENTAMENTO VERSO UN’ALIMENTAZIONE BASATA SU CERALI, FRUTTA E VERDURA*

5.2 Alimentazione

²⁷ WCRP Sixth World Assembly, “The Environment: Living Together on One Planet”, The Bahá’í International Community, published on “Endangered Earth: Restoring Ecological Harmony”, Riva del Garda ’94.

“L’O.M.S., l’Organizzazione Mondiale della Sanità, insieme alla F.A.O., Organizzazione delle Nazioni Unite per l’agricoltura e l’alimentazione, e l’U.N.E.S.C.O., l’Organizzazione delle Nazioni Unite per la educazione, la scienza e la cultura, affermano: - È falso che le diete vegetariane indeboliscano il fisico e non favoriscano la crescita. Un’alimentazione vegetariana ben equilibrata può sviluppare i muscoli, produrre energia e forza più di un’alimentazione a base di prodotti animali. È sufficiente che i cibi vegetali vengano consumati in quantità appropriate. È falso che la maggior parte dei sistemi di alimentazione dei paesi in via di sviluppo manchino di proteine. Tranne poche eccezioni, la malnutrizione è causata solo da un’alimentazione insufficiente. Infatti nella maggior parte del mondo l’alimentazione tradizionale, se la quantità è sufficiente, fornisce tutte le proteine necessarie per un perfetto equilibrio dell’organismo...”²⁸

Alcuni concetti sono a questo punto sufficientemente chiari:

- l’uomo non è un carnivoro;
- un’alimentazione vegetariana, se sufficiente come quantità e varia nelle qualità, è perfettamente in grado di assicurare la salute e l’equilibrio organico;
- il consumo eccessivo di carne, al contrario, è legato a doppio filo alle malattie che più frequentemente portano a morte nel nostro tempo (tumori e malattie cardiovascolari).”²⁹

L’organismo si abitua a un nuovo tipo di alimentazione gradatamente, perciò l’eliminazione di carne, di pesce, di insaccati, ecc... deve essere realizzata lentamente nel tempo.

La crescita della popolazione mondiale e il conseguente aumento della domanda di derrate alimentari imporranno il cambio della destinazione di aree già adibite a colture per alimentazione di animali da macello in terreni coltivati a prodotti alimentari strategici, come cereali e legumi.

Lo stesso vale per le grandi aree utilizzate per la produzione di droghe, caffè, tabacco, tè, ecc..., consumi oggi molto diffusi ma assolutamente superflui.

“Dobbiamo considerare inoltre che gli animali erbivori costretti dall’uomo ad alimentazione con farine animali, nonché a sovralimentazione a crescita rapida per mezzo di ormoni femminili cancerogeni, soggetti alla immobilità per evitare perdita di peso, a vaccini e antibiotici per le malattie dovute all’alimentazione impropria e alla vita poco sana, non sono più un’alimentazione sana e corretta per l’uomo. Infatti i residui di quanto sopra vengono assunti dall’organismo umano. Le conseguenze sono: “sviluppo di caratteri fisici femminili nei maschi, aumento della frequenza dei tumori, innesco di reazioni allergiche ad antibiotici, stimolo alla crescita di batteri antibiotico – resistenti, impoverimento della flora batterica intestinale, impegno eccessivo di organi depuratori e detossicanti come fegato e reni.”³⁰

Considerando che questi brani riportati risalgono al 1988, possiamo oggi considerare non solo la veridicità delle prospettate conseguenze, ma dobbiamo anche constatarne altre ancora più terribili. L’emergente problema mondiale della BSE (Encefalopatia Spongiforme Bovina, “mucca pazza”) ci dà la misura della drammaticità della situazione che ha gravissime conseguenze sull’attuale sistema economico. Questa oscura pagina per l’umanità può aiutarci a cambiare mentalità riguardo a un regime alimentare più naturale.

La malnutrizione, sia per eccesso che per carenza di cibo, favorisce l’insorgere di problemi molto gravi per la salute. Il principio della moderazione è applicabile dunque anche nell’ambito dell’alimentazione. Un altro aspetto per la salvaguardia della salute riguarda la qualità dei cibi. Molti prodotti sono troppo sofisticati e alcuni modificati geneticamente (OGM). Riguardo a questi ultimi possiamo elencare alcune considerazioni:

- 1) Le manipolazioni genetiche più utilizzate mirano ad aumentare la tolleranza agli erbicidi (che così possono essere adoperati in quantitativi più consistenti con le ovvie conseguenze per l’ambiente e la salute umana); oppure gli insetticidi che uccidono anche quelli utili per la catena alimentare.
- 2) Rischi per l’uomo consumatore di sostanze geneticamente modificate:

²⁸ Per un approfondimento sulle tematiche alimentari, cfr. Gary Gardner e Brian Halweil, “Denutriti e obesi: il paradosso alimentare”, Stato del Pianeta 2000, Worldwatch Institute.

²⁹ Fonte: Paolo Pigozzi, Walter Pedrotti, Giancarla Tisselli, Marta Fisher, Claudio Bighignoli, Paolo Berni, “Il cucchiaino verde”, Edizioni CDE su licenza della Demetra Srl, 1988.

³⁰ Fonte: Paolo Pigozzi, Walter Pedrotti, ecc..., opera citata.

- ci sono alcuni prodotti che se modificati hanno delle reazioni cioè producono sostanze che possono essere allergiche per l'uomo;
- il maggior utilizzo di erbicidi conseguente alla maggior resistenza della pianta, può avere come conseguenza una più alta concentrazione di residui sull'alimento;
- l'inserimento di geni estranei in un organismo spesso ha effetti incontrollati e sconosciuti, come ad esempio la produzione di nuove sostanze.....la genetica e soprattutto l'ingegneria genetica è molto pericolosa ed imprevedibile.

3) Rischi ambientali:

- la natura normalmente reagisce a qualsiasi cambiamento le venga imposto. Di conseguenza si selezioneranno organismi resistenti agli erbicidi, organismi forse più pericolosi per le colture e forse per altri organismi; inoltre la presenza di piante resistenti a certi parassiti o insetti nocivi comporterà la selezione di nuove forme di parassiti e/o insetti più potenti
- i geni estranei presenti negli OGM possono essere trasferiti alle specie infestanti oppure passati nel terreno ed acquistati da altri organismi (batteri ad esempio), infatti in natura è possibile un trasferimento di DNA fra specie simile, ma anche se più raramente tra specie diverse.
- maggior inquinamento ambientale col maggior uso di pesticidi
- scomparsa della biodiversità, fondamentale per la sopravvivenza di un ecosistema e per la catena alimentare. Questa scomparsa è dovuta al fatto che piante modificate e quindi più resistenti avranno la meglio su altre sostituendole.

Il ritorno all'agricoltura biologica ci sembra una scelta obbligata. I fertilizzanti chimici compromettono irreparabilmente la fertilità del terreno, le monocolture favoriscono la moltiplicazione dei parassiti richiedendo così sempre maggiore uso di antiparassitari, insetticidi, pesticidi, fungicidi, determinando l'avvelenamento dell'aria, del suolo, delle falde acquifere e la riduzione dei terreni coltivabili. Da questo consegue la deforestazione sistematica (in particolare modo della fascia equatoriale) per acquisire nuovi terreni da sfruttare e distruggere.

5.3 Politiche sociali e ambientali

“L’O.M.S., l’Organizzazione Mondiale della Sanità, insieme alla F.A.O., Organizzazione delle Nazioni Unite per l’agricoltura e l’alimentazione, e l’U.N.E.S.C.O., l’Organizzazione delle Nazioni Unite per la educazione, la scienza e la cultura, affermano: - E’ falso che le diete vegetariane indeboliscano il fisico e non favoriscano la crescita. Un’alimentazione vegetariana ben equilibrata può sviluppare i muscoli, produrre energia e forza più di un’alimentazione a base di prodotti animali. E’ sufficiente che i cibi vegetali vengano consumati in quantità appropriate. E’ falso che la maggior parte dei sistemi di alimentazione dei paesi in via di sviluppo manchino di proteine. Tranne poche eccezioni, la malnutrizione è causata solo da un’alimentazione insufficiente. Infatti nella maggior parte del mondo l’alimentazione tradizionale, se la quantità è sufficiente, fornisce tutte le proteine necessarie per un perfetto equilibrio dell’organismo...”³¹

Alcuni concetti sono a questo punto sufficientemente chiari:

- l’uomo non è un carnivoro;
- un’alimentazione vegetariana, se sufficiente come quantità e varia nelle qualità, è perfettamente in grado di assicurare la salute e l’equilibrio organico;
- il consumo eccessivo di carne, al contrario, è legato a doppio filo alle malattie che più frequentemente portano a morte nel nostro tempo (tumori e malattie cardiovascolari).”³²

³¹ Per un approfondimento sulle tematiche alimentari, cfr. Gary Gardner e Brian Halweil, “Denutriti e obesi: il paradosso alimentare”, Stato del Pianeta 2000, Worldwatch Institute.

³² Fonte: Paolo Pigozzi, Walter Pedrotti, Giancarla Tisselli, Marta Fisher, Claudio Bighignoli, Paolo Berni, “Il cucchiaino verde”, Edizioni CDE su licenza della Demetra Srl, 1988.

L'organismo si abitua a un nuovo tipo di alimentazione gradatamente, perciò l'eliminazione di carne, di pesce, di insaccati, ecc... deve essere realizzata lentamente nel tempo.

La crescita della popolazione mondiale e il conseguente aumento della domanda di derrate alimentari imporranno il cambio della destinazione di aree già adibite a colture per alimentazione di animali da macello in terreni coltivati a prodotti alimentari strategici, come cereali e legumi.

Lo stesso vale per le grandi aree utilizzate per la produzione di droghe, caffè, tabacco, tè, ecc..., consumi oggi molto diffusi ma assolutamente superflui.

Dobbiamo considerare inoltre che gli animali erbivori costretti dall'uomo ad alimentazione con farine animali, nonché a sovralimentazione a crescita rapida per mezzo di ormoni femminili cancerogeni, ridotti alla immobilità per evitare perdita di peso, sottoposti a vaccini e antibiotici per le malattie dovute all'alimentazione impropria e a una vita innaturale, non sono più un'alimentazione sana e corretta per l'uomo. Infatti i residui di quanto sopra vengono assunti dall'organismo umano. Le conseguenze sono: "sviluppo di caratteri fisici femminili nei maschi, aumento della frequenza dei tumori, innesco di reazioni allergiche ad antibiotici, stimolo alla crescita di batteri antibiotico – resistenti, impoverimento della flora batterica intestinale, impegno eccessivo di organi depuratori e detossicanti come fegato e reni." ³³

Considerando che questi brani riportati risalgono al 1988, possiamo oggi considerare non solo la veridicità delle prospettate conseguenze, ma dobbiamo anche constatarne altre ancora più terribili. L'emergente problema mondiale della BSE (Encefalopatia Spongiforme Bovina, "mucca pazza") ci dà la misura della drammaticità della situazione che ha gravissime conseguenze sull'attuale sistema economico. Questa oscura pagina per l'umanità può aiutarci a cambiare mentalità riguardo a un regime alimentare più naturale.

La malnutrizione, sia per eccesso che per carenza di cibo, favorisce l'insorgere di problemi molto gravi per la salute. Il principio della moderazione è applicabile dunque anche nell'ambito dell'alimentazione. Un altro aspetto per la salvaguardia della salute riguarda la qualità dei cibi. Molti prodotti sono troppo sofisticati e alcuni modificati geneticamente (OGM). Riguardo a questi ultimi possiamo elencare alcune considerazioni:

1) Le manipolazioni genetiche più utilizzate mirano ad aumentare la tolleranza agli erbicidi (che così possono essere adoperati in quantitativi più consistenti con le ovvie conseguenze per l'ambiente e la salute umana) oppure agli insetticidi che uccidono anche quelli utili per la catena alimentare.

2) Rischi per l'uomo consumatore di sostanze geneticamente modificate:

- ci sono alcuni prodotti che se modificati hanno delle reazioni cioè producono sostanze che possono essere allergeniche per l'uomo;
- il maggior utilizzo di erbicidi permesso dalla maggior resistenza della pianta, può avere come conseguenza una più alta concentrazione di residui sull'alimento;
- l'inserimento di geni estranei in un organismo spesso ha effetti incontrollati e sconosciuti, come ad esempio la produzione di nuove sostanze. La genetica e soprattutto l'ingegneria genetica sono molto pericolose ed imprevedibili.

3) Rischi ambientali:

- la natura normalmente reagisce a qualsiasi cambiamento le venga imposto. Di conseguenza si selezioneranno organismi resistenti agli erbicidi, organismi forse più pericolosi per le colture e forse per altri organismi; inoltre la presenza di piante resistenti a certi parassiti o insetti nocivi comporterà la selezione di nuove forme di parassiti e/o insetti più potenti;
- i geni estranei presenti negli OGM possono essere trasferiti alle specie infestanti oppure passati nel terreno e acquisiti da altri organismi (batteri ad esempio), infatti in natura è possibile un trasferimento di DNA fra specie simili, ma anche se più raramente tra specie diverse;
- maggior inquinamento ambientale col maggior uso di pesticidi;
- scomparsa della biodiversità, fondamentale per la sopravvivenza di un ecosistema e per la catena alimentare. Questa scomparsa è dovuta al fatto che piante modificate e quindi più resistenti avranno la meglio su altre sostituendole.

³³ Fonte: Paolo Pigozzi, Walter Pedrotti, ecc..., opera citata.

Il ritorno all'agricoltura biologica ci sembra una scelta obbligata. I fertilizzanti chimici compromettono irreparabilmente la fertilità del terreno, le monocolture favoriscono la moltiplicazione dei parassiti richiedendo così sempre maggiore uso di antiparassitari, insetticidi, pesticidi, fungicidi, determinando l'avvelenamento dell'aria, del suolo, delle falde acquifere e la riduzione dei terreni coltivabili. Da questo consegue la deforestazione sistematica (in particolare modo della fascia equatoriale) per acquisire nuovi terreni da sfruttare e distruggere.

6. Il ruolo delle religioni nello stato del pianeta.

La Banca Mondiale, nei giorni 18 e 19 febbraio '98 organizzò a Londra³⁴ un summit di tutte le grandi religioni per consultarsi sulle linee di sviluppo da seguire per il futuro. Dal 1995 James Wolfenshon, ebreo, è Presidente della Banca Mondiale; ha 66 anni. Al summit erano presenti esponenti di nove religioni di tutto il mondo, di tredici comunità sparse nei cinque continenti: il Primate anglicano George Carey, il Cardinale cattolico Roger Etchegary, il Principe ereditario (allora il padre era ancora vivo) Hassan di Giordania, l'Imam Aga Khan, Zhan Ji Yu, rappresentante dei Taoisti, tanti altri rappresentanti israeliti e cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani, indù, buddisti, gianisti, sikh, ebrei e bahà'i. Alla domanda sul perché di questo vertice, il Presidente, rispose: "Perché ci occupiamo dei poveri. Perché si tratta di trovare un equilibrio tra bisogni materiali e spirituali. Perché non si arriverà a uno sviluppo autentico se non sarà costruito sulla continuità culturale e quindi anche religiosa. ...le disuguaglianze crescono e i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. ... Possiamo fare molte più cose insieme che da soli. E poi, quando si tratta di bisogni, le religioni hanno la 'retÈ migliore che esista. Conoscono i bisogni della gente... Serve un approccio globale. Progetti che abbiano almeno 10 anni di respiro, che possano essere verificati passo dopo passo."³⁵ Grazie a James Wolfenshon, la Banca Mondiale ha inaugurato un nuovo corso improntato su meno burocrazia, più fondi da gestire, programmi non più improntati esclusivamente sul neoliberalismo classico (con tagli di bilancio al welfare, cioè sanità, istruzione, pensioni, servizi), ma con attenzione alla povertà, alla ecologia, all'istruzione, all'avanzamento delle donne, alla sanità. La Banca Mondiale ha compreso che uno sviluppo equilibrato deve essere fondato sul consenso della società civile, perciò, come è stato affermato nella dichiarazione conclusiva del vertice di Londra, "le comunità religiose mondiali saranno invitate a influenzare le elaborazioni della Banca, partecipando alle sue sessioni di studio."

Il giorno 11 novembre del 1999, a Washington, presso gli uffici della sede centrale della Banca Mondiale, si è tenuto il 2° vertice fra i massimi funzionari della Banca Mondiale, il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e i rappresentanti delle maggiori religioni del mondo per continuare il dialogo su come lavorare insieme per superare efficacemente la povertà.

I partecipanti hanno dichiarato che il gruppo, chiamato adesso Dialogo delle Fedi Mondiali per lo Sviluppo (the World Faiths Development Dialogue, WFDD), ha lavorato in un'atmosfera accogliente, con un alto grado di entusiasmo da parte di tutti, e con un alto senso di responsabilità.³⁶

³⁴ "Metti un dollaro sulle vie del Signore", di Marco Politi, articolo pubblicato su La Repubblica del 20.2.98.

³⁵ Fonte: Marco Politi, articolo citato.

³⁶ Fonte: www.onecountry.org. "The commitment to improving the lives of the poor found among those at the conference enables the bridging of huge cultural and theological divides," said World Bank president James Wolfensohn and Archbishop of Canterbury George Carey in a joint final statement. "It is crucial to try to replicate this in many practical country settings, and the signs are that is already beginning to happen." Entitled "Ways Ahead for the Dialogue," the meeting was held on 11 November 1999 at the World Bank headquarters here and, like the Lambeth Palace event in February 1998, was co-hosted by Mr. Wolfensohn and Dr. Carey.

Other participants included many of the same high-level religious representatives who were present at Lambeth meeting, including His Royal Highness Prince El Hassan bin Talal of Jordan and His Highness the Aga Khan, representing Islam; Bishop Diarmuid Martin of the Vatican, representing the Catholic Church; Rabbis Rene Sirat and Arthur Hertzberg, representing Judaism; Nambaryan Enkhbayar and Sulak Sivaraksa, representing Buddhism; Swami Vibudhesha Teertha and Acharya Shrivatsa Goswami, representing

I partecipanti hanno affermato la necessità di tenere conto degli aspetti spirituali nella strategia di uno sviluppo globale. L'unità si costruisce sui valori.

Il dialogo interreligioso per la pace e lo sviluppo dell'umanità è uno dei fenomeni più straordinari e luminosi della nostra epoca. La maggioranza dei cittadini del mondo sono credenti, disposti ormai a credere a un unico Dio per tutta l'umanità, anche se chiamato con nomi diversi. Le religioni possono giocare un ruolo chiave nel campo educativo e nel rispetto del prossimo. "La regola aurea" è un insegnamento universale ed eterno, che è stato dato in ogni epoca e in ogni continente:

LA REGOLA AUREA

Induismo: "Ecco la somma della vera onestà: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu stesso. Non fare al tuo vicino ciò che non vorresti che egli poi rifacesse a te" (Mahabarata).

Taoismo: "L'uomo buono deve compatire le cattive tendenze degli altri; rallegrarsi della loro eccellenza; aiutarli se sono in distretta; considerare i loro successi come i suoi propri e così i loro insuccessi" (Il Thai-Shang, 3).

Confucianesimo: "Sicuramente questo è il massimo della bontà: non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero a te" (Analetti, XV, 23).

Buddismo: "Non ferire gli altri in modi dai quali anche tu ti sentiresti ferito" (Udana - Varqua, 5:18).

Religione Zoroastriana: "Buona è soltanto quella natura che non fa agli altri ciò che non è buono per lei" (Dadistan-i-Dinik, 94:5).

Ebraismo: "Quello che ti è odioso, non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la Legge, il resto è solo commento"(Il Talmud, Shabbat, 31 a).

Cristianesimo: "Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Luca 6:31).

Islám: "Non è credente un uomo finché non desidera per suo fratello quello che desidera per se stesso" (Sunnah).

Fede Bahá'í: "Benedetto chi preferisce a sé il fratello" (Tavole di Bahá'u'lláh, pag. 66).

La qualità della vita sull'astronave terra è condizionata dall'adozione della "regola aurea" che consiste nel rispettare il prossimo. Il "prossimo" è il cittadino del mondo, residente a qualsiasi latitudine e longitudine, contemporaneo o appartenente alle generazioni future. Il problema centrale che sfida ogni persona, appartenente a qualsiasi nazione, religione o etnia, è la costruzione delle fondamenta di una società planetaria che rispecchi l'unità della razza umana. È oggi importante riconoscere che esiste una umanità unica e non più divisibile. Tale riconoscimento rappresenta la premessa per la realizzazione di un nuovo ordine mondiale fondato sulla giustizia e sulla unità nella diversità. L'impegno per la nascita e lo sviluppo di una società planetaria coinvolge tutti, poiché non è delegabile ad altri. "Il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità. ... Tanto potente è la luce dell'unità

Hinduism; Sri Singh Sahib Manjit Singh, representing Sikhism; and Dr. L. M. Singvhi, representing Jainism. Lawrence Arturo represented the Bahá'í Faith.

Also joining the Dialogue in Washington was Michel Camdessus, the managing director of the International Monetary Fund (IMF). Although Mr. Camdessus has indicated that he will resign from the IMF in mid-February 2000, he reportedly expressed "enthusiasm" for the continuing participation of the IMF in the Dialogue."

che può illuminare il mondo intero... Siete tutti fiori dello stesso giardino... foglie dello stesso ramo... onde dello stesso mare... raggi dello stesso sole... Non può esservi alcun dubbio che i popoli del mondo, a qualsiasi razza o religione appartengano, si ispirano a un'unica Fonte celeste e sono sudditi di un solo Dio.” (dagli scritti di Bahá'u'lláh). L'unità deve essere fondata sui valori. Poiché la maggioranza della popolazione mondiale si professa credente in Dio, le religioni possono orientare le coscienze verso una visione positiva e attivamente costruttiva della vita.

Possiamo ricordare alcuni eventi significativi per l'impegno dei credenti delle varie fedi nel campo ambientale. L'ARC, The Alliance of Religious and Conservation, l'Alleanza dei Religiosi per la Conservazione dell'Ambiente, fu promossa dal Principe Filippo nel summit del 1995. L'ARC lavora strettamente a fianco della ICOREC, the International Consultancy Organization on Religion, Education and Culture, Organizzazione Internazionale Consultiva su Religione, Educazione e Cultura³⁷ (fondata dopo l'incontro di tutte le religioni ad Assisi nel 1986) e con il WWF inglese. L'ARC è impegnata ad aiutare le comunità religiose e le organizzazioni ambientaliste a lavorare insieme per la conservazione dell'ambiente su progetti basati sulla fede e su insegnamenti etici. ARC ha iniziato diversi progetti di sviluppo in terra santa e in altre parti del mondo basandosi su alleanze-collaborazioni a livello locale e/o globale.

The Earth Charter Campaign, la Campagna per la Carta della Terra. La Carta della Terra è una dichiarazione di principi etici, simile alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata alla unanimità dalle Nazioni Unite. Quest'ultima aveva lo scopo di guidare i popoli delle Nazioni Unite verso la pace, verso la giustizia e verso un futuro sostenibile. Centinaia di gruppi e migliaia di individui sono stati coinvolti nel processo della definizione di questa Carta per oltre un decennio. Dopo un processo di consultazione mondiale, the Earth Charter Commission, la Commissione per Carta della Terra, ha pubblicato una versione finale del documento dopo l'incontro del 12-14 marzo 2000 nella sede dell'UNESCO a Parigi. Sebbene la ratifica della Carta della Terra da parte delle Nazioni Unite rimanga il principale obiettivo, il processo di consultazione aveva lo scopo di servire come una potente forza per il cambiamento.³⁸

7. Alla ricerca di un nuovo sistema

7.1 Politica

L'umanità può essere paragonata a un organismo umano, in cui tutte le cellule collaborano alla vita e beneficiano di ogni vantaggio che deriva dall'insieme. L'uomo ha una testa con un sistema nervoso centrale per comunicare con gli organi e con le membra del corpo. In una società organicamente unita è perciò naturale ipotizzare istituzioni internazionali che abbiano un ruolo di “testa” o di governo centrale. L'umanità, nel suo complesso ha attraversato le sue fasi dell'infanzia, della fanciullezza e della giovinezza. Ha ben sviluppato i suoi organi (telecomunicazioni, trasporti, tecnologie dell'informazione, infrastrutture) e adesso si trova come l'adolescente, nel pieno vigore fisico, cresciuto in un anno forse una quindicina di centimetri, con i brufoli, con i vestiti sempre stretti, con le turbe legate alla rapida trasformazione psicofisica, con l'attrazione per il rischio, per l'avventura e per la trasgressione. In breve, sperimenta una temporanea perdita di identità che l'adolescente cerca spasmodicamente di riacquistare ponendosi all'attenzione e affermando se stesso.

Secondo gli scritti della Fede Bahá'í l'umanità oggi sta sperimentando la fase più turbolenta dell'adolescenza. L'umanità ha fatto un salto evolutivo notevole, in questi ultimi centocinquanta anni, e adesso deve raggiungere l'età della maturità. I “vestiti stretti”, per la rapida crescita, sono gli stati nazionali. A causa delle immigrazioni di massa, delle straordinarie possibilità di comunicare in tempo reale in gran parte del globo, dello sviluppo nel settore dei trasporti, è ormai definitivamente

³⁷ ARC / ICOREC, 3 Wynnstay Grove, Manchester M14 GXG, UK, e-mail icorec@icorec.nwnet.co.uk

³⁸ Fonte delle informazioni su ARC, ICOREC, Earth Charter: “Earth and Faith, a book of reflection for action”, UNEP, United Nations Environment Programme, 2000.

superata la fase della sovranità di uno stato monoetnico, monoculturale e monoreligioso. Da qui la crisi, la perdita di "identità", la nazione sovrana che ancora vorrebbe conservare e salvaguardare la propria identità mentre i suoi "confini", geografici, etnici, linguistici, religiosi, sfumano ogni giorno di più. Si manifestano così le "turbe", l'irrefrenabile voglia di fare con la propria testa per sentirsi "grandi" (le nazioni più progredite si sentono "grandi" rispetto alle altre in via di sviluppo), la difficoltà a sottomettersi alla legge o a dei codici locali, nazionali e internazionali, l'esplosione di ormoni, energia ed esuberanza che a volte originano integralismo, nazionalismo, fanatismo religioso e rigurgiti di esperienze passate e sepolte.

Il fondatore della Fede Bahá'í, Bahá'u'lláh, nella seconda metà del XIX secolo decretava la necessità di un nuovo ordine mondiale, di un nuovo modo di gestire gli affari del mondo basato sulla unità, sulla giustizia, sullo sviluppo globale, sulla moderazione dei consumi. Se ci volgiamo indietro per esaminare cosa è effettivamente successo dal 1850 al 2000, possiamo constatare come la visione di questo Maestro di vita stia prendendo forma (cfr. appendice, le tappe verso l'unità). È diventata pressante l'esigenza di una nuova organizzazione mondiale, non solamente per poter esprimere al meglio le capacità raggiunte dall'umanità, ma anche per coordinare le azioni internazionali. Se la realizzazione di un corpo legislativo mondiale, di un corpo esecutivo mondiale, di un tribunale internazionale, potevano essere utopie nella seconda metà del XIX secolo, all'inizio del XXI secolo sono l'obiettivo da raggiungere e consolidare a breve – medio termine.³⁹ L'unità nella diversità, l'applicazione della giustizia, la collaborazione e il rispetto delle relazioni reciproche sono i principi base per il conseguimento dell'unità del genere umano.

Per evitare gli errori delle passate esperienze di eccessivo accentramento, si deve prevedere il mantenimento dei corpi legislativi ed esecutivi a livello nazionale e locale. Dovrà essere salvaguardata l'autonomia legislativa su interessi regionali e locali, ma nel rispetto del codice di leggi internazionali, perché viviamo in un contesto mondiale. Gli organi esecutivi e legislativi mondiali avranno compiti di coordinamento e di giudizio *super partes*. Tali organi dovranno essere

³⁹ Sul Kitáb - I - Aqdas, Il Libro Più Santo, di Bahá'u'lláh, si legge: "Abbiamo stabilito due segni dell'età della maturità del genere umano..." più avanti si trovano alcune delucidazioni. "Il primo segno della maturità della razza umana menzionato negli Scritti di Bahá'u'lláh è la nascita di una scienza descritta come quella <<divina filosofia>> che includerà la scoperta di un approccio radicale alla transmutazione degli elementi. È questa una indicazione degli splendori della futura straordinaria espansione del sapere. Quanto al <<secondo segno>> che Bahá'u'lláh indica essere stato rivelato nel Kitáb - I - Aqdas, Shoghi Effendi - il Custode della Fede Bahá'í, morto nel 1957, - afferma che Bahá'u'lláh <<...nel Suo Libro Più Santo, ha ingiunto la scelta di un unico linguaggio e l'adozione di una scrittura comune che tutti usino sulla terra, una ingiunzione che, se messa in atto, sarebbe stata, come Egli afferma nel Libro, uno dei segni della <<maturità della razza umana>>. Una ulteriore spiegazione del processo della maturità della razza umana e dell'avanzamento verso la maturità è fornita dalla seguente frase di Bahá'u'lláh: << Uno dei segni della maturità del mondo è che nessuno accetterà il peso della corona. La corona rimarrà senza che nessuno ne voglia portare il peso. Quello sarà il giorno in cui la saggezza sarà palese fra gli uomini.>> Shoghi Effendi associa la maturità della razza umana all'unificazione della razza umana, all'instaurazione di una federazione mondiale e a uno stimolo senza precedenti della <<vita intellettuale, morale e spirituale dell'intera razza umana.>>

Su un altro libro, "Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh", si legge: "La vitalità della fede degli uomini in Dio va spegnendosi in ogni paese; null'altro che la Sua salutare medicina può ristabilirla. La corrosione dell'empietà sta distruggendo gli organi vitali della società umana; che cosa, tranne l'Elisir della Sua potente Rivelazione, può purificarla e rinnovarla? È nei limiti del potere umano, o Hakim, di effettuare negli elementi costituenti di una qualsiasi piccola e indivisibile particella di materia una trasformazione così completa da tramutarli nell'oro più puro? Per quanto imbarazzante e difficile ciò possa apparire, pure Ci è stato dato il potere di effettuare l'ancor più ardua impresa di convertire la forza satanica in potenza celeste. La forza, capace di una tale trasformazione, trascende la potenza dello stesso Elisir. Il Verbo di Dio soltanto può vantare la distinzione di essere dotato della capacità necessaria per un sì grande e vasto cambiamento." In queste parole sono racchiuse anche verità scientifiche che avranno effetti grandiosi perfino sull'ambiente. Si può ipotizzare che, se l'uomo dovesse imparare a trasmutare facilmente gli elementi, potrebbe probabilmente convertire elementi radioattivi, come le scorie, in nuclei più leggeri e non più radioattivi. L'umanità non ha ancora scoperto Bahá'u'lláh e i Suoi Scritti, ma prima o poi si dovrà confrontare con questa rivelazione, che è stata data per la nostra epoca.

affiancati da agenzie ed enti per la gestione delle risorse, per la programmazione internazionale della economia, della agricoltura, dello sfruttamento delle fonti di energia, ecc...

Gli attuali poteri delle Nazioni Unite sono limitati dal principio di “non interferenza negli affari interni di uno stato”, spesso alibi legittimato per non agire. L’adozione del principio della sicurezza collettiva, sancito come articolo nella Costituzione delle nazioni che prima o poi dovrà essere stilata con opportune modalità da definire, insieme agli articoli che garantiscano effettivamente la parità dei diritti, dei doveri e delle opportunità di tutte le nazioni della terra, saranno finalmente conquista e patrimonio dei cittadini di tutto il mondo.

L’applicazione di tali principi permetterà interventi umanitari o difensivi, per la salvaguardia ambientale o per la tutela dei diritti delle minoranze etniche all’interno delle sovranità nazionali tramite un esercito internazionale. Sono già allo studio delle armi per rendere inoffensivo l’avversario senza ferire e si ipotizza che potrebbero essere assegnate ai “caschi blu” dell’O.N.U. o a una futura forza militare internazionale di pace. I compiti e il ruolo dell’esercito internazionale dovrà assumere progressivamente caratteristiche e ruoli molto diversi dagli attuali spiegamenti militari.

Il principio del Machiavelli che “il fine giustifica i mezzi” potrà essere superato dalla consapevolezza che la forza si deve fare “serva della giustizia”. Dovremo recuperare il senso della Politica, come arte di governo. È necessaria una riconciliazione pure fra politica e religione, in quanto non sarà sufficiente la creazione di nuove istituzioni sovranazionali, senza parallelamente vivificare l’uomo, le istituzioni, vecchie e nuove, l’intero tessuto delle relazioni umane. Altrimenti correremmo il rischio di avere enti mondiali che producono solo carta, burocrazia, ingiustizie sociali, inquinamento e deficit pubblico. In questo processo storico mondiale che ci sta portando all’età della maturità, il cittadino del mondo sarà valorizzato e sarà tenuto a partecipare attivamente a livello propositivo, nella gestione e nella elezione delle cariche locali e di delegati per le rappresentanze internazionali e nazionali. È possibile intravedere nel crollo della politica partitica che tutelava i piccoli interessi di parte, un superamento in positivo. Si sta ormai diffondendo l’opinione di eleggere nelle varie cariche le persone giuste, per competenza, esperienza, moralità, indipendenti da partiti, organizzazioni di categoria, ecc... In un futuro più o meno remoto il sistema elettorale di ogni nazione non potrà non tenere conto di queste esigenze e dei fallimenti delle politiche partitiche e nazionalistiche. Non è utopia sognare elezioni senza propaganda, senza liste, senza schieramenti e personalismi, in cui ognuno sarà chiamato a eleggere le persone conosciute direttamente e ritenute degne per le cariche elettive. La qualità del “servizio per la collettività” sarà uno dei criteri per le scelte individuali.⁴⁰

Lester Thurow, professore del Massachusetts Institute of Economy, esperto di macroeconomia, in una intervista a “Il Messaggero” agli inizi del 2000 dichiarava che il mondo rischia una crisi globale a causa della globalizzazione della economia che sta avvenendo in un vuoto normativo, in una terra di nessuno in cui ognuno si fa giustizia da sé. Ha inoltre affermato che “L’unica speranza che l’essere umano ha di controllare davvero la globalizzazione della economia è di creare una forma di governo mondiale che abbia l’autorità di pilotarla. Per ora il fenomeno non è controllato né dai cittadini né dai governi da essi eletti. ... Le multinazionali stanno ricreando quello che le grandi potenze coloniali avevano creato nell’Ottocento: un imperialismo economico guidato da alcuni potentati. ...Oggi la tecnologia sta generando a livello mondiale lo stesso cambiamento che

⁴⁰ I bahá’í propongono un nuovo metodo di dialogo per persone, enti, organi governativi. Tale dialogo deve svilupparsi tramite un processo consultativo in cui non esista più “la proprietà delle idee”, cioè il diritto di possesso di chi le espone, persone o gruppo. Le proposte in sostanza devono essere donate senza attaccamento egoistico e senza pressioni psicologiche. Proprio come quando si offre un panino a un picnic. Il criterio di giudizio non si deve basare su chi la presenta, ma sulla validità della idea. Ne deve seguire una consultazione libera e disinteressata. Dopo la consultazione e l’approfondimento, deve seguire la votazione che, se passa, diventa delibera. Se alla base della consultazione c’è il distacco da egoismi e interessi di parte, amore e servizio verso Dio e per tutto il genere umano, ricerca dell’eccellenza in ogni cosa e della promozione del benessere di tutto il pianeta, il risultato è sorprendente, perché è il meglio che si può ottenere. È il superamento dell’era del conflitto, del compromesso, del condizionamento, del clientelismo e degli interessi di parte.

elettricità e trasporti causarono negli Stati Uniti un secolo fa. Ma il governo federale non c'è. Vivremo in una situazione di Far West finché sarà possibile. Ma un giorno ci sarà una crisi troppo grossa e quel governo si farà...”

Ci sembra utile elencare alcune mete atte a favorire il passaggio da una fase embrionale dell'organizzazione mondiale a un federalismo allargato all'intero pianeta.

- Creazione di un Parlamento Mondiale, con poteri legislativi, rappresentativo di tutti gli stati del mondo, con una rappresentanza proporzionale al numero di abitanti di ogni singolo stato.
- Creazione di un Governo Mondiale, con poteri esecutivi, con funzioni di applicazione delle leggi internazionali promulgate dal Parlamento Mondiale, atte a garantire l'unità organica dell'intera federazione.
- Creazione di una Polizia Mondiale, di una forza armata internazionale, alle dirette dipendenze del Governo Mondiale, con funzioni di controllo nell'applicazione delle leggi internazionali.
- Creazione di un Tribunale Mondiale, con poteri giudiziari, con competenze generali su tutte le controversie internazionali, avente la facoltà di emettere verdetti vincolanti ed esecutivi verso tutti gli stati federati.
- Scelta di una lingua ausiliaria universale, da parte del Parlamento Mondiale, sia come mezzo per migliorare la comunicazione, sia come risparmio di denaro mentre avanza il processo di coordinamento globale⁴¹.
- Scelta di una moneta ausiliaria universale, da parte del Parlamento Mondiale.
- Adozione di un sistema di educazione mondiale per favorire una cultura mondiale.

- IPOTESI DI AGENDA INIZIALE DEL PARLAMENTO MONDIALE -

- *DEFINIZIONE DEI CONFINI DELLE SINGOLE NAZIONI NEI CASI ESISTENTI DI CONTROVERSA*
- *PRINCIPIO DELLA SICUREZZA COLLETTIVA E DELL'INTEGRITÀ DELLA FEDERAZIONE MONDIALE*
- *PATTO FRA LE NAZIONI PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE NEL MONDO*
- *DISARMO UNIVERSALE CON MANTENIMENTO DI PICCOLI CONTINGENTI PER LA SICUREZZA INTERNA DEGLI STATI*
- *CESSIONE DEL DIRITTO DI DICHIARARE GUERRA ALL'ESECUTIVO MONDIALE*
- *EMERGENZE PLANETARIE: AMBIENTE, SANITÀ, SVILUPPO, LAVORO, ISTRUZIONE*
- *INTERVENTI DI PRIMA NECESSITÀ NEL MONDO*
- *CESSIONE DEI DIRITTI DI PROPRIETÀ DELLE FONTI DI ENERGIA E DEL SOTTOSUOLO ALL'ESECUTIVO MONDIALE E ACCOGLIMENTO DEL PRINCIPIO DI CUSTODIA PUBBLICA INTERNAZIONALE DELLE RISORSE*
- *GESTIONE E DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE SOTTO IL GOVERNO MONDIALE*
- *LEGGI INTERNAZIONALI DI APPLICAZIONE DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO*
- *ELIMINAZIONE DI TUTTE LE BARRIERE ECONOMICHE*
- *RIORGANIZZAZIONE DELL'INTERDIPENDENZA CAPITALE - LAVORO*
- *ELABORAZIONE E APPROVAZIONE DI UN CODICE UNIVERSALE DI LEGGI INTERNAZIONALI E DI UN SISTEMA FISCALE MONDIALE*

L'umanità è in cammino verso l'unità e ha già sperimentato alcuni strumenti di aggregazione internazionale.

⁴¹ La semplicissima scelta di una lingua ausiliaria universale, esistente o creata, da affiancare all'insegnamento della lingua madre, fin dal primo ciclo delle scuole elementari, in ogni stato, porterà, nel giro di una generazione, ogni cittadino del mondo a comunicare facilmente con qualunque altro abitante.

1. **Accordi:** consta di dichiarazioni di volontà di stati sovrani. Ad esempio l'Accordo di Shengen, per la libera circolazione dei cittadini europei nei 10 stati firmatari, entrato in vigore il 26 settembre 1997, oppure gli Accordi di Kyoto del 1997 per la riduzione dei gas serra.
2. **Unione tra stati:** gli stati possono accordarsi tra loro per affrontare problemi che trascendono i limiti della potenza e della competenza di ogni singolo stato, formando le cosiddette unioni di stati e passando da una realtà internazionale di semplice coesistenza a una fase di cooperazione. Un esempio, la UE, l'Unione Europea, che comprende 15 stati, destinata ad allargarsi. Le organizzazioni internazionali sono unioni di stati e possono essere a carattere generale e a carattere particolare. L'esempio più importante di organizzazione internazionale a carattere generale con scopi generali e indeterminati è l'O.N.U., l'Organizzazione delle Nazioni Unite, creata nel 1945.⁴²
3. **Confederazione:** una confederazione è un'associazione di stati sovrani, ognuno dei quali può e deve delegare parte dei suoi diritti e doveri a un governo centrale, ma non delega la sua sovranità. Il principio della sovranità nazionale è ancora preponderante e limita le possibilità di cooperazione fra le nazioni. La Confederazione è una unione, tramite leghe o alleanze, allo scopo di agire come un gruppo, ma non come una vera unità delle nazioni appartenenti.
4. **Federazione:** politicamente una federazione consiste di un solo potere sovrano. Le parti componenti possono avere tutti i tipi di poteri e il diritto di condurre i loro affari interni, ma non hanno sovranità. La federazione è una unione basata sul consenso reciproco, sottoponendosi a un patto vincolante (costituzione federativa) in base al quale sono ceduti alcuni dei propri diritti. Gli Stati Uniti sono un modello di federazione. Un sistema federativo mondiale è una possibile struttura politica della unità dei popoli della terra, una espressione della maturazione istituzionale ed esteriore. L'umanità può andare oltre l'unificazione politica per organizzarsi in un Commonwealth organico.
5. **Commonwealth:** significa benessere generale o bene pubblico, ed è correlato al concetto di comunità e concordia. Il Commonwealth implica l'esistenza di istituzioni democratiche politicamente mature alle quali possa prendere parte l'intero corpo della umanità. Il Commonwealth è un governo che unisce i popoli attraverso comuni interessi, la condivisione delle risorse, di sentimenti e di mete, e l'adozione di una piattaforma di principi etici universali che rispettano le tradizioni spirituali e religiose. Il Commonwealth britannico è stato un esempio embrionale di una organizzazione sociale ed economica che salvaguardasse e promuovesse gli interessi degli abitanti delle nazioni aderenti.

La visione di un Nuovo Ordine Mondiale è così descritta su "L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh" di Shoghi Effendi⁴³: "L'unità della razza umana, così come è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una Federazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e nel quale l'autonomia degli stati federati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono siano definitivamente e completamente garantite. Questa Federazione, per quello che si può concepire, consiste in un corpo legislativo mondiale i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le risorse delle nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli. Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento decisioni ed applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Federazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronuncerà i suoi verdeti finali e vincolanti per tutte le dispute che possano sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale. Sarà creato un meccanismo per regolare le comunicazioni internazionali dell'intero pianeta, senza limitazioni o restrizioni nazionali, e funzionante con rapidità sorprendente e regolarità perfetta. Una metropoli mondiale agirà da centro nervoso nella civiltà del mondo, da fulcro verso cui convergeranno le forze unificatrici della vita e da cui irradierà una influenza energizzante. Una lingua mondiale, creata o

⁴² A. De Ritis, "Manuale di Diritto Internazionale Pubblico", Edizioni Concorsi per Tutti, 1998/1999.

⁴³ Custode della Fede Bahá'í (1897 - 1957).

scelta fra gli idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate, quale ausiliaria della lingua madre. Una scrittura mondiale, una letteratura mondiale, un sistema uniforme ed universale di valuta, di pesi e di misure, semplificheranno e faciliteranno gli scambi ed i traffici tra le nazioni e le razze umane. In una tale società mondiale la scienza e la religione, le due forze più potenti della vita umana, saranno riconciliate, e cooperando, si svilupperanno armoniosamente. Con questo sistema, la stampa, nel dare completa espressione alle differenti vedute e convinzioni dell'umanità, cesserà di essere loscamente manipolata da interessi speciali, siano essi privati o pubblici, e sarà liberata dall'influenza dei governi e dei popoli contendenti. Le risorse economiche del mondo saranno organizzate e le fonti di materie prime saranno sfruttate e pienamente utilizzate; i mercati saranno coordinati e sviluppati e la distribuzione dei prodotti regolata con equità e giustizia. Cesseranno le rivalità nazionali, gli odi e gli intrighi; le animosità razziali ed i pregiudizi saranno sostituiti dall'amicizia, dalla comprensione e dalla cooperazione tra le razze. Le cause delle lotte religiose saranno rimosse permanentemente, le barriere e le restrizioni economiche saranno completamente abolite e le disordinate differenze di classe annullate. L'indigenza da una parte e l'enorme accumulo di beni dall'altra scompariranno. Le immense energie, siano esse economiche o politiche che si sono sperperate e sprecate nelle guerre, saranno consacrate a scopi utili, quali: l'incremento delle invenzioni e degli sviluppi tecnici, l'aumento della produttività dell'uomo; l'eliminazione delle malattie; l'ampliamento delle ricerche scientifiche; il miglioramento delle condizioni generali della salute; l'aguzzamento e l'affinamento della mente umana; lo sfruttamento delle risorse del pianeta in disuso o ignorate; il prolungamento della vita umana e la promozione di qualsiasi altro mezzo o ente che possa stimolare la vita intellettuale, morale o spirituale dell'intera razza umana. Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando una autorità incontestabile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo ed incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalla sofferenza della guerra e tesi allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un sistema nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua sottomissione ad una Rivelazione unica e comune: questa è la meta verso la quale l'umanità avanza, sotto l'impulso della forza unificatrice della vita" (Haifa, Palestina, 11 marzo 1936).

7.2 Economia

Economia vuol dire amministrare i beni che possono essere materiali, come immobili e risorse, oppure servizi. Con il processo di globalizzazione i mercati si sono aperti alla libera circolazione dei capitali, delle merci, dei servizi e della forza lavoro. Il liberismo economico, il consumismo selvaggio, la privatizzazione delle imprese, di settori produttivi, dei servizi, mirano prevalentemente alla crescita dei profitti, a scapito delle esigenze della collettività e dell'ambiente nel suo complesso. I protagonisti del mercato mondiale sono le tecnologie, i capitali ed il lavoro. Le tecnologie ed i capitali sono in mano ai paesi occidentali più avanzati. La forza lavoro a basso costo si trova principalmente nei paesi del terzo mondo o emergenti. In base alla competizione globale, le multinazionali trasferiscono le attività produttive ed i servizi nei PVS per aggirare gli elevati costi del lavoro, il potere e le leggi sindacali, le normative in materia di difesa dell'ambiente.

Agli inizi del terzo millennio è lecito fare un bilancio sulla economia mondiale. Il liberismo economico occidentale ("il lasciar fare", i mercati si autoregolano da sé) non ha prodotto i frutti sperati di un mondo civilizzato. Lo stalinismo marxista fortemente accentratore con la perpetua contrapposizione fra capitale e lavoro non si è rivelato un sistema tale da prendersi come modello. L'economia del mondo arabo basata su una interpretazione capitalistica delle leggi coraniche non si presenta tale da offrire soluzioni valide per le emergenze attuali. Al resto del mondo, per lo più povero e di tradizioni agricole, si è cercato di imporre una evoluzione verso il consumismo industriale. La divisione internazionale del lavoro, cioè la ripartizione delle specializzazioni produttive fra le nazioni ed i continenti, ha determinato un mercato mondiale sempre più

interdipendente. Dopo la caduta del marxismo nei paesi dell'est, nuovi paesi sono diventati oggetto di mercato. Le multinazionali (statunitensi, giapponesi, europee,...) producono manufatti, prodotti agricoli, tecnologie, anche se non possiedono direttamente le risorse ne gestiscono la distribuzione determinandone il prezzo (ruolo di intermediazione commerciale). Esse sono andate alla ricerca dei nuovi potenziali clienti per il mercato mondiale delle merci, inglobando un'altra fetta di mondo nel sistema consumistico. Le spietate leggi di mercato e la logica di produrre solo profitto, hanno causato gravi dissesti perfino nel mondo agricolo. I beni di prima necessità, come i cereali, vengono per la maggior parte prodotti solamente negli USA, Canada ed Australia. Il grano, la soia, riso, ecc..., prodotti strategici per un'agricoltura di sussistenza, sono ormai quasi tutti prodotti nei paesi citati. I paesi del terzo mondo sono costretti a coltivare prodotti non strategici, come ad esempio cacao, caffè, zucchero, ecc..., tramite monoculture di esportazione per pagare gli interessi sul debito sempre crescente. I governi si occupano soltanto di salvaguardare gli interessi nazionali e così si assiste allo stoccaggio o alla distruzione di rilevanti quantità di cereali, per evitare cadute di prezzo che potrebbero danneggiare i propri agricoltori. Tutto questo quando in altre parti della terra si muore giornalmente di fame. Non si tiene conto che le risorse e le capacità di riassorbimento dei rifiuti prodotti dall'uomo sono limitate, per cui il degrado ambientale, la riduzione del capitale naturale, l'immissione dei gas serra continuano a essere la caratteristica predominante.

“Se è vero che l'umanità sta raggiungendo la maturità, se tutti gli abitanti del pianeta sono un unico popolo, se la giustizia deve essere il principio formatore dell'organizzazione sociale, allora gli attuali concetti che sono nati dall'ignoranza di queste realtà emergenti devono essere riformulati.

Il movimento in questa direzione è a malapena incominciato. Procedendo, comporterà una nuova concezione della natura della famiglia, dei diritti e dei doveri dei suoi membri. Modificherà radicalmente il ruolo delle donne a tutti i livelli della società. Avrà effetti travolgenti sul riassetto del rapporto fra le persone e il lavoro che svolgono e sulla comprensione del posto che l'attività economica occupa nella vita. Comporterà cambiamenti di vasta portata nella regolazione delle faccende umane e nelle istituzioni create per questo scopo. Grazie alla sua influenza, il lavoro dei sempre più numerosi organismi non governativi della società sarà sempre più razionalizzato. Permetterà la creazione di una legislazione vincolante che proteggerà l'ambiente e i bisogni di sviluppo di tutti i popoli. Infine, la ristrutturazione o la trasformazione del sistema delle Nazioni Unite, che questo movimento sta già realizzando, comporterà indubbiamente la formazione di una federazione mondiale di nazioni con i suoi organi legislativi, giudiziari ed esecutivi.

... Dato il pressoché universale rispetto di cui la scienza attualmente gode, le sue credenziali non richiedono spiegazioni. Nel contesto di una strategia per lo sviluppo sociale ed economico, il problema è invece come organizzare l'attività scientifica e tecnologica. Se il lavoro che tale attività comporta è visto essenzialmente come la riserva di una élite preconstituita in un esiguo numero di nazioni, è ovvio che l'enorme divario che tale assetto ha già creato fra i ricchi e i poveri del mondo non potrà che continuare ad allargarsi, con le disastrose conseguenze sull'economia mondiale, che sono già state notate. In effetti, se la maggior parte degli uomini continuano a esser visti soprattutto come utenti di prodotti della scienza e della tecnologia che vengono creati altrove, allora a rigor di termini i programmi apparentemente elaborati per soddisfare i loro bisogni non possono essere chiamati <<sviluppo>>.

Pertanto, il problema fondamentale, ed enorme, è l'espansione dell'attività scientifica ed economica. Uno strumento di cambiamento sociale ed economico di tale potenza non deve più essere patrimonio di segmenti privilegiati della società, ma deve essere organizzato in modo tale da permettere che tutti vi possano partecipare in base alle capacità. Oltre alla elaborazione di programmi che rendano accessibile la necessaria educazione a tutti coloro che sono in grado di beneficiarne, questa riorganizzazione richiede che in tutto il mondo siano fondati centri di sapere vitali, istituzioni che aumentino la capacità dei popoli del mondo di partecipare alla produzione e all'applicazione del sapere. La strategia per lo sviluppo, pur riconoscendo le grandi differenze delle potenzialità individuali, deve includere fra le sue principali mete il compito di dare a tutti gli abitanti della terra la possibilità di accedere su basi paritarie ai processi della scienza e della tecnologia ai quali tutti hanno diritto.

... dato che la sfida è l'avanzamento dell'umanità mediante una grande estensione dell'accesso alla conoscenza, la strategia che può permetterlo deve essere elaborata attorno a un continuo e crescente dialogo fra scienza e religione. È o dovrebbe essere lapalissiano che, in ogni campo dell'attività umana e a tutti i livelli, le intuizioni e i talenti che costituiscono il frutto della scienza devono affidarsi alla forza dell'impegno spirituale e del principio morale, per avere una corretta applicazione. Gli uomini, per fare un esempio, devono imparare a separare i fatti dalle congetture, a distinguere fra opinioni soggettive e realtà obiettiva; ma la misura in cui individui e istituzioni possono contribuire al progresso umano è condizionata dalla loro dedizione alla verità e dal loro distacco dalle sollecitazioni dell'interesse e delle passioni personali.

Un'altra capacità che la scienza deve coltivare in tutte le persone è quella di pensare in termini di processo, inclusi i processi storici; ma se questo progresso intellettuale deve infine contribuire alla promozione dello sviluppo, la sua prospettiva deve essere liberata da pregiudizi di razza, cultura, sesso, fede settaria. Similmente una istruzione che permetta agli abitanti della terra di partecipare alla produzione della ricchezza promuove gli scopi dello sviluppo solo nella misura in cui tale impulso è illuminato dal concetto spirituale che servire il genere umano è lo scopo della vita degli individui e dell'organizzazione della società.

È nel contesto di un innalzamento delle capacità umane mediante l'espansione del sapere a tutti i livelli che si devono affrontare i problemi economici con cui l'umanità si trova alle prese. Come l'esperienza degli ultimi decenni ha dimostrato, i vantaggi e le attività materiali non possono essere considerati come fine a se stessi. Il loro valore non consiste solo nel soddisfacimento dei fondamentali bisogni umani per quanto riguarda l'alloggio, il cibo, la salute, ecc..., ma anche nell'ampliamento delle possibilità delle capacità umane. Il più importante ruolo che le imprese economiche devono svolgere nello sviluppo consiste dunque nel fornire alle persone e alle istituzioni i mezzi con cui essi possano conseguire il vero scopo dello sviluppo, ossia, costruire le basi di un nuovo ordine sociale che coltivi le illimitate potenzialità latenti nella coscienza umana.

La sfida lanciata alla dottrina economica è quella di accettare senza mezzi termini che lo scopo dello sviluppo è questo, e che il suo ruolo è quello di favorire i mezzi necessari a conseguirlo. Solo così l'economia e le scienze affini potranno liberarsi dal rischio delle preoccupazioni materialistiche che oggi le distruggono e potranno esprimere le loro potenzialità di strumenti vitali per il conseguimento del benessere umano. In nessun campo il bisogno di un rigoroso dialogo fra il lavoro della scienza e le intuizioni della religione è più evidente.”⁴⁴

Nella strategia per uno sviluppo globale coerente con le capacità dell'ambiente e che tenga conto delle generazioni future, ognuno è chiamato a collaborare: individui, gruppi, associazioni, istituzioni, forze religiose, mondo scientifico e mondo economico devono assumersi le proprie responsabilità, ognuno nei propri ambiti, e attuare scelte compatibili con le esigenze dell'epoca. È necessaria una condivisione delle mete da raggiungere.

In un mondo in cammino verso l'unità sarà necessaria una armonizzazione dei vari sistemi economici ed una più equa distribuzione delle risorse. La politica economica internazionale dovrà puntare sul risanamento delle economie nazionali, decentralizzando la produzione agricola, la produzione di energia, la produzione industriale, ecc... con evidenti benefici per la bilancia dei pagamenti e per l'impatto ambientale. Ciò potrà essere attuato gradualmente, con la creazione di istituzioni, enti ed agenzie appropriate, con leggi che regolino gli scambi commerciali, con la presa di coscienza della cittadinanza mondiale. Il risanamento ambientale necessita di grossi investimenti, per cui il risanamento delle economie nazionali è di vitale importanza.

La creazione di un Sistema Monetario Universale e l'adozione di una moneta ausiliaria universale sono tappe da conseguire nel processo di integrazione delle varie economie. La moneta ausiliaria universale sarà di riferimento per tutte le relazioni commerciali, per gli stipendi, per gli investimenti, ecc... La retribuzione lavorativa dovrà essere la stessa per la medesima professione rispetto alla moneta universale in tutto il mondo, mano a mano che saranno ridotte le distanze fra paesi ricchi e paesi poveri.

⁴⁴ Comunità Internazionale Bahá'í, Ufficio per l'Informazione al Pubblico, “La prosperità del genere umano”, Casa Editrice Bahá'í.

Le banche centrali nazionali dovranno mantenere la parità di cambio delle monete nazionali rispetto a quella universale. Oggi, ad esempio, in Europa si cerca di mantenere la parità di cambio con il dollaro, anziché con una moneta universale ausiliaria, sottoponendo l'Euro, la moneta unica europea, a grossi giochi speculativi, bruciando immense quantità di denaro anche nell'arco di una sola giornata. È evidente che aumentando il numero dei paesi che adottano la moneta unica, diminuiranno le oscillazioni e la speculazione sui cambi. Allargando questo concetto ad una moneta ausiliaria universale ne possiamo dedurre gli effetti positivi per l'economia mondiale.

Al parlamento mondiale spetterà lo studio di leggi universali opportune, non solo per impedire le speculazioni su cambi, borse, materie prime, beni, fonti di energia, ma anche per scoraggiare eccessivi accentramenti, come trust, monopoli, multinazionali, ecc... Agli enti e agli organismi internazionali che avranno la responsabilità dell'economia mondiale futura, sarà conferita la facoltà di introdurre correttivi per favorire la produzione di derrate agricole strategiche e di manufatti in loco, per aiutare le economie nazionali a non produrre debito e dipendenza totale da altri paesi, e per ridurre l'inquinamento dovuto al trasporto e alla distribuzione. Crediamo nella necessità di forme di collaborazione fra pubblico e privato, a livello nazionale e internazionale, per il reperimento di fondi da destinare alla riconversione dei processi industriali troppo inquinanti con tecnologie ad alta efficienza e alla sostituzione dei combustibili fossili con fonti a minore impatto ambientale. Capitoli di bilancio specifici, con i proventi delle sanzioni per chi inquina, e spese destinate al risanamento ambientale, dovranno essere inseriti nelle finanziarie nazionali e mondiali.

Attualmente il valore di una merce è determinato dal costo di produzione e dalla legge della domanda e dell'offerta, ma dovremo tenere conto anche dell'impatto sociale, del prezzo che si paga in termini di inquinamento, se è un prodotto od un servizio veramente necessario o no, ecc...

In Borsa potranno essere impediti le speculazioni vietando acquisti di azioni allo scoperto (senza la copertura finanziaria sul conto corrente, giocando sul fatto di rivendere subito quando la Borsa sale) e la rivendita di tali azioni in tempi brevi (se uno non potesse rivendere le azioni prima di un certo tempo, per esempio un anno, si potrebbero stroncare tante manovre speculative). Ogni giorno sulle Borse di tutto il mondo si muove una massa di denaro superiore ai 1.500 miliardi di dollari americani, di cui soltanto il 2,5% corrisponde a effettive transazioni commerciali. Tutto il resto è denaro che si muove per giochi speculativi. Secondo alcune stime forse un quinto di tale massa è immessa dalla mafia internazionale (denaro sporco proveniente da profitti su traffici illegali di droga, alcool, armi, organi umani, clandestini, rifiuti tossici, ecc...) per "ripulirlo". Se tutte le transazioni finanziarie internazionali si facessero con la nuova moneta ausiliaria universale e si imponesse di mostrare come è stata accumulata la somma di denaro da investire e convertire, al di sopra di una certa soglia da fissare, si darebbe un colpo mortale alle manovre speculative e mafiose e alle ricchezze accumulate illegalmente.

Tale moneta universale dovrebbe avere il massimo grado di sicurezza tecnologica per non essere falsificata. Questo fino a quando si giunga ad adottare un'unica valuta mondiale operante per lo più per mezzo di impulsi elettronici, come nel caso del borsellino elettronico (tessera magnetica con microchip) e delle carte di credito. È oggi possibile fare moneta con una tecnologia così avanzata, i cui costi potrebbero essere accessibili solo ad una banca centrale mondiale, da rendere impossibile la copiatura. Il biglietto verde americano, il cui valore è ancora di riferimento per gli scambi commerciali, deve fare i conti con i falsificatori. Stanno infatti aumentando considerevolmente i sequestri di dollari falsi nel mondo.

James Tobin, Premio Nobel per l'Economia nel 1981, in una sua relazione sullo sviluppo umano, ha scritto che "una valuta unica permanente" eliminerebbe la maggior parte, se non la totalità delle turbolenze attualmente associate all'enorme speculazione valutaria oggi in atto nei mercati mondiali. Osservando che questa valuta unica mondiale è ancora un po' lontana, egli propone una misura intermedia, "una tassa internazionale uniforme "sulle transazioni locali in valuta estera".⁴⁵

Questa epoca è caratterizzata da notevoli problemi di recessione, disoccupazione, arretramento delle nazioni povere. In fase di stagnazione economica, non ci sono investimenti per creare nuovi posti di

⁴⁵ James Tobin, "Una tassa sulle transazioni valutarie internazionali", Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, Rapporto sullo sviluppo umano, Oxford University Press, New York, 1994.

lavoro, perché mancano i soldi o perché nessuno si azzarda ad investire. Nei periodi in cui gira più denaro, viene investito in tecnologia per ridurre il personale ed aumentare i profitti. Si cerca di automatizzare i processi, di inserire l'informatica in tutti i settori strategici, per motivi di efficienza e per ridimensionare drasticamente i costi di produzione di beni e servizi a scapito della forza lavoro. Per questo motivo, il tasso di disoccupazione frizionale, quello dovuto all'insieme di persone che non possono trovare lavoro per motivi di forza maggiore nei paesi più industrializzati sta aumentando. Questo significa che le leggi del mercato impediscono ad una fetta considerevole e crescente di persone di trovare lavoro.

La centralizzazione del sistema economico, tramite computers, di tutte le attività produttive e delle transazioni finanziarie, rende il sistema capitalistico sempre più fragile. Si tenta di programmare il P.I.L. o la produzione industriale nazionale giornaliera, senza pensare che un black-out, non tanto elettrico, quanto di natura economica, sociale, ambientale o di altra natura, è in grado di paralizzare e far crollare tutto il sistema economico internazionale.

Una manovra speculativa può mettere in crisi il sistema. Infatti il valore del cambio è determinato dal flusso di denaro, o meglio, è dato dal prezzo di acquisto dell'ultima contrattazione effettuata sul mercato internazionale (aberrazione di un sistema che non ha regole). Da questo consegue che se una banca o una holding decide per propri interessi di svalutare una moneta nazionale, lo fa comprando altre valute. La somma delle manovre finanziarie speculative internazionali riduce gli effetti con la compensazione, per cui si riesce a evitare la crisi del sistema economico internazionale.

Anche se il capitalismo si basa sul consenso popolare, tuttavia si intravede il suo superamento con una economia improntata su basi etiche con regole di carattere universale. Questo vuol dire passare da un capitalismo selvaggio che promuove un consumismo sfrenato, a una forma di capitalismo etico. La moderazione nell'utilizzo di tecnologie, una maggiore ripartizione delle ricchezze, la divisione volontaria dei beni, delle materie prime, delle fonti di ricchezza naturali e del sottosuolo, insieme all'acquisizione del concetto che lo scopo di un'azienda non è unicamente il profitto, ma anche la qualità della vita e dell'ambiente, caratterizzeranno la nuova civiltà.

Il marxismo, con la lotta di classe e con l'eterno conflitto fra capitale e lavoro, ha, da una parte, accentuato la separazione e l'odio di classe; dall'altra, ha avuto degli effetti positivi sull'Occidente, in quanto la paura del comunismo ha determinato conquiste di molti diritti da parte delle classi lavoratrici. È stato un tentativo umano nella ricerca di una maggiore giustizia sociale.

La terza via, per il futuro prossimo, si può collocare nella moderazione dei consumi, nella condivisione delle ricchezze, nella riscoperta dell'uomo e dei valori etici, nella strategia per uno sviluppo globale a medio - lungo termine. Ci troviamo di fronte a dover gestire una emergenza dopo l'altra proprio perché è mancata una programmazione economica, sociale, energetica che mirasse al benessere di tutta l'umanità per il presente e per il futuro. Eppure, come dicono i saggi, "prevenire è meglio che curare". In questo quadro è facile prevedere investimenti per la cura del territorio, come piantare alberi per combattere la desertificazione crescente, interventi di prevenzione per migliorare le difese passive (opere migliorative per argini dei fiumi e per golene, pulizia degli alvei e dei boschi) necessarie per le inevitabili anomalie climatiche sempre più frequenti. Notevoli sforzi dovranno essere compiuti per la progressiva e sostanziale riduzione dell'uso di combustibili fossili e per l'impiego di altre fonti di energia a minore impatto ambientale al fine di rimuovere le cause primarie degli sconvolgimenti naturali. Un regolamento atto a scoraggiare le speculazioni e l'accentramento di poteri finanziari ed economici nelle mani di poche imprese, favorirà una migliore distribuzione delle ricchezze. Ad esempio, nel corso del 2000 si è verificata una repentina crescita del prezzo del petrolio fino a toccare 37 - 38 \$ al barile. Contemporaneamente la moneta unica europea, l'Euro, si deprezzava nei confronti del dollaro, amplificando così gli effetti negativi sui prezzi al consumo dei carburanti. Alla fine del 2000 si sono invertite le tendenze fino quasi a ritornare alle condizioni iniziali del fenomeno. Ma il prezzo dei prodotti petroliferi per gli utenti non è sceso in proporzione. Questo è dovuto al fatto che non esiste ancora un'Antitrust Mondiale, un'Authority Economica e un'Authority per l'Energia, che svolgano il ruolo di Garanti Internazionali Antitrust.

L'agricoltura necessita di una programmazione a livello mondiale e di riforme strutturali. I costi sociali ed economici per l'inquinamento, per i disastri ambientali e per le calamità naturali legate al cambiamento del clima su tutto il pianeta, ci fanno riflettere sulla estrema gravità dei problemi e sulla esigenza di destinare risorse finanziarie per il territorio e l'ambiente. Nei paesi occidentali le donne, ma adesso anche gli uomini, spendono ogni anno una somma ingente per cure estetiche, prodotti cosmetici, diete, ecc..., ma niente viene investito nell'ambiente. Eppure, un ambiente inquinato e con il clima modificato diventa a rischio per le persone, causa di malattie, di invecchiamento precoce, di disagio. Ricopriamo di tanti regali inutili i nostri figli e nipoti, ma non doniamo loro un avvenire migliore. Una inversione di tendenza nelle politiche economiche e sociali, nelle abitudini, negli stili di vita, implica un grosso sacrificio e anche investimenti finanziari. Ma ogni stato è indebitato. Il potere di acquisto, cioè la quantità di beni e servizi che possono essere acquistati con una certa somma di denaro, diminuisce ovunque, con modalità diverse. Le cause di questo dissesto finanziario delle economie nazionali sono diverse. Le enormi spese sostenute per gli armamenti e per il mantenimento di eserciti nazionali, la cattiva amministrazione della cosa pubblica, i falsi bisogni che spingono i popoli ad acquistare sempre di più prodotti provenienti da altri paesi e a consumare sempre più energia, sono da considerare fra i principali motivi di questa situazione. L'economia mondiale è malata, richiede operazioni di chirurgia che rimuovano le cause alle radici. I rimedi sono conosciuti, ma trovano difficoltà di applicazione, perché richiedono decisione, costanza, volontà, unità d'intenti, sostanziali cambiamenti e, soprattutto, sacrifici per gli abitanti più fortunati del pianeta. Per promuovere la giustizia materiale sono necessarie la regolamentazione e la redistribuzione. In questo senso, la tassa sul reddito è, di principio, uno degli strumenti più giusti ed equi. Si deve però anche prevedere il ruolo della condivisione volontaria delle ricchezze, a livello individuale e collettivo. Le pari opportunità di avanzamento e di progresso economico sono parte integrante di un nuovo modello sociale allargato a tutto il pianeta. La ricerca della giustizia sociale e l'educazione delle masse a principi di etica universale saranno i pilastri per la nuova civiltà basata su una economia incentrata su valori etici universali.

“Prima o poi tutti dovranno recuperare, per esempio, la capacità di accontentarsi, la disponibilità ad accettare la disciplina morale e la dedizione al dovere che, fino a poco tempo fa, erano considerati aspetti essenziali di ogni essere umano.”⁴⁶

- IPOTESI DI AGENDA INIZIALE PER L'ECONOMIA DEL TERZO MILLENNIO -

- *INTRODUZIONE DI PRINCIPI ETICI UNIVERSALI NELLE LEGGI DI MERCATO*
- *RISORSE, FONTI DI ENERGIA E MATERIE PRIME SOTTO LA GIURISDIZIONE DI UN SISTEMA FEDERALE MONDIALE*
- *GIUSTIZIA ECONOMICA E SOCIALE SOTTO LA GIURISDIZIONE DI UN SISTEMA FEDERALE MONDIALE*
- *EQUO COORDINAMENTO NELLA DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE CON LA GRADUALE ABOLIZIONE DEGLI ESTREMI DI POVERTÀ E RICCHEZZA*
- *ABOLIZIONE DI TUTTE LE BARRIERE ECONOMICHE*
- *MODERAZIONE NEI CONSUMI E DIVISIONE VOLONTARIA DEI BENI E DELLE RISORSE*
- *PROGRAMMAZIONE INTERNAZIONALE PER UN RISANAMENTO DELLE ECONOMIE NAZIONALI*
- *FAVORIRE LA NASCITA DI UNA MONETA AUSILIARIA UNIVERSALE*
- *PARITÀ DI SALARIO PER LO STESSO LAVORO*
- *FAVORIRE LA ELIMINAZIONE DELLE SPECULAZIONI IN BORSA, SUI CAMBI, SULLE MATERIE PRIME, SULLE FONTI DI ENERGIA, SULLA FORZA LAVORO*
- *IMPEDIRE LA FORMAZIONE DEI TRUST, DELLE MULTINAZIONALI, DEI MONOPOLI*
- *FAVORIRE PRODUZIONE E CONSUMO DI PRODOTTI LOCALI E NAZIONALI*
- *PRIVILEGIARE L'AGRICOLTURA, L'ARTIGIANATO, LE COOPERATIVE AUTOGESTITE*
- *PARTECIPAZIONE AI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE E AGLI UTILI DELLE AZIENDE DA PARTE DEI LAVORATORI*

⁴⁶ Comunità Internazionale Bahá'í, Ufficio per l'Informazione al Pubblico, “La prosperità del genere umano”, Casa Editrice Bahá'í.

- FAVORIRE L'INTERDIPENDENZA FRA CAPITALE E LAVORO
- INTERESSI SUL DENARO DA PRATICARE CON GIUSTIZIA ED EQUITÀ
- FAVORIRE UNA EQUA RIPARTIZIONE DELLE EREDITÀ
- RICONOSCIMENTO DELLA FONDAMENTALE IMPORTANZA DEL RUOLO DELLA FAMIGLIA E DELLA COMUNITÀ AI FINI DEL BENESSERE SOCIALE
- ESPANSIONE DELLE ATTIVITÀ E DELLE CONOSCENZE SCIENTIFICHE ED ECONOMICHE
- COSTRUIRE LE BASI DI UN NUOVO ORDINE SOCIALE CHE COLTIVI LE ILLIMITATE POTENZIALITÀ LATENTI NELLA COSCIENZA UMANA
- ABOLIZIONE DEI DIRITTI DI PROPRIETÀ SUI BREVETTI (PROPRIETÀ INTELLETTUALE) , SULLE BIOTECNOLOGIE, SUI MEDICINALI⁴⁷, ECC...
- CREAZIONE DI UN'ANTITRUST MONDIALE E DI UN "GARANTE" MONDIALE

8. Sviluppo equo e sostenibile

8.1 Il processo di sviluppo in relazione al rispetto ambientale

L'ultimo secolo ha visto da una parte straordinari progressi scientifici e tecnici, dall'altra uno sviluppo della produzione, soprattutto industriale, a livelli elevatissimi. Questo ha permesso a un quinto dell'umanità, che abita nel nord del mondo, di raggiungere un alto livello di benessere materiale. Certamente lo sviluppo non consiste solo nel consumo esasperato dei beni prodotti, né nella sola logica del profitto, della competizione globale e negli altri dogmi imperanti del materialismo. Esso è anche di ordine culturale, sociale, morale e religioso, in modo che tutta l'umanità possa essere coinvolta in questo equilibrato processo, secondo le esigenze dell'essere, più che dell'avere. L'attuale andamento dello sviluppo economico e sociale non può essere ulteriormente sostenuto dalle risorse del pianeta. La terra non è più in grado di soddisfare i bisogni, spesso sfrenati, degli uomini che la sfruttano con avidità insostenibile. Siamo andati oltre i criteri ecologici per lo sfruttamento delle risorse naturali, i cui principi sono così stati espressi dal Wuppertal Institut:

I. Principi di rigenerazione:

- una risorsa rinnovabile può venire utilizzata solo nella misura in cui nello stesso periodo si rigenera;
- nell'ambiente non può essere rilasciata una quantità di sostanze maggiore di quella che possa essere assorbita.

II. Principio di utilizzo:

- l'utilizzo di energia e di materiali deve essere ridotto a un livello di basso rischio.

Sulla base di questi principi, le foreste non possono essere sfruttate oltre il limite di rinnovamento. Lo stesso riguarda i mari per le risorse ittiche. Nell'aria, nei mari, nei laghi, nei fiumi, nelle terre coltivate, non possono essere immessi materiali e sostanze inquinanti in quantità maggiori delle rispettive capacità di assorbimento. Debbono essere rispettati quindi dei processi naturali, come ad esempio quelli della decomposizione naturale dei rifiuti. Inoltre, per le risorse non rinnovabili (come carbone, petrolio, minerali, ecc...), l'utilizzo deve essere ridotto gradualmente a vantaggio delle emergenti risorse rinnovabili, come il fotovoltaico, l'eolica, l'idrogeno, le celle a combustibile, la geotermia, ecc... L'attenzione per una sana politica ambientale internazionale è stata scarsa, per cui il pianeta terra ha cominciato a dare segni di stanchezza verso i suoi abitanti che camminano compiaciuti e soddisfatti su di essa.

⁴⁷ Fino al 1994 l'Organizzazione Mondiale del Commercio prevedeva che ogni stato potesse produrre farmaci generici senza aspettare che il brevetto diventasse di proprietà pubblica; adesso non è più possibile, con gravi conseguenze per i paesi poveri colpiti da epidemie, come l'AIDS.

All'inizio del XXI secolo sono ormai evidenti a tutti quali sono i fatti concreti di una crisi globale che mette in serio pericolo gli equilibri dell'ecosistema del nostro pianeta: scomparsa delle foreste, riduzione della biodiversità, contaminazione dei suoli, degli oceani, dell'aria, delle acque interne (fiumi e laghi), riscaldamento dell'atmosfera terrestre e dei mari, scioglimento dei ghiacci, ecc... Questa situazione è derivata, in larga misura, dalle attività umane, soprattutto a nord del pianeta, in particolare dall'industrializzazione che avrebbe dovuto dare risposte ai bisogni umani. È invece diventata, per effetto della logica del mercato (competizione globale) e del profitto, un'attività economica senza regole, senza piani, senza rispetto per l'ecosistema e delle sue capacità di assorbimento. L'umanità comincia ad avere consapevolezza delle conseguenze negative di questa crisi che producono sofferenze crescenti per le attuali e per le future generazioni. Inoltre tutto questo si interconnette con gli squilibri economici, sociali, culturali fra il Nord e il Sud del pianeta e con il fenomeno dell'esplosione demografica. Diventa perciò logico riconoscere che uno sviluppo sostenibile può essere concepito e programmato solo partendo dall'assoluta necessità di stabilire l'insostenibilità dell'attuale processo di sviluppo economico, sociale e culturale che si sta perpetrando. L'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali per soddisfare gli abitanti del Nord è in contrasto con i principi di giustizia a livello planetario e con i limiti inerenti alle capacità della terra. Se da una parte risulta difficile una coesistenza pacifica fra una esigua minoranza opulenta e una maggioranza che non può soddisfare ai bisogni primari, dall'altra si fa sempre più precario l'equilibrio con la biosfera e gli ecosistemi. La pretesa di un quinto dell'umanità di sfruttare l'80% delle risorse e di inquinare per l'80% la terra di tutti, non potrà più essere un costo a carico dei quattro quinti degli esseri umani, esclusi dallo sfruttamento dei beni, ma dovrà essere inevitabilmente sopportato da tutta l'umanità. È responsabilità di coloro che detengono il potere, politico, economico, finanziario, industriale, attuare politiche di interesse globale e scelte economico – produttive orientate a consumi con un peso minore sul pianeta e sui paesi più deboli. Dal 1950 al 2000 l'umanità ha utilizzato tante risorse del pianeta quante ne erano state consumate precedentemente nell'intero periodo di storia conosciuta⁴⁸. È il risultato della concezione di "sviluppo" che considera la qualità della vita strettamente connessa alla crescita produttiva di beni e servizi e alla possibilità di accedervi con ritmi crescenti da parte di una fetta ristretta di popolazione. Le agghiaccianti sofferenze subite dall'umanità nel corso della Seconda Guerra Mondiale hanno suscitato una violenta emozione e un profondo senso di vergogna. Da questo trauma emerse un nuovo tipo di impegno morale formalmente istituzionalizzato nell'opera della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. Si è poi diffusa l'opinione di promuovere la prosperità materiale per tutta l'umanità. Lo sviluppo, perciò, almeno nella idea di politica economica solidarista, sarebbe dovuto essere un imperativo per la giustizia sociale planetaria e quindi un diritto di tutti. Ma col passare dei decenni, le nefaste conseguenze ecologiche della crescita illimitata della produzione e dei consumi, hanno peggiorato la qualità della vita. La civiltà, intesa come benessere solo materiale, si sta rivelando una feconda sorgente di male. La crescita illimitata viene messa in discussione: i paesi ricchi difendono i propri interessi e il proprio tenore di vita, chiedendo la fine dello sviluppo inteso come idea universale. I paesi meno avanzati al contrario chiedono di poter progredire sulla via dello sviluppo attraverso una ripartizione dei benefici e una condivisione delle risorse. Il pianeta, d'altro canto, chiede una riduzione del carico imposto sulle sue spalle. Come uscire da questa situazione? .

“La fallacia delle teorie basate sulla convinzione che la capacità della natura di soddisfare qualsiasi richiesta umana sia illimitata è stata ora freddamente esposta. Una cultura che attribuisce valore assoluto all'espansione, all'acquisizione e alla soddisfazione dei bisogni, sta per essere costretta a riconoscere che queste mete non sono, di per sé, una guida realistica per i suoi indirizzi politici. Inidonei sono anche quei modi di affrontare le questioni economiche i cui strumenti decisionali non possono affrontare il fatto che la maggior parte dei più importanti problemi non sono particolari, ma globali.

La sincera speranza che questa crisi morale possa comunque essere risolta deificando la natura è un segno della disperazione spirituale e intellettuale che la crisi ha generato. Il riconoscimento che il

⁴⁸ Fonte: Atti del Convegno “Per una economia di giustizia”, Perugia, autunno 1997.

creato è un complesso organico e che l'umanità ha il compito di averne cura, pur gradito, non rappresenta un'influenza che possa di per sé introdurre nelle coscienze un nuovo sistema di valori. Solo un salto avanti nella comprensione, che sia scientifico e spirituale nel vero senso della parola, darà alla razza umana la capacità di assumere la funzione tutelare verso la quale la storia la sospinge.

... la capacità di accontentarsi, la disponibilità ad accettare la disciplina morale e la dedizione al dovere... sono qualità quanto mai essenziali oggi, ma la loro espressione deve assumere una forma adatta alla maturità del genere umano. Ancora una volta, le religioni sono sfidate a liberarsi dall'ossessione del passato: accontentarsi non significa essere fatalisti; la moralità non ha nulla a che vedere con il mortificante puritanesimo che così spesso ha preteso di parlare in suo nome, e una genuina devozione al dovere non comporta sentimenti di fariseismo, ma di rispetto di se stessi.

... I classici modelli dei mercati impersonali nei quali gli esseri umani agiscono come autori autonomi di scelta a se stanti, non rispondono ai bisogni di un mondo motivato da ideali di unità e giustizia. La società si troverà sempre più sollevata a sviluppare nuovi modelli economici conformati a intuizioni nate da un'amichevole comprensione di esperienze condivise, da una visione degli esseri umani nelle loro relazioni con gli altri e dal riconoscimento della fondamentale importanza del ruolo della famiglia e della comunità ai fini del benessere sociale. Tale salto avanti intellettuale, focalizzato su uno spiccato altruismo, invece che sull'egocentrismo, deve attingere abbondantemente alla sensibilità spirituale e scientifica della razza umana e millenni di esperienza hanno preparato le donne a contribuire in modo decisivo alla comune impresa.”⁴⁹

La crisi ambientale è una delle conseguenze della crisi etica e spirituale dell'uomo e dell'umanità nel suo complesso. La stragrande maggioranza delle persone vive inconsapevole della propria realtà psicofisica, con le sue esigenze etiche e altruistiche, nonché della realtà collettiva, l'umanità, il cui benessere dipende dallo stato di salute generale del pianeta e dei suoi abitanti.

“Come gli eventi del XX secolo hanno dimostrato, modelli di abitudini e atteggiamenti che si sono radicati nel corso dei millenni non possono essere abbandonati spontaneamente o semplicemente in seguito a un processo educativo o a un atto legislativo. Nella vita del singolo o della società, i cambiamenti profondi si verificano il più delle volte in risposta a profonde sofferenze e insopportabili difficoltà che non possono essere altrimenti superate. Sarà necessaria un'esperienza veramente dura, Bahá'u'lláh ha avvertito, per fondere i popoli del mondo in unico popolo.

Le concezioni spirituali e materialistiche della natura della realtà sono inconciliabili fra loro e puntano verso direzioni opposte. All'inizio del nuovo secolo, il corso stabilito dalla seconda di queste due visioni opposte, ha già portato una sventurata umanità ben oltre il punto estremo nel quale si poteva un tempo sostenere una illusione di razionalità e, tanto meno, di benessere dell'uomo. Ogni giorno che passa vede moltiplicarsi i segni che moltissime persone in tutto il mondo se ne stanno accorgendo.

Malgrado prevalga oggi l'opinione opposta, la razza umana non è una tavola bianca su cui privilegiati arbitri delle cose umane possano liberamente scrivere i propri desideri. Le sorgenti dello spirito sorgono dove vogliono, quando vogliono. Non potranno essere indefinitamente sopresse dai detriti della società contemporanea. Non occorre più essere profeti per capire che gli anni iniziali del nuovo secolo vedranno scatenarsi energie e aspirazioni infinitamente più potenti delle routine, delle falsità e delle assuefazioni accumulate che ne hanno così a lungo impedito l'espressione.

Per quanto grande il tumulto, il periodo verso il quale l'umanità si avvia aprirà a ogni individuo, ogni istituzione e ogni comunità sulla terra opportunità senza precedenti di partecipare a scrivere il futuro del pianeta. <<Presto>>, è la fiduciosa promessa di Bahá'u'lláh, <<il presente ordine sarà chiuso e uno nuovo sarà aperto in sua vece>>.”⁵⁰

⁴⁹ Comunità Internazionale Bahá'í, Ufficio per l'Informazione al Pubblico, “La prosperità del genere umano”, Casa Editrice Bahá'í.

⁵⁰ Comunità Internazionale Bahá'í, Ufficio per l'Informazione al Pubblico, “Chi scrive il futuro? Riflessioni sul XX secolo”, Casa Editrice Bahá'í.

8.2 Nuovi modelli di sviluppo equi e sostenibili

In nessun altro periodo della storia documentata dell'umanità, abbiamo sperimentato le difficoltà del sistema sociale umano con le leggi della natura. Non conosciamo gli effetti a medio - lungo termine delle reazioni dei macrosistemi naturali alle modifiche apportate dall'uomo. Sappiamo che la natura tende a ristabilire un equilibrio, ma a modo suo, in tempi e modalità che possono essere pericolosi per la vita umana.

Già nel 1972, in una conferenza sull'ambiente indetta dall'O.N.U. a Stoccolma, le nazioni partecipanti hanno iniziato a riflettere su quali strategie applicare per i futuri modelli di sviluppo. Nella Conferenza di Rio De Janeiro nel 1992 è stato lanciato il concetto di "sviluppo sostenibile". Sono state poi proposte due metodologie; quella dell'"efficienza" e quella della "sufficienza". Il principio dell'efficienza mira a ridurre l'intensità delle risorse naturali (materie prime ed energia) per ogni unità di prodotto attraverso l'utilizzo dei più aggiornati ed efficienti metodi di produzione. Questo, fra le altre cose, implica l'utilizzo di maggiori risorse umane per lo studio dei processi e per la loro realizzazione. Inoltre la riduzione delle risorse economiche per ogni unità prodotta permette la produzione di ulteriori unità con lo stesso impiego di risorse. Si prevede di risolvere la crisi ambientale con applicazioni tecnologiche su vasta scala. Per esempio, nella produzione di beni durevoli è necessario puntare a una qualità che garantisca lunga vita al prodotto, eliminando così i beni "usa e getta". Perciò ogni prodotto sarà costruito con materiali resistenti e dovrà essere smontabile, riparabile (localmente e possibilmente manualmente) e integrabile, con possibilità di essere aggiornato con altri elementi. Ogni prodotto dovrebbe soddisfare criteri di riutilizzo, riciclabilità, versatilità, ampliabilità. Esperti e amanti dell'ambiente chiedono l'introduzione di appositi tributi, le "ecotasse", per scoraggiare la produzione di beni "usa e getta" con processi altamente inquinanti. Rientra, per esempio, nel principio dell'efficienza la teoria della mobilità sostenibile che esige il trasferimento delle merci su rotaia e su vie d'acqua, anziché su gomma, e il maggiore uso del trasporto pubblico a basso impatto ambientale.

La teoria della "sufficienza" significa essenzialmente moderare le esigenze umane. È un principio morale che dovrebbe essere accettato e messo in pratica da tutti, dal consumatore ai protagonisti dell'economia di mercato. È la via della moderazione dei consumi e della giustizia sociale, che tiene conto dei limiti delle risorse terrestri e che permette anche agli abitanti più sfortunati del pianeta una vita accettabile e decorosa.

La combinazione delle due strategie ci sembra la strada da percorrere. La programmazione socio - economica, per uno sviluppo compatibile, prevede città sostenibili, cioè a misura d'uomo, produzione di energia, prodotti agricoli, beni e servizi a livello locale, sfruttamento di fonti energetiche a basso impatto ambientale, riduzione del costo del lavoro, accordi e legislazioni internazionali.

Per quanto riguarda il tema specifico dell'energia, non è ancora stata ufficialmente scoperta una fonte di energia rinnovabile, economica, a basso impatto ambientale e abbondantemente disponibile nei cinque continenti del globo. Se un giorno potremo attingere energia da una fonte che risponda a queste quattro caratteristiche essenziali per uno sviluppo equo e sostenibile, potremo adottarla come universale. Attualmente la ricerca è orientata verso il miglioramento dell'efficienza (rendimenti) tramite l'applicazione di celle a combustibile e nuove turbine nelle centrali elettriche e verso l'utilizzo di nuovi combustibili come l'idrogeno. L'idrogeno si può ottenere facilmente dall'acqua con l'idrolisi. Carlo Rubbia, Premio Nobel per la fisica e presidente dell'ENEA, ha recentemente proposto⁵¹ di ottenere idrogeno dal metano, facendo una reazione (reforming) nella quale il carbonio si lega con l'acqua producendo così CO₂ (anidride carbonica) e liberando idrogeno. L'idrogeno può essere filtrato, isolato e trasportato nei metanodotti e quindi utilizzato come combustibile nelle centrali elettriche a emissioni zero, perché l'idrogeno bruciando produce solo vapore acqueo. La CO₂ prodotta nella reazione di reforming potrebbe essere convogliata allo stato liquido nei pozzi esauriti di metano. Altra soluzione potrebbe essere quella di convogliare la CO₂ negli acquiferi

⁵¹ Fonte: La Nazione, Economia e Finanza, "Mandiamo in pensione l'oro nero", di Alessandro Farruggia, venerdì 22 settembre 2000.

salini trasformandola in dolomite per essere usata come materiale da costruzione. Il tutto con tecnologie esistenti. Sempre secondo Rubbia, in meno di cinque anni sarebbe possibile costruire una centrale elettrica a idrogeno in grado di produrre alcune centinaia di megawatt. Alcuni ricercatori stanno invece studiando la possibilità di produrre idrogeno per mezzo della fotosintesi di alcune alghe.

Diversi paesi, come la Germania, hanno cominciato sommessamente ad applicare politiche di maggiore equità sociale e migliore sostenibilità capaci di coniugare sapientemente efficienza e sufficienza.

Vorremmo citare il presidente della Grameen Bank, pioniere del microcredito, premiato dal Club di Budapest nel 1997. Grazie al sistema del microcredito, milioni di persone sono uscite in pochi anni dalla povertà nei paesi più in difficoltà come il Bangladesh. Viene concesso un piccolo prestito alle donne, anziché agli uomini, perché sono più affidabili. Gli uomini infatti tendono a spendere soldi nell'alcol e nel gioco. Tale prestito viene concesso con l'impegno di iniziare un'attività lavorativa, agricola, artigianale, o commerciale e deve essere restituito con un piccolo interesse dopo dodici mesi. In oltre il 95% dei casi il prestito è stato liquidato grazie alle nuove attività lavorative. Un'applicazione sistematica e su vasta scala di tale processo consentirà finalmente di liberare masse di persone dallo stato di indigenza. La nascita della Banca Etica è un'altra istituzione di credito che persegue interessi economici nell'ambito di una regolamentazione etica. L'ambiente rientra nei valori e nei principi etici da salvaguardare.

Studi seri e qualificati sullo sviluppo sostenibile sono ormai disponibili. Gli scienziati ci avvertono che abbiamo poco tempo per invertire la rotta dello sfruttamento selvaggio delle risorse ed evitare la rottura di equilibri naturali che sono frutto di milioni di anni di evoluzione. Le precarie condizioni di vita dei quattro quinti della popolazione mondiale richiedono interventi della massima urgenza per poter soddisfare i bisogni primari. Ma il punto centrale è come cambiare in poco tempo stili di vita, comportamenti e abitudini consolidate soprattutto per noi occidentali.

La maggioranza degli stati ha un regime democratico e la democrazia si basa sul consenso popolare. Leggi restrittive o che delimitano certe libertà possono sembrare impopolari. Un esempio. In Italia il Ministero dell'Ambiente promuove una domenica al mese senza la propria auto su parte delle aree urbane dei Comuni che accettano e che vengono poi ricompensati economicamente con un contributo. È evidente che l'iniziativa è simbolica, la riduzione dell'impatto ambientale è quasi nulla, ma ha un valore educativo⁵². È un segnale, un campanello di allarme per tutti, non possiamo usare tutti liberamente il proprio veicolo inquinante. Se l'iniziativa dovesse essere invece una domenica al mese di austerità, ovvero di blocco totale del traffico dei veicoli inquinanti, in tutta Italia, o meglio, in tutta l'Europa, comprendendo anche il blocco del traffico aereo⁵³, sicuramente alcuni protesterebbero per l'"impopolarità" della legge europea. La distorsione sta nel considerare benessere dell'umanità il "mordi e fuggi" e non in una sana politica programmatica.

Come preparare l'umanità all'applicazione di leggi e provvedimenti apparentemente impopolari e restrittivi? Un modo efficace è un uso intelligente dei mass-media e della pubblicità. Cominciamo da quest'ultima. Oggi decine di psicologi studiano uno spot per far comprare alla gente un prodotto che non serve a niente. Si studiano le immagini, i colori, i suoni, i profumi, le ore più indicate per catturare l'attenzione e colpire l'inconscio delle persone comunicando che quel bene è desiderabile e "utile". È evidente la necessità di un controllo della pubblicità da parte di un Garante Mondiale e di un'Antitrust Mondiale. Si possono poi studiare e diffondere messaggi pubblicitari a favore dell'efficienza e della sufficienza di cui abbiamo parlato prima. È positivo usare la pubblicità per promuovere il principio della moderazione dei consumi, della solidarietà internazionale, del rispetto ambientale.

⁵² Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'inquinamento da traffico veicolare sarebbe responsabile di 80.000 decessi all'anno in Europa.

⁵³ Da un'analisi fatta da Airbus, risulta che in Europa oltre il 60% dei passeggeri è costituito da persone che si spostano per lavoro e rientrano in giornata. Il traffico aereo sta aumentando considerevolmente, ma con un alto prezzo da pagare in termini di inquinamento per il forte impatto ambientale degli attuali sistemi di propulsione.

I mass-media hanno una enorme potenzialità educativa, ma purtroppo non ancora ben sfruttata. Leggi e provvedimenti impopolari, ma dolorosamente necessari per il bene collettivo e dell'intera umanità, sono come gli interventi chirurgici in medicina: i pazienti vanno preparati, psicologicamente e fisicamente. La pubblicità e i mass-media nel giro di un mese riescono a far cambiare opinione su moda e abitudini. Questa è la potenza spaventosa dei mass-media e della pubblicità. In pochissimo tempo potremmo invertire stili di vita pericolosi, cattive abitudini, comportamenti a rischio con una semplice inversione dei messaggi audiovisivi e dei giornali, diffondendo i concetti dello sviluppo sostenibile, del risanamento del pianeta, della giustizia sociale planetaria, della necessità di unirsi.

Le oltre 23.000 Organizzazioni Non Governative (eccessive come numero) potrebbero unirsi, fare delle TV e radio private, pubblicare giornali e riviste, per portare avanti insieme i temi della prosperità globale, della creazione di uno stato sociale, di uno Welfare State Mondiale, di uno stato mondiale. La creazione di un'organizzazione mondiale per l'ambiente potrebbe servire da ombrello e salvaguardia per l'intero complesso dei trattati sull'ambiente (agenzia o Authority Mondiale), proprio come le Agenzie per l'Ambiente nazionali controllano l'applicazione delle leggi ambientali del proprio paese. I trattati devono essere vincolanti e sanzionatori, altrimenti rimangono semplici dichiarazioni d'intenti e belle parole. Le tematiche sullo sviluppo compatibile e sul rispetto ambientale devono far parte integrante del WTO (World Trade Organization)⁵⁴. La contabilità ambientale e sociale ha tutti i diritti per entrare a far parte della contabilità di ogni impresa, pubblica e privata, alla pari di quella finanziaria.

Infine, è bene ricordare ancora una volta, che la più importante regolamentazione di un sistema socio-economico coerente con le risorse del pianeta è quella morale, che ha inizio nel cuore e nella mente delle persone.

9. Conclusione

Dal 13 al 24 novembre 2000 si è svolta all'Aja, la sesta Conferenza delle parti della Convenzione Quadro sui mutamenti climatici per rallentare i cambiamenti climatici causati dall'incremento dell'effetto serra naturale. Erano presenti delegazioni di 180 nazioni. Il presidente dell'IPCC (cfr. appendice), l'organismo scientifico intergovernativo dell'O.N.U. che studia i cambiamenti climatici, Robert Watson, ha affermato in tale sede: "Per stabilizzare il clima bisogna tagliare le emissioni dei gas responsabili dell'aumento dell'effetto serra del 50 - 70%. Il 5% previsto dal protocollo di Kyoto ha senso solo come primo passo in direzione di robuste politiche di riassetto energetico. Se non lo faremo andremo incontro a un aumento di temperatura che potrà superare i 5°C. E cinque gradi rappresentano il salto che separa una era glaciale da una era non glaciale. Solo che stavolta il processo avverrà in cento anni: per molti sarà impossibile adattarsi a un cambiamento così veloce. ... Far saltare l'accordo sarebbe irresponsabile. Vorrebbe dire che le emissioni dei paesi industrializzati non solo non verrebbero tagliate del 5%, ma crescerebbero del 10 - 20%; che il processo di trasferimento delle tecnologie ai paesi in via di sviluppo si fermerebbe. Che andremmo incontro a un'accelerazione del dissesto climatico di cui oggi cominciamo a vedere le prime conseguenze"

Andrei Dlugolecki, direttore generale della Cgnu, l'associazione delle assicurazioni britanniche, ha dichiarato, sempre a l'Aja: "I danni aumentano del 10% all'anno; è un ritmo insostenibile. Se andassimo avanti di questo passo, nel 2065 il costo delle catastrofi supererebbe il prodotto interno lordo mondiale. In queste circostanze il Protocollo di Kyoto (cfr. appendice) diventa quasi irrilevante. Per spezzare la spirale occorre ben altro: bisogna abbattere le emissioni di anidride carbonica (CO₂) e andare verso una quota di emissione pro capite uguale per tutti." Non si è arrivati a un accordo per la riduzione delle emissioni dei gas serra. L'unico aspetto positivo è stato che i

⁵⁴ È una istituzione che definisce uno stato di diritto nelle relazioni commerciali tra i paesi. Gli stati membri del WTO prendono le decisioni per consenso e hanno deciso di delegare le loro controversie a un tribunale multilaterale e inappellabile.

mass-media, generalmente a caccia di scoop o eventi negativi che fanno più notizia delle “buone” notizie, hanno ampiamente diffuso le tematiche relative all’aumento dell’effetto serra e dei fenomeni estremi. Gli Stati Uniti producono circa il 25% delle emissioni globali. Nel 1999, secondo le stime presentate al vertice dell’Aja, 40.000 persone sono morte e i danni a causa delle anomalie climatiche ammontano a oltre 80.000 miliardi di lire. Le nazioni non riescono ancora a mettersi d’accordo e la natura reagisce iniziando la sua opera distruttiva sulle opere umane e a modo suo cercherà di raffreddare la “febbre” del pianeta.

Per quale motivo la conferenza dell’Aja è fallita clamorosamente nonostante le concomitanti devastazioni in vari continenti del globo a causa di alluvioni e cicloni e nonostante la pressione di scienziati e ambientalisti? Si è parlato dello scontro fra varie posizioni, quella dell’Umbrella Group, formato da USA, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda da una parte, quella dell’Unione Europea con i paesi che desiderano entrare nell’Europa Unita, quelle dei PVS. I PVS sono quelli che pagano il prezzo più alto perché hanno infrastrutture precarie e territori molto vulnerabili. Il vero motivo del fallimento del summit è che su questa piccola astronave terra esistono circa 200 nazioni, ovvero duecento politiche ambientali, duecento politiche economiche, duecento politiche sociali, duecento sistemi giuridici, duecento sistemi etici, duecento sistemi di interessi da salvaguardare. I problemi sono sempre gli stessi, inquinamento ambientale, disoccupazione, sanità, sicurezza, a qualsiasi latitudine e longitudine, ma se li affrontiamo in duecento modi diversi come facciamo a eliminare le cause? Non esistono confini per l’inquinamento, per il morbo della mucca pazza, per il virus dell’AIDS, per l’ozono stratosferico che diminuisce, per catastrofi dovute a incidenti nucleari o chimici, ecc... Il sistema attuale di stati sovrani e in competizione non è più compatibile con la realtà emergente.

Da gennaio a dicembre 2000 abbiamo stilato un calendario di alcune pagine con l’elenco mensile dei disastri e dei fenomeni estremi dovuti al repentino cambiamento del clima, che però non pubblichiamo per la non sufficiente esattezza (le nostre fonti sono state giornali e notiziari TV). Abbiamo comunque suggerito agli istituti specializzati di ricerca Worldwatch Institute e World Resource Institute (WRI) di fare ogni anno una mappatura di tali eventi. È impressionante il numero di nazioni messe in ginocchio da disastrose calamità. Se prendiamo un mappamondo e coloriamo le aree che mese dopo mese vengono colpite da alluvioni, tempeste, uragani, incendi, frane, nevicate straordinarie, (trascurando i terremoti, perché non è ancora univocamente accettato che l’uomo possa avere influenza su fenomeni tellurici con le esplosioni nucleari o altro), notiamo come queste fasce di territorio, distribuite a macchia di leopardo, si estendano sempre più minacciosamente. Il punto nodale per stabilizzare l’aumento dell’effetto serra è la drastica riduzione del consumo di combustibili fossili, petrolio, carbone e gas naturali, e il blocco delle deforestazioni. Le questioni economiche e sociali, il rispetto dei diritti umani, il conseguimento del disarmo e della pace universale debbono essere discusse e risolte a livello mondiale. Dopo l’Earth Summit a Rio de Janeiro nel 1992 è il momento di convocare nuovamente tutti i capi di stato del mondo per una verifica sulle misure intraprese dai governi nel campo dell’inquinamento, dei cambiamenti climatici e per definire un nuovo modello di sviluppo globale, compatibile con le limitate risorse della terra.

L’evoluzione umana è un processo storico discontinuo, ma che attraverso varie tappe ci porta inesorabilmente verso aggregazioni sempre più grandi. Non siamo mai tornati indietro. L’umanità ha conosciuto la fase della tribù, del villaggio, della città stato, delle nazioni e adesso si trova alle soglie di un nuovo passaggio epocale: il conseguimento della unità del genere umano. L’avanzamento verso stadi più elevati provoca sempre uno sconvolgimento temporaneo degli equilibri, una crisi che si può paragonare al momento del parto. Questo ci spinge a riconoscere ormai prossimo il salto verso un nuovo tipo di società caratterizzato dalla cooperazione e da una strategia per uno sviluppo globale ed equo. È la visione e la sfida per l’uomo del terzo millennio. Ogni singolo individuo e ogni istituzione può iniziare una opera educativa in questo senso e lasciare una traccia positiva per il futuro.

La via di uscita sta nel trovare una visione unificatrice della natura dell’uomo e della società. Dopo aver percorso strade di estrema specializzazione nella ricerca scientifica e non, ci stiamo rendendo conto che l’approccio con le problematiche che ci circondano deve essere interdisciplinare,

sistemico, globale. L'ambiente è legato all'energia, questa allo sviluppo, questo alla distribuzione delle ricchezze nel mondo, al controllo delle nascite, alla moderazione nei consumi, alla riappacificazione dei popoli, alla questione morale. Un problema è legato all'altro e non si può risolverne alcuno se non si trova la soluzione anche per gli altri. Non possiamo più pensare che la questione dell'inquinamento ambientale possa ridursi soltanto ad una serie di ricerche puramente tecnico-scientifiche e a un semplice monitoraggio planetario. Sono necessarie, ma non sufficienti. Per non parlare poi dei rischi di cadere nel business ecologico, il "trasformismo" del consumismo.

Al centro di tutto vi è l'uomo, l'essere più progredito sul nostro pianeta. Il lavoro più lungo e difficile è proprio quello sull'uomo, per guidarlo verso nuove consapevolezza e responsabilità. Nel primo capitolo abbiamo visto che il carico sul pianeta è dato dal prodotto della popolazione, per i consumi, per l'inquinamento. Nella ricerca di una quantificazione dell'impatto ambientale, manca un fattore importantissimo: la spiritualità. Se per spiritualità intendiamo l'adozione di principi di una etica universale, che rispetti l'uomo, l'ambiente, che tenga conto delle generazioni future, allora l'impatto ambientale risulterà essere inversamente proporzionale alla spiritualità. Seguendo la via dell'essere, più che dell'avere, consumeremo meno, adotteremo tecnologie meno inquinanti, determineremo una crescita demografica responsabile, indicheremo ai giovani i valori che veramente contano. Ma dove cercare la forza per cambiare i cuori e la mentalità corrente, dove trovare i valori per una etica del terzo millennio? L'uomo ha solamente una vita biologica e sociale? Come superare l'attuale ortodossia sostenente che "la verità è amorale e che i fatti sono indipendenti dai valori"?

"I compiti inerenti allo sviluppo di una società globale richiedono livelli di capacità superiori a quelli che la razza umana è stata finora capace di ottenere. Per raggiungere tali livelli, occorrerà una enorme espansione delle possibilità di accesso alla conoscenza da parte degli individui e degli organismi sociali. In questo processo di formazione di capacità, l'educazione universale sarà una indispensabile collaboratrice, ma l'impresa riuscirà solo quando le faccende umane saranno organizzate in modo tale da consentire agli individui e ai gruppi di ogni segmento della società di acquisire conoscenze e applicarle alla sistemazione delle faccende umane.

In tutta la storia documentata, la coscienza umana è dipesa da due fondamentali sistemi di sapere attraverso i quali le sue potenzialità sono state progressivamente espresse: la scienza e la religione. In base a queste due realtà, l'esperienza è stata organizzata, l'ambiente è stato interpretato, i suoi poteri latenti sono stati esplorati e la vita morale e intellettuale dell'uomo è stata disciplinata." "... la validità di questa struttura duale è stata massima nei periodi in cui la religione e la scienza, ciascuna nel proprio ambito, hanno potuto lavorare di concerto."

"Se lo sviluppo della società non troverà uno scopo che trascenda il puro e semplice miglioramento delle condizioni materiali, non si riuscirà a raggiungere grandi mete. Quello scopo deve essere ricercato in dimensioni e motivazioni spirituali di vita che trascendono un panorama economico in continua trasformazione e la divisione artificialmente imposta delle società umane in 'sviluppatE e 'in via di sviluppo'. ... Prima o poi tutti dovranno recuperare, per esempio, la capacità di accontentarsi, la disponibilità ad accettare la disciplina morale e la dedizione al dovere che, fino a relativamente poco tempo fa, erano considerati aspetti essenziali a ogni essere umano."⁵⁵

L'armonia tra ambiente e sviluppo nel terzo millennio, non solo è possibile, ma è inevitabile in una prospettiva a lungo termine. I grandi Maestri di vita che si sono succeduti nel corso della storia umana ci insegnano che l'alba sorge quando la notte è più buia. Non siamo alla fine del mondo, ma a un grande cambiamento di dimensioni epocali. In questo processo di trasformazione, iniziato alcuni millenni fa e adesso al culmine della sua turbolenza, possiamo scegliere di essere semplici spettatori o piccoli protagonisti.

Vorremmo trasmettere il nostro ottimismo proprio attingendo a una pagina sull'ambiente tratta dagli scritti dell'ultimo messaggio religioso apparso sulla terra. In una lettera scritta a suo nome, Shoghi Effendi, conosciuto come il Custode della Fede Bahá'í, afferma: "Non possiamo separare il cuore umano dall'ambiente circostante e dire che, una volta riformato l'uno o l'altro, tutto migliorerà.

⁵⁵ Bahá'í International Community, Office of Public Information, "La prosperità del genere umano" Casa Editrice Bahá'í.

L'uomo fa parte del mondo. La sua vita interiore modella l'ambiente e ne è essa stessa profondamente influenzata. L'una agisce sull'altra e ogni durevole trasformazione della vita umana è il risultato di queste vicendevoli reazioni. ...Abbiamo bisogno di una trasformazione del cuore, di una ristrutturazione di tutti i nostri concetti e di un riassetamento delle nostre attività. Se vogliamo assicurare la salvezza dell'uomo, bisogna ristrutturarne la vita interiore e l'ambiente esteriore"⁵⁶. 'Abdu'l-Bahá, conosciuto come il Maestro ed esempio perfetto nella Fede Bahá'í, così descrive le future condizioni di vita sulla terra: "Il Signore di tutta l'umanità ha forgiato questo regno umano quale Giardino di Eden, un paradiso terrestre. Se, come deve, troverà la strada verso l'armonia e la pace, l'amore e la reciproca fiducia, esso diverrà una vera dimora di beatitudine, un sito di infinite benedizioni e interminabili delizie. Qui si rivelerà l'eccellenza del genere umano, qui i raggi del Sole della Verità risplenderanno per ogni dove."⁵⁷

Marco Bresci e Carlo Coronato

⁵⁶ Il segretario di Shoghi Effendi, 17 febbraio 1933, a un credente.

⁵⁷ 'Abdu'l-Bahá, Antologia, n. 220, pag. 259.

APPENDICE

XX SECOLO: ALCUNE TAPPE FONDAMENTALI VERSO L'UNITÀ.

- 1919 - Versailles: nasce la Lega delle Nazioni.
- 1945 - 26 giugno: si costituisce l'O.N.U.
- anni '70 - nasce la teoria di GAIA, con la quale l'americano Lovelock paragona l'ecosistema terrestre ad un unico grande organismo vivente, sensibile alle ferite inferte in qualsiasi regione del pianeta.
- 1952 - Londra, in 4 giorni muoiono circa 4.000 persone per le conseguenze dello smog.
- 1972 - Nascita dell'UNEP, United Nation Environment Program, organismo per preparare i trattati internazionali, per sorvegliare il loro adempimento, per individuare e gestire le risorse della terra.
- 1972 - Conferenza di Stoccolma: si ritiene che i pericoli più gravi per l'umanità siano locali.
- 1978 - Monaco, Conferenza Internazionale sui clorofluorocarburi (CFC): una risoluzione prevede una notevole riduzione dell'impiego dei CFC in Europa.
- 1979 - Three Miles Island, USA, grave incidente nucleare.
- 1985 - Conferenza di Vienna, Prima Convenzione Quadro sul problema ozono.
- 1986 - Chernobyl, ex URSS, catastrofe nucleare.
- 1987 - Conferenza di Montreal, firma della Convenzione (di Vienna) per la protezione dello strato di ozono e approvazione del protocollo (di Montreal) per ridurre la produzione e l'uso dei CFC del 50% su scala mondiale e di altre sostanze dannose entro l'anno 2000.
- 1989 - Convenzione di Basilea: si regola il traffico internazionale dei rifiuti tossici, stabilendo il divieto di esportazione verso i paesi del terzo mondo.
- 1990 - Protocollo di Londra
- 1992 - Protocollo di Copenaghen: in entrambi si fissano vincoli più stretti per CFC e per i loro sostituti HCFC.
- 1992 - Rio '92: i Capi di Stato del mondo firmano:
 1. Convenzione riguardante il clima e l'effetto serra. Tale Convenzione obbliga i paesi dell'OCSE a stabilizzare entro il Duemila le emissioni di anidride carbonica al livello del 1990.
 2. Convenzione sulla biodiversità, per impedire il drastico impoverimento del patrimonio genetico al nostro pianeta. Secondo gli ultimi dati ogni giorno si estinguono 20-50 specie animali o vegetali. Le specie utilizzabili per le biotecnologie appartengono al paese dove vivono, ma questi hanno l'obbligo di lasciar libero accesso a coloro che vogliono sfruttarle commercialmente (rafforzamento dei diritti di proprietà ed apertura del mercato).
 3. Dichiarazione di principio sulla gestione sostenibile delle foreste.
- 1993 - Vienna: Conferenza Mondiale sui Diritti Umani.
- 1994 - Il Cairo: Conferenza su Popolazione e Sviluppo. Si stabiliscono dei limiti alla crescita demografica.
- 1994 - novembre, Rimini, Big Millennium: Giornate Internazionali di Studio, organizzate dal Centro Pio Manzù, Fondazione Gorbachev, Regione Emilia Romagna.
- 1994 - Napoli: Conferenza Mondiale sulla Criminalità Organizzata. Si propone una banca dati mondiale della criminalità.
- 1995 il 1° gennaio nasce la WTO, la World Trade Organization, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio.
- 1995 - febbraio, Bruxelles: Incontro dei G7 (I Sette Paesi più industrializzati). Nasce "La Società Globale dell'Informazione". Essa prevede l'integrazione mondiale dei sistemi informativi e di comunicazione con la creazione di una Banca Dati Globale. Vengono decisi 11 progetti pilota:
 1. Banca Dati Globale (coordinato dall'UE e dal Giappone)
 2. Reti ad alta velocità (Canada, Germania, Giappone e Gran Bretagna)
 3. Nuove tecnologie per l'apprendimento delle lingue (Francia e Germania)
 4. Biblioteche elettroniche (Giappone e Francia)
 5. Musei e gallerie elettroniche (Italia e Francia)
 6. Difesa dell'ambiente (Stati Uniti)
 7. Gestione catastrofi (Canada)
 8. Telemedicina (UE, Francia, Germania ed Italia)
 9. Reti di amministrazione pubbliche (Gran Bretagna e Canada)
 10. Scambi di informazione per piccole e medie imprese (UE, Giappone, USA)
 11. Comunicazioni marittime (UE e Canada).
- 1995 marzo, Copenaghen: Conferenza mondiale dei Capi di Stato del mondo sullo Sviluppo. Per la prima volta si parla del benessere degli abitanti e non di quello delle nazioni.
- 1995 aprile, Berlino: Conferenza Internazionale sul Clima.
- 1995 aprile, New York: Conferenza ONU sul trattato di non proliferazione delle armi nucleari.
- 1995 settembre, Pechino: Conferenza Internazionale delle Donne per la parità dei diritti. Viene sancito il principio che la violenza sessuale è una violazione dei diritti della donna.
- 1995 settembre, Nukus, Uzbekistan: conferenza internazionale dell'O.N.U. sul disastro ecologico del Lago di Aral.
- 1995 settembre, Vienna: Conferenza Internazionale sulle armi convenzionali. È stato calcolato che ci sono 110 milioni di mine antiuomo sparse per il mondo.

- 1996 giugno, Istanbul: Habitat II, Conferenza Internazionale sulle città e i centri urbani.
- 1996 giugno, Stoccarda: Conferenza mondiale sulla energia a idrogeno
- 1996 novembre, Roma: Conferenza mondiale sull'alimentazione.
- 1997 novembre, Kyoto: Conferenza Mondiale sul Clima per la riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra.
- 1998 18-19 febbraio, Londra, summit di tutte le religioni con la Banca Mondiale.
- 1998 Buenos Aires, Conferenza Mondiale sul Clima.
- 1999 Colonia, Consiglio d'Europa: rapporto dell'UE sull'inserimento di questioni ambientali in altri settori della politica comunitaria; richiesta d'inserimento degli aspetti ambientali nella politica energetica e dei trasporti, per combattere l'effetto serra.
- 1999, novembre, Washington, 2° summit di tutte le religioni con la Banca Mondiale e il FMI.
- 1999 novembre, Conferenza Mondiale sul Clima.
- 2000 22-26 maggio, New York, Palazzo di Vetro, Millenium Forum.
- 2000 6-8 settembre, New York, sede dell'O.N.U., Millennium Summit.
- 2000 13-24 novembre, Aja, 6° Conferenza delle parti della Convenzione Quadro sui mutamenti climatici per rallentare i cambiamenti climatici causati dall' incremento dell' effetto serra naturale.
- 2000 7-10 dicembre, Nizza, vertice dell'Unione Europea per le riforme e l'allargamento da 15 a 28 stati.
- 2001 maggio, 7° Conferenza delle parti della Convenzione Quadro sui mutamenti climatici per rallentare i cambiamenti climatici causati dall' incremento dell' effetto serra naturale.

Nota - UE Paesi dell'Unità Europea

Glossario

- *Anidride carbonica* (CO₂). Gas presente nell'atmosfera, il cui aumento di concentrazione, dovuto ad attività antropiche, è ritenuto una delle cause di aumento dell'effetto serra.

- *Cambiamenti climatici*. Sono le fluttuazioni a lungo termine nell'andamento dei parametri climatici, come le precipitazioni, la temperatura, il vento, la nuvolosità e così via. Queste fluttuazioni si possono estendere su periodi che vanno da centinaia di milioni di anni fino alle decine di anni o meno (interdecennali o interannuali). Sono tre i fattori maggiormente influenti: extraterrestri, legati alla variazione di energia solare incidente sulla Terra (come macchie solari, costante solare, precessione degli equinozi, eccentricità dell'orbita terrestre); terrestri, legati alla variabilità delle interazioni fra le diverse componenti del sistema climatico (atmosfera, oceani, biosfera, geosfera, ciclo dell'acqua); antropici, dovuti alla perturbazione indotta dalle attività umane sull'equilibrio del sistema climatico complessivo o che interferisce e si aggiunge alla variabilità naturale del sistema climatico (emissioni di gas serra, disboscamenti e deforestazioni, ecc...).

- *Clorofluorocarburi* (CFC). Sono gli idrocarburi fluororurati e/o clorurati prodotti artificialmente e utilizzati nell'industria per le particolari proprietà di cambiamento di stato (liquido - aeriforme e viceversa) al variare della pressione e per altre proprietà fisiche e termodinamiche che li rendono particolarmente utili nei circuiti refrigeranti, come propellenti nelle bombolette spray, nella preparazione di materiali isolanti e di componenti elettronici, ecc... I CFC vengono fotodissociati dalla radiazione solare liberando quindi fluoro e/o cloro che, interagendo con l'ozono stratosferico, lo distruggono. Il loro successo nell'industria è dovuto al fatto che sono chimicamente molto stabili e non degradano; in realtà ciò è vero solo nelle condizioni ambientali al suolo o in prossimità perché nella alta atmosfera la molecola diventa molto reattiva e provoca i ben noti danni. Non tutti i CFC si comportano nei confronti dell'ozono nel solito modo, alcuni sono molto più dannosi di altri.

- *Gas serra*. Gas presenti nell'atmosfera trasparenti alla radiazioni solari incidenti, mentre sono opachi alla radiazione riflessa dal suolo verso lo spazio. Trattengono le radiazioni infrarosse emesse dal suolo e dalle superfici ricoperte dalle acque riscaldati dal sole. Il principale gas serra è il vapore acqueo (che forma le nuvole), a cui seguono in ordine di importanza per concentrazione, l'anidride carbonica, il metano, alcuni ossidi di azoto, l'ozono e altri composti che, insieme al vapore acqueo,

nel complesso fanno sì che l'atmosfera terrestre produca un effetto serra naturale necessario alla vita vegetale, animale e umana. Ai gas serra naturali si aggiungono quelli di origine antropica che sono in parte uguali a quelli già presenti nell'aria (CO₂, metano CH₄, e altri) e in parte artificiali (CFC, HCFC e altri), che provocano un effetto serra aggiuntivo a quello naturale. È appunto questo effetto serra aggiuntivo a produrre effetti dannosi per l'equilibrio climatico del pianeta raggiunto dopo milioni di anni di evoluzione naturale.

Il settore responsabile della maggior parte delle emissioni di gas serra è quello energetico, con il 78,5% delle emissioni totali, di cui il 73,3% è dovuto all'anidride carbonica, il 2,1% al metano e il 3,1% al protossido di azoto (N₂O). Conteggiando le emissioni del settore energetico per punto di emissione, il 30,9% derivano dal settore di produzione e trasformazione dell'energia, il 14,8% dall'industria, il 17,8% dal settore dei trasporti, il 15,0% dal settore civile, agricolo, pesca e consumi militari.

- *IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, Commissione Intergovernativa delle Nazioni Unite che studia i cambiamenti climatici e che conta circa trecento climatologi. Nel 2° Rapporto di Valutazione sul Clima Globale di dicembre 1995 si sostiene che:

“È sempre più evidente l'influenza antropogenica sul clima globale, determinata dalle emissioni dei gas serra prodotti dalle attività umane.

Senza specifiche politiche e misure per mitigare i cambiamenti climatici, la temperatura media superficiale globale relativa al 1990 è destinata a crescere di circa 2° C (tra 1,5 e 3,5°) entro il 2100; il livello medio dei mari è destinato a crescere entro il 2100 di circa 50 cm (tra 15 e 95 cm) rispetto al 1990.

Il riscaldamento globale potrà determinare modifiche significative nei cicli climatici con l'intensificazione dei fenomeni estremi (forti precipitazioni con eventi alluvionali alternati a lunghi periodi di siccità), alterazione degli ecosistemi terrestri e acquatici, effetti sulla degradazione e aridificazione dei suoli, modificazioni delle produzioni agricole.

L'aumento delle temperature avrà effetti sulla salute, diretti (incremento delle morti e delle malattie a causa delle 'onde di calore) e indiretti (aumento e diffusione, anche nelle zone temperate, di malattie infettive tipiche delle zone tropicali).”

Nella terza relazione pubblicata anticipata parzialmente nell'ottobre 2000, è previsto invece un aumento tra 1,5 e 6°C entro il 2100 e un innalzamento dei mari tra i 14 e gli 80 cm, con un valore medio di 47 cm, entro il 2100.

Alla iniziale fase di analisi e previsione, è seguita quella propositiva: si è giunti così alla terza Conferenza delle Parti alla Convenzione sui Cambiamenti Climatici, che si è conclusa a Kyoto nella notte tra il 10 e 11 dicembre 1997. In questa sede è stato adottato il Protocollo, negoziato da oltre 160 nazioni, che definisce gli obiettivi di riduzione delle emissioni dei gas serra prodotti dalle attività umane e stabilisce gli impegni dei paesi industrializzati che aderiscono alla Convenzione sui Cambiamenti Climatici. Il Protocollo individua come anno base di riferimento per la riduzione delle emissioni il 1990; stabilisce i livelli di riduzione che i 38 paesi più industrializzati dovranno raggiungere entro l'anno 2012; definisce i gas sottoposti a controllo (CO₂, CH₄, N₂O, CFC). Attribuisce inoltre gli obiettivi di riduzione più significativi: all'Unione Europea (-8%), agli Stati Uniti (-7%), al Giappone (-6%). All'Italia è stato fissato l'obiettivo del -6,5%.⁵⁸

L'obiettivo del Protocollo era di stabilizzare le concentrazioni atmosferiche dei gas serra “a livelli che dovrebbero prevenire pericolose interferenze con il sistema climatico.”

- *Ozono*. Molecola composta da tre atomi di ossigeno prodotta in modo naturale nella stratosfera dalla radiazione ultravioletta solare (UV). La produzione di ozono è massima nella stratosfera intertropicale, da dove viene poi trasportata dalle correnti verso le zone polari. La massima concentrazione di ozono è situata in una fascia compresa fra circa 20 km di quota (zone polari e alte latitudini) e 50 km (zone intertropicali e basse latitudini), che prende anche il nome di ozonosfera.

⁵⁸ Source: Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change, Article 3, Annex B (U.N., New York, 1997). Available online at: <http://www.unfccc.de>

Alcuni composti chimici, come i CFC, gli Halons (questi sono già stati proibiti negli estintori), il Tricloroetano, il Tetracloruro di Carbonio e il Bromuro di Metile (ancora usato in agricoltura) danneggiano l'ozono stratosferico. L'opera distruttiva è particolarmente efficace nelle zone polari, a causa di concomitanti condizioni dinamiche (vortici polari), termodinamiche (nubi polari stratosferiche) e fisico - chimiche (processi chimici eterogenei, interazione del vento solare, ecc...) che esaltano l'azione distruttiva.

L'ozono in bassa quota, prodotto nelle città in presenza di particolari condizioni di temperatura, pressione e radiazione solare, a causa di processi fotochimici per la presenza di alcuni inquinanti prodotti dai veicoli a motore, è dannoso alla salute in quanto si tratta di un potente ossidante. È un gas incolore dall'odore acre e pungente che molti di noi conoscono perché viene emesso dalle stampanti laser. Non ha grandi fonti di emissione dirette, è prevalentemente un inquinante secondario risultante dalle reazioni fotochimiche che coinvolgono ossidi di azoto e idrocarburi. I prodotti di queste reazioni, indicati complessivamente come smog fotochimico, contengono oltre all'ozono e agli ossidi di azoto anche altri prodotti sospettati di essere inquinanti. L'ozono è dannoso per l'uomo e per le specie animali perché un irritante polmonare. Esso causa diversi problemi respiratori, riduce la funzionalità dei polmoni e aumenta la vulnerabilità dell'organismo nei confronti delle malattie dell'apparato respiratorio. È inoltre tossico per le specie vegetali e dannoso per alcuni materiali. Le piante di tabacco sono utilizzate come bioindicatori di ozono, perché sulle loro foglie si formano delle macchie bianche.

Bibliografia

- "Earth and Faith, a book of reflection for action", Interfaith Partnership for the Environment, UNEP, United Nations Environment Programme, 2000.⁵⁹
- Lester R. Brown, "State of the world 2000", Stato del pianeta e sostenibilità. Rapporto annuale, Worldwatch Institute, Edizioni Ambiente, marzo 2000.
- Ervin Laszlo, "Il Terzo Millennio: la sfida e la visione", Corbaccio, 1998.
- Ervin Laszlo, "La visione sistemica del mondo", Gruppo Editoriale Insieme, 1991.
- E. Tiezzi, N. Marchettini, "Che cos'è lo sviluppo sostenibile?", Donzelli Editore, Roma, 1999.
- Riccardo Petrella, "I limiti della competitività", Edizione Il Manifesto.
- Riccardo Petrella, "Il bene comune", Edizione Il Manifesto.
- Bahá'u'lláh, "Tavole di Bahá'u'lláh", Casa Editrice Bahá'í.
- "La conservazione delle risorse della terra", Dipartimento delle Ricerche, Centro Mondiale Bahá'í, Casa Editrice Bahá'í, 1990.
- Shoghi Effendi, "L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh", Casa Editrice Bahá'í, 1982.
- Giuseppe Robiati, "Economia per un Nuovo Ordine Mondiale", Casa Editrice Bahá'í, 1998, allegato un CD-Rom con tavole riassuntive.

⁵⁹ Può essere ordinato alla sede dell'UNEP a New York, oppure scrivendo SMI, PO Box 119, Stevenage, Hertsfordshire SG1 4TP, United Kingdom, customerservices@earthprint.co.uk oppure visitando il negozio di libri online www.earthprint.com

Indirizzi Internet

- Siti bahá'í

www.bahai.it
www.bahai.org
www.onecountry.org

- Siti web che si occupano di ambiente, environment web sites

- UNEP, United Nations Environment Programme
New York Office, DC2-803, United Nations, New York, NY 10017, USA
uneprona@un.org
Nairobi Office, PO Box 30552, Nairobi, Kenia
www.unep.org cpinfo@unep.org

- World Conservation Union (IUCN)
www.iucn.org

- UN Earthwatch
www.unep.ch/earthwhtml

- Worldwatch Institute:
www.worldwatch.org
www.worldwatch.org/alerts/index.html
worldwatch@worldwatch.org

- World Resource Institute:
www.wri.org

- Global Environmental Outlook 2000:
www.unep.org/geo2000

- A guide to World Resource 2000-2001: People and Ecosystems: The Fraying Web of Life:
www.wri.org/wri/wrr2000

- Climate Change:
www.ipcc.ch/
www.unfccc.de (IPCC)
www.wmo.ch/

- Ozone Depletion:
www.unep.org/ozone
www.uneptie.org/ozonaction.html

- Oceans/Freshwater:
www.gpa.unep.org
www.unep.ch/seas

- Desertification:
www.unccd.de

- Forests:
www.globalforestwatch.org/

- Chemical and Hazardous Waste:
www.chem.unep.ch
www.basel.it

- Industry:
www.uneptie.org

- Biodiversity/Biosafety:
www.biodiv.org

- Environmental Health:
www.who.org/home/map_ht.html
#Environment and Lifestyle:
www.cdc.gov/ncidod/eidtopics.htm

- Globalization/Trade:
www.wto.org/wto/environ/environm.htm
www.unep.ch/etu

- International Environmental Laws:
www.unep.ch/conventions
www.ecolex.org

- Agenzia Europea per l'Ambiente
www.eea.eu.int

- Sinanet, sito della rete nazionale di Informazione in campo ambientale creato dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente:
www.sinanet.anpa.it

- Hyperion, rivista online italiana sull'ambiente:
www.hyperion.e-zine.it

- Infoambiente, motore di ricerca italiano per trovare qualsiasi risorsa nazionale o internazionale:
www.infoambiente.it

- Ministero dell'Ambiente Italiano:
www.minambiente.it

- WWF, World Wide Fund for Nature:
www.wwf.it [wwf.@wwf.it](mailto:wwf@wwf.it) www.panda.org

- GREENPEACE:
www.greenpeace.it

- Specie minacciate
www.endangeredspecies.com

- Earth Charter International Secretariat
www.earthcharter.org info@earthcharter.org

- Gli autori, Marco Bresci e Carlo Coronato
marbresci@tin.it

- Marco Bresci, nato a Firenze nel 1960, vive a Pistoia. Laureato in ingegneria elettronica, si occupa di formazione, prevenzione, educazione ambientale.

- Carlo Coronato, nato a Popoli (Pescara) nel 1932, vive a Lucca. Laureato in economia e commercio, è stato assessore al traffico, al bilancio, ai problemi sociali, all'urbanistica al Comune di Lucca, direttore della Camera di Commercio di Modena, si interessa di problemi macroeconomici e sociali.

Sulla retrocopertina o sulle costole della copertina

Il nuovo millennio non si presenta come una era facile e riposante. Il XX secolo ci lascia in eredità grandi sfide: il conseguimento della pace permanente universale, la realizzazione di una strategia per l'avanzamento di tutti i popoli della terra, un'armonizzazione delle esigenze di sviluppo globale con la salvaguardia ambientale, la protezione delle risorse della terra per le generazioni future.

Sensibili ai problemi legati all'ambiente e allo sviluppo, consci della vastità e dell'importanza dei temi in discussione, abbiamo deciso di impegnarci per offrire un contributo nell'ottica di una crescita della coscienza umana, passo necessario per intraprendere scelte non più basate sulla convenienza personale, economica, nazionale, ma su una etica universale per il progresso di tutto il genere umano. Abbiamo redatto questo testo, "Armonia tra scienza e sviluppo nel Terzo Millennio" per presentarlo alla Fiera del Libro a Torino nel 2001, quest'anno incentrata sul tema dell'ambiente.

Le maggiori emergenze coinvolgono tutto il pianeta per cui ognuno di noi è chiamato a giocare bene la sua parte nel proprio arco di vita. Le odierne scelte strategiche in campo economico, industriale, tecnologico, ambientale, sociale hanno pesanti ripercussioni sul domani e sulle prossime generazioni.

Nella personale e libera ricerca della verità, che ci ha condotti al riconoscimento di Bahá'u'lláh come Messaggero di Dio per questa epoca, abbiamo trovato le ragioni e le indicazioni su cui fondare la speranza e l'orientamento dello sviluppo per il futuro. Nel Terzo Millennio sarà possibile risanare l'ambiente e le istituzioni attraverso una trasformazione e una crescita dell'essere umano verso nuove consapevolezza e acquisizione di valori spirituali.

Ciascuno di noi è chiamato a iniziare l'opera di edificazione di un nuovo ordine sociale, fondato sulla giustizia, che abbracci tutta la terra. La sfida è immensa, ma ogni persona può oggi lasciare una traccia positiva sul futuro del pianeta.

Gli autori

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

ISBN 88-7214-059-5